

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 26. Aprile 2026
Storia Militare Antica e Bizantina

a cura di

MARCO BETTALLI, MICHAŁ FASZCZA E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

General Editors: Virgilio Ilari, Jeremy Black, Giovanni Brizzi.

Legal Editor (dir. responsabile Gregory Alegi Ed. executive (comitato di redazione):
Viviana Castelli, Alessandro Carli, Emiliano Bultrini, Francesco Biasi, Francesco Pellegrini.
Special appointee for Intl cooperation: Dr Luca Domizio.

Scientific Editorial Board : Foreign members: Prof. Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birtachas, Lee L. Brice, Loretana de Libero, Fernando Echeverria Rey, John France, Francisco García Fitz, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, Rotem Kowner, Armando Marques Guedes, Harold E. Raugh Jr, Yannis Stouraitis: **Italian members:** Giampiero Brunelli, Aldino Bondesan, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Immacolata Eramo, Carlo Galli, Maria Intrieri, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Luca Loschiavo, Serena Morelli, Francesco Somaini, Gioacchino Strano, Giusto Traina, Federico Valacchi.

Senior Academic Advisory Board. Prof. Massimo de Leonardis, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, John Hattendorf, Yann Le Bohec, (†) Dennis Showalter, Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Franco Cardini, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Special Consultants: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte, Simonetta Conti, Elina Gugliuzzo, Vincenzo, Angela Teja, Stefano Pisu, Giuseppe Della Torre

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)

Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11, Area 10 (21/12/2024)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma

info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-372-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 7
2026

Fascicolo 26. Aprile 2026
Storia Militare Antica e Bizantina

a cura di

MARCO BETTALI, MICHAŁ FASZCZA E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare



Julius Caesar by Italian Andrea di Pietro di Marco Ferrucci, 1512-14,
via The Metropolitan Museum of Art, New York

Cinque questioni storiche e militari del principato Augusteo

Gli effetti a lungo termine
del *bellum Germanicum* da Cesare ad Augusto

di MAURIZIO COLOMBO

ABSTRACT. Assemble the pieces and see what you will get: unsurprisingly, scholars of Roman history are used to playing this game. Sometimes the historian's work manages to make sense of a garbled jigsaw. Here we will show how five seemingly disjointed pieces of evidence, if we reassemble them in a consistent whole, draw a rather different picture of the facts leading step by step from the return of the Germans west of the Rhine in 30 BC to the Germanic wars of Caesar Augustus and to the military plight of his later years. This picture will open a new perspective on the long-term effects of the Roman campaigns in Germany during the roaring years of the Augustan conquest.

KEYWORDS. TREVERI, SUEBI, MORINI, *COHORTES VOLUNTARIORVM*, *LEGIO I GERMANICA*, ROMAN CONQUEST OF GERMANY, SUGAMBRI, MARCOMANNI, JULIUS CAESAR, CAESAR AUGUSTUS, TIBERIUS CAESAR, GERMANICUS CAESAR.

I. *TREVERI, SUEBI, MORINI.*

Iniziamo con una banale constatazione: contiamo sei trionfi celebrati *ex Hispania* dal 36 a.C. al 26 a.C. e cinque *ex Africa* dal 34 a.C. al 19 a.C., ma appena un trionfo *ex Galliis* nel 28 a.C. e uno *ex Gallia* nel 27 a.C.¹. Eppure lo stesso Cesare Augusto attribuì pari peso alla pacificazione della Gallia, delle province ispaniche e delle terre transrenane: *Gallias et Hispanias prouincias, item Germaniam, qua includit Oceanus a Gadibus ad ostium Albis fluminis, pa-*

1 CIL I², pp. 50, 76 e 180–181.

*caui*². Purtroppo la letteratura scientifica liquida complessivamente gli eventi gallici in pochissime righe, trascurando il quadro complessivo dei fatti militari e storici; ma un filo rosso lega l'occasione storica e militare del trionfo *ex Galliis* allo scoppio più tardo del *bellum Germanicum*. La leggera variazione delle due formule trionfali rispecchia fedelmente la diversità sostanziale delle due guerre: *ex Galliis* riguarda *Celtae*, *Belgae* e Germani, *ex Gallia* i soli Aquitani.

Qui tratteremo soltanto il trionfo *ex Galliis*. Le vicende belliche dell'*Aquitania* sotto Cesare *diui filius* meritano un approfondimento separato in un'altra sede per tre ragioni storiche. In primo luogo gli Aquitani, che il giovane *legatus* Publio Licinio Crasso aveva conquistato con una sola spedizione nel 56 a.C.³, erano rimasti sempre estranei a tutte le altre vicende del *bellum Gallicum*; i mercenari *ex Aquitania* al seguito del re Teutomato e dei Nitiobrogi nel 52 a.C. avevano costituito la sola eccezione⁴. Poi le *ciuitates* degli Aquitani non erano entrate mai in contatto con i Germani, mentre la parte orientale dei *Celtae* e l'insieme dei *Belgae* erano stati soliti avere relazioni militari con i popoli transrenani, che avevano varcato il fiume ora come nemici, ora come alleati o mercenari. Infine due guerre consecutive con gli Aquitani in undici anni (39 a.C. e 28 a.C.) sono totalmente prive di paralleli nel resto della *Gallia comata* e consigliano un ampio approfondimento; qui è sufficiente delineare sommariamente i fatti. Dodici anni dopo la fine del *bellum Gallicum* (39 a.C.) Marco Vipsanio Agrippa completò la conquista cesariana dell'*Aquitania*; dopo ventitré anni dallo stesso termine (28 a.C.) Marco Valerio Messalla Corvino ne rese la sottomissione definitiva⁵. Agrippa per deferenza verso il giovane Cesare, allora invischiato nelle cruente e disastrose panie del *bellum Siculum*, ruscò il trionfo già votato dal Senato (la prima manifestazione della sua modestia in materia di onori militari); Messalla trionfò regolarmente *ex Gallia* il 25 Settembre 27 a.C.⁶.

Dopo la fine del *bellum Gallicum* nel 51 a.C. una quiete quasi continua aveva regnato tra *Celtae* e *Belgae* per ventuno anni. Incontriamo la sola eccezione nel 46 a.C., quando Decimo Giunio Bruto Albino, *legatus* di Cesare nella *Gal-*

2 *R. gest. diu. Aug.* 26, 2.

3 *Caes. Gall.* III, 20–27. *Cass. Dio* XXXIX, 46, 1–4.

4 *Caes. Gall.* VII, 33, 5.

5 Agrippa: *App. ciu.* V, 92; *Cass. Dio* XLVIII, 49, 2–3; *Eutr.* VII, 5, 1. Messalla: *Tib.* I, 7, 1–12 e II, 1, 33; *App. ciu.* IV, 38. Cfr. anche *Suet. Aug.* 21, 1.

6 *CIL* I², pp. 50, 76 e 180.

lia comata ovvero in entrambe le province transalpine⁷, aveva vinto in battaglia campale i *Bellouaci*⁸, la *ciuitas* più valorosa dei *Belgae* secondo il giudizio degli altri Galli⁹. La strenua resistenza dei Bellovaci contro Cesare era durata fino al 51 a.C.; una tale pervicacia chiarisce bene perché essi siano stati la sola *ciuitas* dei *Celtae* e dei *Belgae* a riprendere le armi tra la fine del *bellum Gallicum* e l'ingresso di Cesare *diui filius* in Alessandria¹⁰. Gli alleati dei Bellovaci in quella occasione avevano annoverato altri quattro popoli dei *Belgae* (più precisamente *Ambiani*, *Caleti*, *Veliocasses*, *Atreates*) e gli *Aulerci*, una tribù dei *Celtae*, così come cinquecento *equites* germanici¹¹.

Nel 30–29 a.C., quando il *proconsul prouinciae Galliae comatae* era Gaio Carrinate, i *Treueri*, una *ciuitas* dei *Galli* in senso stretto, insorsero e chiamarono in aiuto i *Κελτοί*, più precisamente i *Σουῆβοι*; i *Morini*, una *ciuitas* dei *Belgae*, associati con alcune altre tribù presero le armi contro il dominio romano. Allo stesso tempo Tito Statilio Tauro, il migliore generale di Cesare *diui filius* dopo Agrippa, dovette intervenire contro Cantabri, Vaccei e Asturi nella penisola iberica. Nonostante le due guerre ancora in corso, all'inizio del 29 a.C. le porte del tempio di Giano furono chiuse per decreto del Senato, che volle onorare così Cesare *diui filius* dopo la vittoria di Azio, la conquista dell'Egitto e l'accordo diplomatico con i Parthi¹².

L'ampio territorio dei Treveri lungo la Mosella inferiore possedeva un grande valore dal punto di vista strategico; essi infatti, vivendo tra i *Belgae* (a settentrione e a occidente), gli altri *Celtae* (a meridione) e il Reno (a oriente), dominavano le vie naturali di comunicazione con il tratto settentrionale del Reno superiore e il medio Reno¹³. Le terre dei Morini controllavano l'accesso più orientale della Gallia al Mare del Nord e il tragitto più breve dal territorio costiero dei *Belgae*

7 App. *ciu.* II, 48 e 111; III, 98.

8 Liv. *perioch.* 114.

9 Caes. *Gall.* II, 4, 5 e VII, 59, 5; Hirt. *Gall.* VIII, 6, 2; Strab. IV, 4, 3.

10 Hirt. *Gall.* VIII, 6, 2–23, 1.

11 Hirt. *Gall.* VIII, 7, 3–4 e 10, 4.

12 Cass. Dio LI, 20, 1. 20, 4–5. 21, 6. Plut. *fort. Rom.* 9 conferma la cronologia di Cass. Dio LI, 20, 5. L'ultima ribellione dei Vaccei alla testa di alcuni altri popoli della *Hispania citerior* risaliva al 57/56 a.C.: Cass. Dio XXXIX, 54.

13 Caes. *Gall.* I, 37, 3; III, 11, 1; IV, 10, 3 (sospetta interpolazione); V, 3, 1 e 4; VI, 29, 4. Hirt. *Gall.* VIII, 25, 2. Strab. IV, 3, 4.

all'angolo sudorientale della *Britannia*¹⁴. Nonostante il lucroso monopolio dei traffici commerciali con la Britannia sudorientale, essi rivestivano rilevanza secondaria sul piano strategico in rapporto con gli altri *Belgae*, ma erano totalmente marginali in relazione con i *Celtae* e la regione del Reno inferiore.

Dal 54 a.C. al 51 a.C. i Treveri, che possedevano una cavalleria eccellente e una forte fanteria¹⁵, avevano sfidato ostinatamente l'esercito cesariano, ora soli, ora alleati esclusivamente con le *nationes* transrenane (più precisamente i Suebi), che nel 54 a.C. in un primo momento avevano negato gli *auxilia* ripetutamente sollecitati per l'effetto deterrente della sorte toccata non soltanto a Usipeti e Tenteri, ma anche ai Suebi di Ariovisto¹⁶. Nel 52 a.C. le strette relazioni con i Germani si erano ritorte contro i Treveri e li avevano obbligati alla neutralità durante la grande rivolta di Vercingetorige, poiché in quella occasione essi *ab Germanis premebantur*¹⁷. Ma già nel 51 a.C. i Treveri avevano chiesto e ottenuto l'aiuto militare dei Germani, che in quella occasione avevano varcato il Reno per l'ultima volta¹⁸. Nella narrazione storiografica di Aulo Irzio l'*equestre proelium secundum* di Labieno contro i Treveri alleati con i Germani segue la resa degli ultimi Galli ancora in armi a Uxellodunum e chiude significativamente le vicende militari del *bellum Gallicum*.

La prossimità al Reno e i *quotidiana bella* rendevano i Treveri non molto differenti dai Germani per il *cultus* e la *feritas*¹⁹. Cesare classifica in maniera incidentale i Treveri come *Celtae*²⁰; essi invece vantavano la gloria di una *Germanica origo*²¹. Nel 54 a.C. la legione dislocata con Labieno tra i Remi *in confinio Treuerorum* era stata sul punto di essere assalita e travolta da tutta la cavalleria e tutta la fanteria dei Treveri; pochi mesi dopo nel 53 a.C. lo stesso Labieno con due legioni e mezza aveva sbaragliato *magnae peditatus equitatusque copiae* dei

14 Caes. *Gall.* IV, 21, 3; Strab. IV, 3, 5 e 5, 2; Plin. *nat.* IV, 102; Cass. Dio XXXIX, 50, 2. Cfr. anche Mel. III, 23.

15 Caes. *Gall.* II, 24, 4 e V, 3, 1.

16 Caes. *Gall.* V, 2, 4 e 55, 1–3; VI, 2, 1–2. 2, 4. 7, 1. 7, 3. 8, 7. 9, 1. L'identità dei generici Germani è resa esplicita in Caes. *Gall.* VI, 9, 8 *ab Suebis auxilia missa*.

17 Caes. *Gall.* VII, 63, 7.

18 Hirt. *Gall.* VIII, 45, 1.

19 Hirt. *Gall.* VIII, 25, 2. A questo riguardo cfr. Caes. *Gall.* I, 1, 3: il valore eccezionale dei *Belgae* era alimentato dallo stato di guerra continuo con i Germani.

20 Caes. *Gall.* II, 24, 4 e VI, 8, 1.

21 Tac. *Germ.* 28, 4.

Treveri, prima che essi potessero congiungersi con gli *auxilia* dei Germani²². Nel 51 a.C. ancora Labieno aveva guidato due legioni contro l'ultima resistenza dei Treveri; infine nel 50 a.C. Cesare aveva tenuto solennemente la *lustratio* generale del suo esercito proprio nei *fines* dei Treveri, un chiaro messaggio ai Treveri stessi e ai Germani²³.

La forza numerica dei Morini si era segnalata tra i *Belgae* in due circostanze del *bellum Gallicum*. Nel 57 a.C. essi avevano fornito il quarto contingente più forte (25'000 uomini) all'alleanza generale dei *Belgae*; soltanto *Bellouaci* (60'000), *Suessiones* (50'000), *Neruii* (altrettanti) e quattro *ciuitates* sommate dei Germani cisrenani (40'000) avevano dato un numero maggiore di uomini. Poi nel 52 a.C. l'armata di Commio e di Vercassivellauno aveva ricevuto 5000 uomini da parte dei Morini, che tra i *Belgae* avevano inviato lo stesso contingente degli Ambiani e dei Nervi, ma più uomini degli Atrebatii, dei Velioocassi e dei Bellovacii²⁴. L'arma migliore dei Morini comunque era stata l'ambiente naturale, dove le *silvae* e soprattutto le *paludes* avevano garantito rifugi quasi impenetrabili²⁵. Nel 55 a.C. i *pagi* ostili dei Morini e soprattutto il territorio dei Menapi erano stati messi a ferro e fuoco da sei legioni sotto il comando di due *legati*²⁶; dopo che i Morini teoricamente amichevoli avevano circondato e assaltato circa trecento legionari isolati al ritorno dalla prima spedizione in Britannia, due legioni agli ordini di Labieno avevano domato gli altri *pagi* della *ciuitas*²⁷.

Cassio Dione tace circa l'identità degli altri popoli (egli scrive letteralmente "alcuni altri"), che presero parte alla rivolta dei Morini; i Treveri sicuramente rientrano tra gli "alcuni altri", poiché la menzione espressa dei Morini è accompagnata dalla seconda occorrenza dei Germani, ora chiamati Suebi e presentati come invasori autonomi della *Gallia comata*. Abbiamo tre validi indizi circa l'identità delle altre *ciuitates* coinvolte in questa ribellione. In primo luogo i Morini, come abbiamo appena detto, avevano preso parte all'alleanza generale dei

22 Caes. *Gall.* V, 24, 2. 47, 4–5. 53, 1–2; VI, 7, 1–8, 7.

23 Caes. *Gall.* VIII, 25, 2 e 52, 1.

24 Caes. *Gall.* II, 4, 5–10 (i Morini compaiono nel § 9); VII, 75, 2–5 (i Morini figurano nel § 3). I valorosi e arroganti Bellovacii avrebbero dovuto fornire 10'000 uomini, ma ne avevano mandati appena 2000 per ragioni di prestigio e di orgoglio: Caes. *Gall.* VII, 75, 3 e 5.

25 Strab. IV, 3, 5. Per due episodi specifici v. n. 29.

26 Caes. *Gall.* IV, 22, 5 e 38, 3.

27 Caes. *Gall.* IV, 37, 1–38, 2 (le paludi allora erano asciutte per la siccità).

Belgae; anche i *Menapii*, vicini orientali dei Morini, avevano inviato il proprio contingente. Poi nel 56 a.C. i *Veneti* si erano alleati non soltanto con altre cinque tribù dei *Celtae* insediati lungo la costa atlantica della Gallia nordoccidentale (*Osismi*, *Lexouii*, *Namnetes*, *Ambiliati* e *Diablintes*), ma anche con i lontani Morini e Menapi²⁸. Infine nella tarda estate del medesimo anno e nel 55 a.C. due spedizioni romane avevano colpito simultaneamente i soli Morini e Menapi²⁹. Gli “alcuni altri” di Cassio Dione, insorti allo stesso tempo dei Morini, devono essere identificati almeno con Treveri e Menapi; non sappiamo se altre *ciuitates* dei *Belgae* abbiano affiancato i Morini, ma Ambiani e Atrebatii sono i candidati più probabili per ragioni storiche e geografiche. Ambedue i popoli, come abbiamo accennato in apertura, avevano deposto le armi soltanto nel 51 a.C. e confinavano direttamente con i Morini.

I generici Suebi avevano ricoperto un ruolo predominante tra i Germani nel corso del *bellum Gallicum*³⁰. L'armata di Ariovisto aveva compreso anche due popolazioni del moderno Jutland, gli *Harudes* (chiamati anche *Χαροῦδες*) e gli *Eudusii* (la corruzione *Sedusii* ha deformato la lezione genuina), ma soprattutto cinque tribù dei Suebi transrenani, più precisamente *Marcomani*, *Triboci*, *Vangiones*, *Nemetes* e *Suebi*³¹, che qui devono essere identificati con i *Quadi*³². I pochi superstiti dei Suebi agli ordini di Ariovisto erano fuggiti oltre il Reno superiore nel 58 a.C.; nel 53 a.C. i Suebi, dopo avere trascorso il quinquennio di apparente pausa ad attaccare costantemente gli Ubi, i Tencteri e gli Usipeti sulla sponda germanica del Reno, avevano fornito aiuti militari ai Treveri, poi nel 52 a.C. li avevano aggrediti repentinamente, infine nel 51 a.C. avevano nuovamente

28 Caes. *Gall.* III, 9, 10: Caleti, Vellocassi e Ambiani separavano i Morini dai Lexovi, che erano i più vicini tra le sei tribù. Lo stesso Cesare aveva affrontato i Veneti: Caes. *Gall.* III, 7, 1–10, 3 e 11,5–16, 4. Allo stesso tempo un *legatus* aveva condotto la spedizione contro Venelli, Aulerici Ebuovici e Lexovi: Caes. *Gall.* III, 11, 4 (gli obiettivi sono Venelli, Coriosoliti e Lexovi) e 17, 1–19, 6.

29 Caes. *Gall.* III, 28, 1–29, 2 (cfr. Cass. Dio XXXIX, 44); IV, 22, 5 e 38, 1–3.

30 V. n. 245.

31 Caes. *Gall.* I, 51, 2. Tac. *Germ.* 40, 2 nomina gli *Eudoses* tra i sette popoli minori dei Suebi. Ptol. *geog.* II, 11, 7 tramanda la corruzione *Φουνδοῦσιοι* (< *Fudusii* < *Eudusii*) e pone la tribù accanto ai *Χαροῦδες* nelle regioni settentrionali dello Jutland.

32 In questo senso già Rudolf MUCH, «Die Herkunft der Quaden», *PBB* 20 (1895), pp. 20–34, soprattutto pp. 22–28. Per la storia più antica dei Quadi cfr. anche Peter GÖSSLER, *RE* XXIV (1963), Art. «Quadi», cc. 624–626; Günter NEUMANN, Andreas HOFENEDER, Titus KOLNIK, *RGA* 23 (2003), Art. «Quaden», pp. 624–627.

combattuto al loro fianco nell'ultima ribellione. I cinque popoli dei Suebi erano stati allo stesso tempo gli antagonisti dei Treveri nei *cotidiana bella* e i loro alleati contro i Romani. A partire dal 51 a.C. fino al *bellum Actiacum* le fonti antiche registrano la presenza dei Germani in armi a occidente del Reno soltanto nelle file della cavalleria romana durante le guerre civili.

Proprio il testo più rappresentativo dell'ideologia augustea, le *Res gestae diui Augusti*, nomina i *Marcomani Suebi*, dove *Suebi* può essere un aggettivo etnico (la forma *Suebicus* è posteriore e resta secondaria fino al Tardo Impero), un appellativo alternativo (*Marcomani <qui et> Suebi*) o l'etnonimo di un'altra *natio* giustapposto per asindeto (*Marcomani <et> Suebi*)³³. La subordinazione politica e militare dei Quadi ai Marcomanni fino al 19 giustifica l'uso onomastico delle fonti antiche, dove *Suebi/Sueui* e *Marcomani* sono costanti sinonimi, ma in realtà significano sempre anche i Quadi. Perciò i vaghi Σουῆβοι di Cassio Dione possono essere identificati con Marcomanni e Quadi o anche con Triboci, Nemeti e Vangioni; infatti al tempo di Cesare ambedue le aggregazioni tribali dei Suebi vivevano in prossimità del Reno e dei Treveri, ma non sappiamo quando e da chi Vangioni, Nemeti e Triboci siano stati deportati sulla riva sinistra del Reno superiore. Ritourneremo su questo punto nel quinto studio.

La riva sinistra dell'intero Reno dagli Elvezi attraverso Sequani, Mediomatrici e Treveri fino ai Menapi sembrava essere diventata un possesso solido e sicuro; nel 38 a.C. Agrippa addirittura aveva attraversato il fiume ἐπὶ πολέμῳ diventando il secondo Romano dopo Cesare ad avere invaso la Germania³⁴. La spedizione transrenana di Agrippa è una tenue ombra, ma è molto probabile che questa campagna abbia contribuito a prolungare l'effetto deterrente delle vittorie cesariane sui Suebi e sugli altri Germani.

Dopo ventuno anni di assenza la repentina ricomparsa dei famigerati Suebi a occidente del Reno destò diffusa e viva impressione, di cui oggi conserviamo un indizio usualmente sottovalutato; infatti il libro I delle *Georgiche* contiene due allusioni molto ravvicinate ai Suebi allora in armi su suolo romano. Abbiamo prima un doppio presagio di guerra alla morte di Cesare (*armorum sonitum toto Germania caelo | audiit*, dove il prodigio annuncia allo stesso tempo l'imminente ripresa delle guerre civili e la ricomparsa più tarda dei Germani in Gallia), poi una

33 *R. gest. diu. Aug.* 32, 1.

34 Cass. Dio XLVIII, 49, 3.

guerra già attuale (*Hinc mouet Euphrates, illinc Germania bellum*); nel secondo passo le trattative diplomatiche con i Parthi durante l'inverno 30 a.C. sono trafigurate iperbolicamente da Virgilio in un *bellum*, per costruire una topica e antitetica simmetria tra Oriente e Occidente³⁵. Questa esegesi trova pieno riscontro in Verg. *Aen.* VIII, 726–727: l'*Euphrates* e il *Rhenus bicornis* sfilano nel triplice trionfo di Cesare *diui filius*.

Il *legatus* Marco Nonio Gallo domò i Treveri e respinse i Suebi; il *proconsul* Gaio Carrinate represses personalmente la rivolta dei Morini e delle altre tribù. La sola alternativa contemplerebbe Gallo *proconsul prouinciae Galliae comatae* prima di Carrinate, due interventi consecutivi dei Germani in Gallia (nel 30 a.C. generici Germani alleati dei Treveri, nel 29 a.C. Suebi invasori a caccia di bottino) e due ricompense diverse, nonostante la parità del rango. Gallo *legatus* del *proconsul* Carrinate, un solo intervento dei Germani in aiuto dei Treveri e l'equa assegnazione degli onori militari compongono una ricostruzione più verosimile³⁶.

La ribellione gallica e la guerra ispanica furono innescate molto probabilmente dal *bellum Actiacum*, ma la causa esatta ci sfugge. Possiamo evidenziare tre cause probabili e concomitanti, che spinsero alcune *ciuitates* alle armi: l'episodio maggiore e conclusivo delle guerre civili dopo l'assassinio di Cesare accrebbe gli oneri fiscali dei sudditi gallici e ispanici, provocò la riduzione temporanea delle legioni stanziata nella *Gallia comata* e nella penisola iberica, infine e soprattutto diede l'impressione erronea che i Romani in quel momento fossero indeboliti e vulnerabili. La prassi bellica dei Treveri, che erano stati soliti combattere contro Cesare sempre o soli o alleati con i Germani, suggerisce lo scenario più probabile per la Gallia. I due episodi furono indipendenti l'uno dall'altro, ma legati da un casuale rapporto di causa ed effetto. La ribellione dei soli Treveri con l'aiuto militare dei Suebi (l'ultima replica del copione cesariano e il primo atto del dramma augusteo) richiamò il grosso o addirittura l'insieme delle legioni dislocate nella *Gallia comata*; i Morini insieme con i soli Menapi o affiancati anche da altre

35 Verg. *georg.* I, 474–475 e 509; poi il felice esito delle trattative è commemorato debitamente in IV, 560–562. Cass. Dio LI, 18 illustra le relazioni diplomatiche di Cesare *diui filius* con i Parthi durante il *bellum Actiacum* e dopo la conquista dell'Egitto.

36 V. n. 12. Ma cfr., ad esempio, Dieter TIMPE, «Zur Geschichte der Rheingrenze zwischen Caesar und Drusus», in Eckard LEFÈVRE (Hrsg.), *Monumentum Chiloniense. Studien zur augusteischen Zeit. Kieler Festschrift für Erich Burck zum 70. Geburtstag*, Amsterdam 1975, Hakkert, p. 130.

ciuitates dei *Belgae* colsero l'opportunità favorevole di insorgere. Proprio la posizione marginale e isolata dei Morini fu l'esca dell'improvvisa fiammata contro il dominio romano.

Cesare *diui filius* grazie alla superiorità del suo *imperium* e dei suoi *auspicia* esibì Germani e Galli, cioè i prigionieri di Nonio Gallo e di Carrinate, nel suo trionfo *de Dalmatis*, che fu il primo dei tre trionfi celebrati consecutivamente dal 13 al 15 Agosto 29 a.C.³⁷; inoltre i Suebi combatterono quali gladiatori nei *ludi trionfali*³⁸. Poi dopo un lungo e conveniente intervallo di undici mesi il 14 Luglio 28 a.C. il trionfo di Carrinate *ex Galliis* festeggiò nuovamente l'insieme delle vittorie su Treveri, Suebi e Morini, come il suo *imperium* di *proconsul prouinciae Galliae comatae* e la sua vittoria sui Morini gli davano il diritto di fare legittimamente³⁹. Nonio Gallo ottenne eccezionalmente il titolo di *imperator*, benché egli fosse un subordinato del *proconsul* e non possedesse un proprio *imperium*⁴⁰.

La celebrazione tripartita della medesima vittoria distorce la nostra valutazione del suo peso negli affari militari, poiché ricaviamo la fallace impressione di un eccesso propagandistico a fini di politica interna. Ma la salutatione imperatoria di Nonio Gallo, nonostante la mancanza di un *imperium* autonomo, dimostra che almeno la sua vittoria fu un evento notevole, poiché la stridente violazione della norma consuetudinaria (l'acclamazione a *imperator* presupponeva sempre il possesso dell'*imperium* e precedeva sempre il trionfo) impone una valida e cogente ragione sul piano militare. La fine delle guerre civili non significò anche la fine immediata delle ricompense eccezionali; il ritorno all'ordine e l'istituzione di un nuovo ordine procedettero per gradi.

Già un altro *legatus* prima di Gallo, il *nouus homo* Quinto Laronio, aveva ottenuto due salutationi imperatorie, di cui almeno una risaliva certamente alla fase finale del *bellum Siculum* per il salvataggio delle legioni sotto il comando di Lucio Cornificio; poi nel 33 a.C. al posto del trionfo Laronio aveva ricevuto il premio di essere nominato *consul suffectus*⁴¹. Tutti gli altri *imperatores* al ser-

37 Verg. *Aen.* VIII, 727. Cass. Dio LI, 21, 5–6. CIL I², pp. 76 e 180; Liv. *perioch.* 133; Suet. *Aug.* 22.

38 Cass. Dio LI, 22, 6 e 8.

39 CIL I², pp. 76 e 180; Cass. Dio LI, 21, 6.

40 CIL IX, 2642.

41 CIL X, 8041₁₈; App. *ciu.* V, 112, e 115.

vizio di Cesare *diui filius*, più precisamente Gneo Domizio Calvino, Tito Statilio Tauro (addirittura *imperator III*), Appio Claudio Pulcro, Gaio Calvisio Sabino e Sesto Appuleio, celebrarono il trionfo nell'arco del decennio dal 36 a.C. al 26 a.C., ma tutti se lo guadagnarono come *proconsules* dotati di *imperium*⁴².

L'assoluta assenza di attestazioni per Carrinate *imperator* in campo epigrafico non è significativa, poiché neppure Gaio Norbano Flacco, Lucio Marcio Filippo, Lucio Cornificio, Lucio Autronio Peto e Marco Valerio Messalla Corvino, trionfatori dal 34 a.C. al 27 a.C., sono registrati come *imperatores* dalle iscrizioni superstiti. Il caso di Marco Licinio Crasso, *proconsul prouinciae Macedoniae*, è molto diverso⁴³. Due epigrafi, entrambe incise nella Grecia romana sotto il suo proconsolato, lo chiamano adulatoriamente ἀὐτοκράτωρ⁴⁴; Crasso celebrò il suo trionfo nel 27 a.C.⁴⁵, ma Cesare *diui filius* prese per sé la sua acclamazione a *imperator*⁴⁶. Torneremo a Crasso in chiusura.

Conosciamo appena tre informazioni biografiche sul conto di Marco Nonio Gallo; egli era un *nouus homo* (il padre Gaio Nonio era stato un semplice *quattuoruir quinquennalis* di Aesernia), aveva conseguito appunto il titolo di *imperator* e apparteneva ai *septemuires epuloni*. Cassio Dione riporta soltanto la concessione di *imperator*, ma proprio la nomina del *nouus homo* Nonio Gallo a membro dei *septemuires epuloni* sembra avere compensato il mancato trionfo per la sua vittoria su Treveri e Suebi. In quegli anni i *septemuires epuloni* annoverarono anche i *triumphales uiri* e *imperatores* Lucio Munazio Planco e Appio Claudio Pulcro.

42 Gneo Domizio Calvino nel 36 a.C. (CIL VI, 1301), Tito Statilio Tauro nel 34 a.C. (CIL II, 3556 e X, 409), Appio Claudio Pulcro nel 32 a.C. (CIL X, 1423–1424), Gaio Calvisio Sabino (CIL X, 6895. 6897. 6899) e Sesto Appuleio nel 26 a.C. (CIL IX, 2637): v. n. 1.

43 A questo proposito cfr. Hermann DESSAU, «Livius und Augustus», *Hermes* 41 (1906), pp. 142–151; Martin P. CHARLESWORTH, «The Triumph of Octavian», in Stanley A. COOK, Frank E. ADCOCK, Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History, X: The Augustan Empire, 44 B.C.–A.D. 70*, Cambridge 1934, At the University Press, pp. 117–125; Ronald SYME, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, Oxford University Press, pp. 308–310 e ID., «Livy and Augustus», *HSPH* 64 (1959), pp. 43–47.

44 IG III, 572 = II², 4118 = ILS 8810; André PLASSART, «Fouilles de Thespies et de l'hiéron des Muses de l'Hélicon. Inscriptions: Dédicaces de caractère religieux ou honorifique, bornes de domaines sacrés», *BCH* 50 (1926), pp. 441–442 nr. 78.

45 V. n. 6.

46 Cass. Dio LI, 25, 2. Cfr. ora Vasile LICA, «Die siebente Akklamation Octavians», *Tyche* 12 (1997), pp. 159–168.

Verg. *Aen.* VIII, 727 *extremique hominum Morini Rhenusque bicornis* (i prigionieri sfilati nel triplice trionfo di Cesare *diui filius*), un verso troppo spesso letto distrattamente, testimonia la fama contemporanea delle vittorie allora conseguite da Gallo e Carrinate su Germani e Galli. La presenza dei *Morini* nel latino poetico è circoscritta a questo verso di Virgilio e a Gratt. 174–175 *Quid, freta si Morinum dubio refluentia ponto | ueneris atque ipsos libeat penetrare Britannos?*, dove la caratteristica dominante dei Morini continua a essere la loro vicinanza alla *Britannia*.

La potenza bellica dei Treveri superava largamente le forze militari dei Morini, ma la posizione remota rendeva i Morini molto più adatti a una menzione poetica. Oltre gli *extremi hominum* Morini c'erano soltanto il vasto Oceano e i *Britanni*, che già Catull. 11, 11–12 aveva definito genericamente *ultimi* e Hor. *carm.* I, 35, 29–30 aveva chiamato *ultimi orbis*; l'oraziano *orbis* aveva abbracciato tutte le terre note dell'Occidente, il virgiliano *homines* evocava più modestamente tutti i cittadini e i sudditi dell'impero romano nelle province occidentali. Grattio tiene conto di entrambi i *τόποι* geografici e abbina molto significativamente i *freta Morinum* con i *Britanni*.

L'idronimo *Rhenus* come personificazione fluviale dei Germani nella poesia latina è attestato per la prima volta qui e in Prop. III, 3, 43–46 *aut quibus in campis Mariano proelia signo | stent et Teutonicas Roma refringat opes, | barbarus aut Suebo perfusus sanguine Rhenus | saucia maerenti corpora uectet aqua*⁴⁷. La perdita dei poemi epici sul *bellum Gallicum* di Cesare restringe gravemente la nostra ottica. Ad esempio, il *Bellum Sequanicum* di Varrone Atacino o gli *Annales* (detti anche *Pragmatia*) *belli Gallici* di Furio Bibaculo potrebbero avere presentato la prima menzione dell'etnonimo *Suebi* e la prima occorrenza del *Rhenus* quale personificazione dei Germani; il *Bellum Sequanicum* trattava appunto la campagna cesariana contro i Germani di Ariovisto⁴⁸.

Properzio pubblicò il terzo libro delle *Elegiae* sicuramente dopo il 23 a.C., dal momento che esso registra la morte precoce di Marcello. Prop. III, 3, 45–46 *barbarus aut Suebo perfusus sanguine Rhenus | saucia maerenti corpora uectet aqua* (erudita *recusatio* della poesia epica) si adatta perfettamente alla vittoria cisrena-

47 Cfr. inoltre Prop. IV, 10, 39 (ma divinità fluviale al v. 41); Ov. *fast.* I, 285–286; *trist.* IV, 2, 41–42; *Pont.* III, 4, 88 e 107–108.

48 A questo proposito cfr. Catull. 11, 9–12; Hor. *sat.* I, 10, 36–37 e *ars* 16–18.

na di Marco Nonio Gallo sui Σουῆβοι, ma potrebbe evocare anche la spedizione transrenana di Marco Vinicio contro generici Κελτοί nel 25 a.C.⁴⁹.

Entrambi gli aggettivi etnici, *Teutonicus* e *Suebus*, sono innovazioni; *Teutonicus* compare anche in Verg. *Aen.* VII, 741 e varia il tradizionale aggettivo del latino repubblicano, *Cimbricus*⁵⁰. Il primo aggettivo fa un riferimento originale ai trionfi germanici del passato repubblicano, l'altro può evocare allusivamente le vittorie germaniche dell'attualità augustea o un successo bellico del passato recente, più precisamente la vittoria di Cesare sui Suebi di Ariovisto nella battaglia dei Vosgi; l'inseguimento e il massacro dei Germani in fuga giunsero fino alla riva sinistra del Reno, dove *perpauci* trovarono scampo passando il fiume a nuoto o su *lintres*⁵¹. Forse tutte le innovazioni, che noi cataloghiamo sotto i nomi di Virgilio e di Properzio (*Germania*, *Rhenus*, *Teutonicus*, *Suebus*), in realtà risalgono ai poemi storici dell'età cesariana.

Comunque è molto significativo che Virgilio abbia adottato il realistico e pittoresco etnonimo *Morini* per l'insieme dei ribelli gallici, ma abbia utilizzato la personificazione fluviale dei Germani invece del realistico *Suebi*, dopo che egli nelle *Georgiche* aveva sostituito la menzione diretta dei *Suebi* con la personificazione geografica *Germania*. Il significativo ἀδύνατον di Verg. *buc.* 1, 61–62 *ante pererratis amborum finibus exsul | aut Ararim Parthus bibet aut Germania Tigrim* dimostra la presenza e il peso della personificazione geografica nel latino poetico già tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Trenta del I secolo a.C. L'idronimo e personificazione fluviale *Rhenus* variò coerentemente il nome geografico e personificazione geografica *Germania*, poiché entrambi i vocaboli appartenevano al medesimo livello del registro stilistico; il nome altamente evocativo del grande fiume grazie alla propria vaghezza poneva i Suebi su un gradino più alto dei Morini e li rendeva implicitamente il trofeo più prestigioso. Quando era stato necessario decidere quali prigionieri dovessero essere contrapposti ai Daci nei *ludi* trionfali, i Galli erano stati scartati e la scelta era caduta proprio sui Suebi.

Abbiamo accennato alla conclusione permanente delle ostilità galliche anche in *Aquitania* nel 28 a.C. La pacificazione definitiva delle *Galliae* ebbe una conse-

49 V. n. 55.

50 ThLL Onom. II, c. 442, 42–69.

51 Caes. *Gall.* I, 53, 1–4.

guenza immediata sul piano strategico; nel 27 a.C., mentre Messalla organizzava e celebrava il suo trionfo *ex Gallia* a Roma, il *princeps* in Gallia condusse il primo censimento delle *tres Galliae* dai tempi della conquista cesariana e riorganizzò l'amministrazione provinciale⁵². La base militare, logistica e finanziaria delle guerre iberiche era pronta. Meno di un anno dopo il trionfo di Messalla e il *census* gallico Cesare Augusto alla testa di sei legioni attaccò i Cantabri dalla terra e dal mare.

Un ultimo dettaglio concerne l'uso politico delle guerre galliche, poiché in epoca augustea la gestione interna delle vittorie ha un valore significativo quanto le vittorie stesse. Cesare Augusto concesse il titolo di *imperator* a Marco Nonio Gallo e il trionfo a Gaio Carrinate, così come il trionfo a Messalla, ma né l'una né l'altra guerra accrebbero le sue iterazioni di *imperator*, benché i prigionieri di Gallo e di Carrinate avessero sfilato nel suo trionfo *de Dalmatis*; egli invece assunse l'acclamazione imperatoria di Marco Licinio Crasso per la grande vittoria sui Bastarni presso il fiume Cebrus (*imperator VII*) e rigettò con un pretesto giuridico (il mancato possesso degli *auspicia* autonomi) la sua candidatura all'onore rarissimo degli *spolia opima*, ma gli permise di celebrare ugualmente il trionfo. Una sfilata molto ricca di *spolia* comuni, prigionieri esotici e pittoreschi, *tituli* e *simulacra* era utile a consolidare la reputazione pubblica del nuovo regime.

La cronologia è fondamentale, per valutare bene questa scelta: la disfatta dei Bastarni, avvenuta nel 29 a.C., da un lato fu coeva alle vittorie di Gallo e di Carrinate su Germani e Galli, dall'altro precedette di un anno la vittoria aquitanica di Messalla. Le due ribellioni galliche e la riapparizione dei Germani in armi a occidente del Reno, tre episodi avvenuti su suolo romano, furono ignorate dalla titolatura di Cesare Augusto (per così dire, Nonio Gallo ebbe l'onore di diventare *imperator* in sua vece), ma la vittoria su un nemico esterno oltre i confini romani fu considerata degna di incrementare le sue iterazioni di *imperator*. Si osservi bene che *imperator VII* fu la prima salvezza dopo *imperator VI* per Azio.

L'atteggiamento delle *Res gestae diui Augusti* è ugualmente coerente in senso contrario. Cesare Augusto passa sotto silenzio assoluto non soltanto le vittorie campali e le conquiste territoriali di Marco Licinio Crasso, ma anche il suo recupero delle insegne strappate a Gaio Antonio Hybrida dai Bastarni⁵³; egli invece

52 Cass. Dio LIII, 22, 5. Cfr. anche Liv. *perioch.* 134.

53 Cfr. ora Maurizio COLOMBO, «La steppa pontica e il Danubio in età augustea: tre proposte

registra in forma generica non soltanto la pacificazione definitiva delle *Galliae*, ma anche la riconquista delle insegne perdute *ex Gallia*, un'impresa compiuta o da Gallo e Carrinate o da Messalla⁵⁴.

La rivolta dei Treveri e dei Morini ebbe carattere ordinario; la circostanza eccezionale fu la ricomparsa dei Suebi su suolo gallico dopo ventuno anni di quiete. L'alleanza dei Suebi con i Treveri fu il primo segnale di allarme sul Reno e aprì quasi impercettibilmente la lunga strada verso l'inizio del *bellum Germanicum*. Nonostante altri due segnali di allarme nel 25 a.C. e nel 20 a.C.⁵⁵, il *princeps* non percepì il pericoloso mutamento della situazione strategica e persistette a sottovalutare la crescente aggressività delle *nationes* transrenane fino al 17 a.C., quando la *clades Lolliana* lo obbligò bruscamente a rivedere le sue priorità in campo bellico⁵⁶.

II. LA GENESI DELLE COHORTES VOLVNTARIORVM CIVIVM ROMANORVM.

La grande ribellione dell'*Illyricum* nel 6 e la disfatta rovinosa di Teutoburgo nel 9 obbligarono Cesare Augusto a tenere due leve eccezionali di emergenza non soltanto tra gli *ingenui* dotati di cittadinanza romana, ma anche tra i liberti, di cui molti erano schiavi da lui stesso riscattati e manomessi appositamente a questo fine. Velleio Patercolo, Suetonio e Cassio Dione descrivono concordi i due episodi con varia ampiezza; inoltre abbiamo una espressione estremamente laconica di Plinio il Vecchio e una breve frase di Macrobio nei *Saturnalia*. Macrobio confonde le destinazioni strategiche delle due leve con i luoghi geografici delle stesse e ne inverte l'ordine cronologico, ma tramanda un particolare fondamentale, che le altre quattro fonti sulle due crisi omettono sempre: *Caesar Augustus in Germania*

esegetiche per l'appellativo atipico della *IV Scythica*», *NAM* 6 (2021), pp. 20–30.

54 *R. gest. diu. Aug.* 29, 1 *Signa militaria complura per alios duces amissa deuictis hostibus recepi ex Hispania et Gallia et a Dalmateis*: come dimostrerò altrove, la riconquista delle insegne *ex Gallia* quasi certamente illustrò la vittoria aquitanica di Messalla (per i *signa* allora recuperati cfr. *Caes. Gall.* III, 20, 1).

55 *Cass. Dio* LIII, 26, 4 (cfr. anche *Cassiod. chron.* 566 = *Chron. Min.* II, p. 135 Mommsen) e *LIV*, 11, 1–2.

56 *V. n.* 274.

*et Illyrico cohortes libertinorum conplures legit, quas uoluntarias appellauit*⁵⁷.

Per lungo tempo gli studiosi di storia romana hanno sposato l'esegesi storica di Theodor Mommsen, che ritenne le *cohortes uoluntariorum ciuium Romanorum* essere state formate da Cesare Augusto appunto con quei liberti⁵⁸. Altri soprattutto in tempi più recenti hanno ricondotto queste unità agli arruolamenti straordinari di cittadini romani e di veterani in entrambe le occasioni⁵⁹. Una epigrafe incisa ad Alessandria Troade nei primi anni di Tiberio, Velleio Patercolo, Tacito e Cassio Dione registrano i *dilectus* dei cittadini romani e il richiamo dei veterani nel 6 e nel 9. Ma dobbiamo valutare l'altra faccia della moneta. Plinio il Vecchio completa l'accenno alle disgrazie di Cesare Augusto nel 6 menzionando la scarsità di *tirones liberi*; Cassio Dione riporta anche la diffusa e ostinata reni-

57 Vell. II, 111, 1; Plin. nat. VII, 149 *rebellio Illyrici, seruitiorum dilectus*; Suet. Aug. 25, 2; Cass. Dio LV, 31, 1 e LVI, 23, 3; Macr. Sat. I, 11, 32.

58 A questo riguardo è sufficiente fornire una breve selezione della letteratura scientifica: Theodor MOMMSEN, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi*, Berolini 1883², apud Weidmannos, p. 72 e n. 1; ID., *Römisches Staatsrecht*, III 1, Leipzig 1887, S. Hirzel, p. 449 e n. 3. Alfred VON DOMASZEWSKI, «Zur Geschichte der Legionen XIII–XX», *KBWZ* 10 (1891), c. 62 n. 4 e ID., «Der Truppensold der Kaiserzeit», *NHJ* 10 (1900), p. 226 n. 1; George Leonard CHEESMAN, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914, At the Clarendon Press, pp. 65–67 e 186–188; Ernst STEIN, *Die kaiserliche Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, L. W. Seidel & Sohn, pp. 225–227; Alfred NEUMANN, RE IX A 1, 1961, Art. «voluntarii», cc. 888–890; Denis B. SADDINGTON, *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49 B.C.–A.D. 79)*, Harare 1982, University of Zimbabwe, pp. 141–144; Elisabetta TODISCO, «La politica augustea dei reclutamenti straordinari», in Catherine WOLFF (éd.), *Le métier de soldat dans le monde romaine. Actes du cinquième Congrès de Lyon (23–25 septembre 2010)*, Lyon 2012, De Boccard, pp. 121–133.

59 Joachim MARQUARDT, *Römische Staatsverwaltung*, II, Leipzig 1876, S. Hirzel, pp. 452–453 = Leipzig 1884², S. Hirzel, pp. 467–468 (la seconda edizione fu pubblicata postuma a cura di Hermann DESSAU e di Alfred VON DOMASZEWSKI); Eduard VON NISCHER, «Die Zeit des stehenden Heeres», in Johannes KROMAYER & Georg VEITH†, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, C. H. Beck, p. 497; Konrad KRAFT, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau* (Dissertationes Bernenses I, 3), Bernae 1951, aedibus A. Francke, pp. 87–94; Peter A. BRUNT, «C. Fabricius Tuscus and an Augustan Dilectus», *ZPE* 13 (1974), pp. 180–182; Paul A. HOLDER, *Studies in the Auxilia of the Roman Army from Augustus to Trajan* (BAR Int. Ser. 70), Oxford 1980, British Archaeological Reports, pp. 64–65; Karl-Wilhelm WELWEI, *Unfreie im antiken Kriegsdienst*, III, Stuttgart 1988, Franz Steiner, pp. 18–22. L'opinione di MARQUARDT, già espressa con le medesime parole nella prima edizione del 1876, è attribuita erroneamente da VON NISCHER e NEUMANN a VON DOMASZEWSKI, che in realtà condivideva l'interpretazione di MOMMSEN: v. i due articoli di VON DOMASZEWSKI in n. 58, entrambi posteriori alla seconda edizione della *Römische Staatsverwaltung*.

tenza dei *ciues Romani* alla coscrizione nel 9⁶⁰.

Il termine tecnico *uoluntarii* nel latino letterario e giuridico significava o ‘uomini entrati volontariamente in servizio’ oppure ‘veterani rientrati/rimasti volontariamente in servizio’⁶¹. Nessuna fonte di ambiente letterario nomina mai *uoluntarii* propriamente detti nel 6 o nel 9. L’appellativo eufemistico di *uoluntarii* avrebbe mascherato opportunamente la coscrizione coatta e l’estrazione a sorte, che accomunarono il *dilectus* degli *ingenui*, dei veterani e dei liberti; come è ovvio, i liberti erano molto più esposti a entrambe le forme di leva forzata.

La normale coscrizione dei *ciues Romani* (tali soprattutto per nascita, ma talvolta “naturalizzati” subito prima o al momento stesso dell’arruolamento) alimentava abitualmente le legioni. In epoca tardorepubblicana le *cohortes* soprannumerarie di legionari erano state un fenomeno comune, ma avevano vissuto sempre un’esistenza temporanea. L’età augustea, quando il *princeps* gettò le fondamenta dell’esercito imperiale, vide quarantacinque *cohortes*, tra cui annoveriamo anche la *cohors scutata ciuium Romanorum* dell’esercito egiziano, la *cohors Apula* dislocata stabilmente in Asia Minore e le due *cohortes classicae* probabile frutto del *bellum Aquitanicum*, essere reclutate sicuramente tra i cittadini romani e gli *ingenui*, se ammettiamo che la *cohors I Campana* e la *cohors I Campanorum uoluntariorum ciuium Romanorum* fossero la medesima unità⁶². Questi reggimenti spesso furono creati in risposta a situazioni di emergenza, ma acquisirono natura permanente tra gli *auxilia* regolari dell’esercito augusteo.

Quarantuno *cohortes ciuium Romanorum* sembrano risalire appunto alla gra-

60 IK 53 Alexandria Troas, 34 = AE 1973, 501 rr. 6–8 *trib(uno) dilectus ingenuorum | quem Romae habuit Augustus et | Ti(berius) Caesar* (il reclutamento degli *urbani*, ma la letteratura scientifica riferisce questa notizia ora al 6, ora al 9, ora al 10); Vell. II, 111, 1 (i *dilectus*, i *ueterani* e il *libertinus miles* furono tre fonti pari e ben distinte di uomini nel 6); Tac. *ann.* I, 31, 4 (la *uernacula multitudo* delle legioni germaniche nel 14, *nuper acto in urbe dilectu*); Plin. *nat.* VII, 149 *rebellio Illyrici [...] iuuentutis paenuria*; Cass. Dio LV, 31, 1 (εὐγενεῖς ed ἐξελεύθεροι nel 6); LVI, 23, 1–3 (grave carenza di *tirones liberi*, assenza di genuini *uoluntarii*, arruolamento coatto dei cittadini romani, estrazione a sorte dei veterani e dei liberti nel 9); LVII, 5, 4 (la maggioranza dei soldati militanti nelle legioni germaniche proveniva ἐκ τοῦ ἀστικοῦ ὄχλου ed era stata reclutata dopo il disastro di Varo).

61 KRAFT (n. 59), pp. 89–90.

62 BRUNT (n. 59), pp. 180–182; Michael P. SPEIDEL, «Citizen Cohorts in the Roman Imperial Army. New Data on the Cohorts Apula, Campana, and III Campestris», *TAPhA* 106 (1976), pp. 339–348; HOLDER (n. 59), pp. 65–67. Per le *cohortes classicae* cfr. KRAFT (n. 59), pp. 95–99.

ve crisi del 6. I genuini *uoluntarii* di nascita libera formarono appena tre unità contraddistinte attraverso un aggettivo etnico o il solito genitivo di un nome etnico: *cohors I Italica uoluntariorum cR*, *cohors II Italica uoluntariorum cR*, *cohors I Campanorum uoluntariorum cR*. La numerazione delle *cohortes ingenuorum cR* costituite con il *dilectus* si arrestò alla *cohors VI*; le sole superstiti sono la *cohors I* e la *cohors VI*.

Le iscrizioni dell'Alto Impero (quasi tutte molto più tarde della dinastia giulio-claudia) menzionano almeno nove *cohortes uoluntariorum ciuium Romanorum* ancora presenti nelle file dell'esercito romano (*IIII*, *VI*, *VIII*, *XV*, *XVIII*, *XXIIII*, *XXVI*, *XXX*, *XXXII*); la numerazione della *cohors XXXII* implica che la serie originaria contasse trentadue unità. La *cohors V Gemella cR*, che era *quingenaria* e rispondeva agli ordini di un *tribunus* (teniamo bene a mente questo dettaglio)⁶³, potrebbe portare il totale delle *cohortes uoluntariorum* entrate in servizio permanentemente a dieci, poiché la *cohors V uoluntariorum cR* potrebbe essere stata fusa o con i resti di una *cohors* estranea alle *cohortes uoluntariorum* o con i superstiti di un'altra *cohors uoluntariorum*⁶⁴. Il contrasto tra le nude cifre delle due categorie in origine è tanto vistoso, da imporre una revisione metodica del problema.

I documenti epigrafici omettono molto spesso la formula distintiva *ciuium Romanorum* di tutte le *cohortes uoluntariorum* e spesso il nome identificativo *uoluntariorum* delle tre *cohortes* italiche; queste anomalie qui saranno sempre ignorate, poiché esse dipendono non soltanto dalla generale tendenza ad accorciare arbitrariamente i nomi completi degli *auxilia* sotto l'Alto Impero, ma anche dall'originaria assenza di *cohortes* arruolate tra i *peregrini* e divenute *ciuium Romanorum* per meriti bellici. I nomi stessi (*uoluntarii* e *ingenui*, *Italica* e *Campana/Campani*) già erano sufficienti a significare l'appartenenza alla categoria privilegiata degli *auxilia*⁶⁵. Dopo che la formula onoraria *ciuium Romanorum* iniziò a insignire le *alae*, le *cohortes equitatae* e le *cohortes peditatae* degli *auxilia* a

63 CIL XVI, 87; IK 17/2 Ephesus, 4112 = AE 1935, 167; Nicolay SHARANKOV, «Three Roman Documents on Bronze», *ArchBulg* 13/2 (2009), pp. 53–57; RMM 41; AE 2005; 1730; 2007, 1766; 2011, 1810.

64 Conrad CICHORIUS, RE IV 1, 1900, Art. «Cohors», c. 292 si esprime con molta prudenza in senso analogo. Così anche STEIN (n. 58), p. 226 n. 461. La *cohors IX Gem(ina)/Gem(ella) uoluntariorum* (AE 1977, 740 b) potrebbe essere l'undicesima *cohors uoluntariorum* accolta stabilmente nell'esercito augusteo, ma la sua esistenza poggia su una base molto fragile (un bollo laterizio) e finora non ha trovato altri riscontri.

65 KRAFT (n. 59), p. 195; SPEIDEL (n. 62), p. 340.

partire da Vespasiano⁶⁶, allora la sopravvenuta necessità di esplicitare l'appartenenza a una categoria superiore stimolò a utilizzare la titolatura completa delle originarie *cohortes ciuium Romanorum*. Si rammenti che tali unità proseguirono a reclutare *ciues Romani* fino al II secolo⁶⁷.

Iniziamo eliminando un equivoco molto comune. A dispetto delle apparenze la sola occorrenza del termine tecnico *uoluntarii* in una fonte contemporanea sulla grande rivolta dell'*Illyricum* non concerne le *cohortes uoluntariorum*. Velleio Patercolo tramanda la composizione generale delle due armate attive contro i Pannoni e i Dalmati nel 7, quando le tre legioni balcaniche di Aulo Cecina Severo (*Moesia*) e le due asiatiche di Marco Plauzio Silvano (*Galatia et Pamphylia*), accompagnate dai propri *auxiliares* e da una *magna manus* di cavalieri traci agli ordini del re-cliente Rhoemetalces I e di suo fratello Rhascyporis⁶⁸, si congiunsero a Siscia con le cinque legioni e gli *auxilia* dell'*Illyricum* sotto Tiberio Cesare: *Iunctis exercitibus, quique sub Caesare fuerant quique ad eum uenerant, contractisque in una castra decem legionibus, LXX amplius cohortibus, XIII alis et pluribus quam decem ueteranorum milibus, ad hoc magno uoluntariorum numero frequentique equite regio*⁶⁹.

Una parte degli studiosi identifica il *magnus uoluntariorum numerus* di Velleio con le *cohortes uoluntariorum cR*⁷⁰. Il termine tecnico *uoluntarii* in realtà poteva significare eufemisticamente anche i *socii*/σύμμαχοι in senso stretto, cioè le forze militari dei re-clienti e degli Stati-clienti al seguito di un esercito romano. In questo brano l'espressione generica *magnus uoluntariorum numerus* indica l'insieme dei *socii* con Tiberio Cesare, la locuzione specifica *eques regius* corrisponde alla sola cavalleria dei Traci con Aulo Cecina Severo e Marco Plauzio Silvano. Le *cohortes uoluntariorum cR* erano presenti a Siscia, ma rientravano nelle *LXX amplius cohortibus*⁷¹.

66 KRAFT (n. 59), pp. 100–105; HOLDER (n. 59), pp. 30–35; SADDINGTON (n. 58), p. 175.

67 KRAFT (n. 59), pp. 83–84 è ancora valido a questo riguardo.

68 Vell. II, 112, 4–5.

69 Vell. II, 113, 1.

70 Ad esempio, VIKTOR GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit*, I 3, Leipzig 1904, Teubner, pp. 1178 e 1184 con ID., *Augustus und seine Zeit*, II 3, Leipzig 1904, Teubner, p. 777 n. 26 e p. 781 n. 48; RONALD SYME, «The Northern Frontiers under Augustus», in COOK, ADCOCK, CHARLESWORTH (n. 43), p. 372; HOLDER (n. 59), p. 64; SADDINGTON (n. 58), pp. 46, 80, 139 e 143.

71 KRAFT (n. 59), pp. 88–89.

Proviamo una verifica numerica sulla base di altre fonti antiche, Dieci legioni comportavano almeno dieci *alae* e trenta *cohortes*, poiché sotto il principato augusteo gli *auxilia* usuali di una legione erano una *ala* e tre *cohortes*⁷². L'armata campale di Varo a Teutoburgo annoverava tre legioni, tre *alae* e sei *cohortes*, cioè tre *cohortes* (una per ogni legione) o erano rimaste sulla riva sinistra del Reno o erano state distaccate temporaneamente dal corpo principale dell'*exercitus Germanicus* per altre mansioni nelle terre transrenane⁷³. Due legioni di Varo erano restate appunto sulla riva sinistra del Reno superiore⁷⁴.

Come abbiamo appena visto, nel 7 le dieci legioni radunate presso Siscia contavano quattordici *alae*, cioè appunto una *ala* a legione più quattro *alae* supplementari, che potrebbero essere state cedute temporaneamente da altri eserciti ovvero essere state appositamente costituite allora con *peregrini* o *ciues Romani*. Al principio del 7 Germanico Cesare raggiunse Tiberio Cesare a Siscia conducendo un esercito di εὐγενεῖς e di ἑξελεῦθεροι dall'Italia⁷⁵. Sommando perlomeno trenta *cohortes* regolari con le tre *cohortes uoluntariorum* italiche, le sei *cohortes ingenuorum* e le trentadue *cohortes uoluntariorum*, otteniamo un totale di settantuno *cohortes*, cioè esattamente *LXX amplius cohortibus*.

Tre informazioni di Suetonio risultano piuttosto problematiche. Il *libertinus miles* avrebbe svolto sole mansioni di difesa in seconda linea tanto nel 6 quanto nel 9: *Libertino milite, praeterquam Romae incendiorum causa et si tumultus in grauiore annona metueretur, bis usus est: semel ad praesidium coloniarum Illyricum contingentium, iterum ad tutelam ripae Rheni fluminis*⁷⁶. Verifichiamo altre due notizie di Suetonio sulla terribile insurrezione dell'*Illyricum*. Egli assegna un numero abnorme di truppe romane a Tiberio Cesare (*quod grauissimum omnium externorum bellorum post Punica per quindecim legiones paremque auxiliorum copiam triennio gessit*) e include erroneamente la *Moesia* nel teatro bellico della

72 Strab. XVII, 1, 12: in Egitto tre *alae* e nove *cohortes* per tre legioni. Nel 43 a.C. dieci legioni erano state affiancate da venti *cohortes auxiliae* e 4000 cavalieri, cioè due *cohortes* e poco meno di una *ala* a legione: Cass. in Cic. *fam.* XII, 13, 4.

73 Vell. II, 117, 1: cfr. ora Maurizio COLOMBO, «La forza numerica e la composizione degli eserciti campali sotto l'Alto Impero: legioni e auxilia da Cesare Augusto a Traiano», *Historia* 58 (2009), pp. 98–102.

74 Vell. II, 120, 3.

75 Cass. Dio LV, 31, 1: come è ovvio, gli εὐγενεῖς agli ordini di Germanico Cesare includevano soprattutto i *supplementa* per le perdite già gravi delle legioni illiriche.

76 Suet. *Aug.* 25, 2.

rivolta illirica (*toto Illyrico, quod inter Italiam regnumque Noricum et Thraciam et Macedoniam interque Danuuium flumen et sinum maris Hadriatici patet, perdomito et in dicionem redacto*)⁷⁷.

Come abbiamo visto, le truppe mobilitate per la grande ribellione dell'*Illyricum* in realtà furono dieci legioni (55'000 uomini) e ottantaquattro unità degli *auxilia* regolari (42'000 uomini, poco meno di quattro quinti dei legionari), più 10'000 *ueterani* e la cavalleria dei Traci; sommando i *ueterani* e i cavalieri traci, otteniamo una *par auxiliorum copia*, ma la cifra di Suetonio gonfia i numeri reali nella misura del 50%.

L'errore geografico scaturisce dalla confusione tra la nozione augustea di *Illyricum* (le future *Pannonia* e *Dalmatia*) e il concetto altoimperiale di *Illyricum*, sotto cui Tacito intende esplicitamente *Pannonia*, *Dalmatia* e *Moesia*⁷⁸. L'esercito provinciale della *Moesia* da un lato svolse più volte un ruolo decisivo contro Pannoni e Dalmati ribelli⁷⁹, dall'altro dovette affrontare e respingere Daci e Sarmati, che sfruttando la lontananza dell'intera guarnigione avevano invaso la *Moesia* stessa⁸⁰. Ma la partecipazione della *prouincia Moesia* alla grande ribellione dei Pannoni e dei Dalmati è un abbaglio colossale e desta grande sorpresa, dal momento che Suetonio fu *procurator Augusti a studiis* e *procurator Augusti a bibliothecis* al servizio di Traiano.

In termini militari e amministrativi l'*Illyricum* augusteo fu una sola *prouincia* fino al 6; dopo il 9 esso fu diviso in due province, *superior prouincia Illyricum* o *Dalmatia* e *inferior prouincia Illyricum* o *Pannonia*. Dopo che i nomi geografici *Pannonia* e *Dalmatia* furono entrati progressivamente nell'uso comune degli autori letterari e nel linguaggio ufficiale dell'amministrazione imperiale, il nome geografico *Illyricum* poté estendere il suo significato oltre i *finis Illyrici* augustei, abbracciando le tre province latinofone della penisola balcanica.

La successiva precisazione *eosque [...] sub priore uexillo habuit* lascia tanto perplessi, da avere indotto cinque studiosi, inclusi Theodor Mommsen e Otto Hirschfeld, a proporre quattro emendazioni più o meno felici (*proprio* Torrentius

⁷⁷ Suet. *Tib.* 16.

⁷⁸ Tac. *hist.* I, 76, 1. Cfr. inoltre Tac. *hist.* I, 2, 1. 6, 2. 9, 3. 31, 2–3; II, 60, 1. 74, 1. 85, 1; III, 35, 1; IV, 3, 3 (forse anche *ann.* XV, 26, 2 e XVI, 13, 3).

⁷⁹ Vell. II, 112, 4–6; Cass. Dio LV, 29, 3. 30, 3. 32, 3.

⁸⁰ Cass. Dio LV, 30, 4.

primore Casaubon *priuo* Burmann Mommsen *peiore* Hirschfeld⁸¹); il problema risiede proprio nel significato letterale del testo tradito, ‘li tenne in prima linea’, cioè l’esatto opposto dell’informazione precedente⁸². L’emendazione *sub primore uexillo* di Isaac Casaubon conserva la contraddizione interna, mentre le altre correzioni congetturali la eliminano, ma omettono di valutare il quadro complessivo delle notizie riportate; infatti Suetonio o la sua fonte esibisce ovunque una strana confusione circa le operazioni belliche di Tiberio Cesare nell’*Illyricum*⁸³. Comunque la presenza delle *cohortes uoluntariorum cR* con Tiberio Cesare a Siscia è sicura, poiché le nove *cohortes* assorbite negli *auxilia* regolari furono scelte ovviamente per meriti bellici.

Suetonio tramanda espressamente che il *libertinus miles* fu concentrato in reggimenti segregati e ricevette armi diverse dai soldati di nascita libera: *neque aut commixtos cum ingenuis aut eodem modo armatos*⁸⁴. Le *cohortes uoluntariorum cR* soddisfano pienamente la prima condizione; la veste linguistica di Macrobio, *cohortes libertinorum conplures legit, quas uoluntarias appellauit*, trova puntuale riscontro in due epigrafi, che nominano la *cohors I uoluntaria Campanorum* e la *cohors XXVI uoluntaria* sostituendo indipendentemente l’una dall’altra il corrispondente aggettivo al consueto genitivo di possesso⁸⁵.

L’espressione *neque [...] eodem modo armatos* può indicare o gli *arma* propriamente detti o anche i *tela*, ma non comporta che tutta la panoplia difensiva e offensiva del *libertinus miles* fosse diversa dall’equipaggiamento dei legionari. Lo *scutum* della *cohors XV uoluntariorum cR*, come ricaviamo dalla sagoma rettangolare di una sua copertura in cuoio, aveva appunto la forma semicilindrica

81 MOMMSEN, *Res gestae* (n. 58), p. 72; OTTO HIRSCHFELD, «Zur Geschichte des pannonisch-dalmatischen Krieges», *Hermes* 25 (1890), pp. 353–354 n. 1.

82 Nello stesso senso già NATALIE LOUIS, *Commentaire historique et traduction du Divus Augustus de Suétone* (Coll. Latomus 324), Bruxelles 2010, Latomus, p. 222, che traduce *sub priore uexillo habuit* ‘il les plaça en première ligne’. A questo riguardo cfr. ThLL X 2, c. 1329, rr. 45–49.

83 Anche il confronto di Suet. *Tib.* 20 con Cass. Dio LVI, 12, 3–5 e 13, 2–3 dà un risultato impietoso: il biografo confonde goffamente Batone il Dalmata con Batone il Pannonio e distorce in maniera grottesca un episodio decisivo della campagna finale contro i Dalmati.

84 Suet. *Aug.* 25, 2.

85 CIL VI, 3520 (*cohors prima uoluptaria* [sic!] *Campanorum*) e XIV, 2952 (*cohors XXVI uoluntaria*).

dello *scutum* legionario⁸⁶. È ovvio e legittimo dedurre che tutte le *cohortes uoluntariorum cR* usassero perlomeno il medesimo *scutum* delle legioni. Gli archeologi potrebbero determinare facilmente se i ritrovamenti anomali di *arma* e *tela* legionari nei *castra* degli *auxilia* (soprattutto elmi, resti di lorica segmentata e ferri di *pila*) coincidano sistematicamente con la dislocazione accertata di una *cohors uoluntariorum ciuium Romanorum* o di analoghe unità.

Per quanto riguarda la posizione ufficiale delle *cohortes uoluntariorum cR* nella gerarchia dell'esercito augusteo, dobbiamo sottolineare due fatti. I lasciti testamentari dello stesso Cesare Augusto nel 14 destinarono la medesima somma alle legioni e alle *cohortes ciuium Romanorum: 75 denarii*, una rata quadrimestrale dello *stipendium* annuo (i lasciti alle *cohortes praetoriae* e alle *cohortes urbanae* furono più alti, ma vennero calcolati secondo il medesimo parametro)⁸⁷. Lo stesso avvenne alla morte di Tiberio nel 37⁸⁸. L'uguale *stipendium* rispecchiava l'equipollenza gerarchica delle *cohortes ciuium Romanorum* con le legioni. Mentre comuni *praefecti* guidavano le altre *cohortes quingenariae* degli *auxilia* augustei, le *cohortes uoluntariorum cR* (comprese le tre italiche) e le *cohortes ingenuorum* furono affidate a *tribuni militum*, un segno ancora più rilevante della parità gerarchica con le legioni⁸⁹; le *cohortes uoluntariorum* ricevettero sicuramente tale privilegio fino dall'origine, poiché un *tribunus militum* esercitò il comando della *cohors VI uoluntariorum* sotto il *legatus Augusti pro praetore* Publio Cornelio Dolabella⁹⁰, che governò la *superior prouincia Illyricum* (poi *Dalmatia*) appunto tra il 14 e il 19/20⁹¹.

Il brano già citato per esteso di Suetonio menziona al primo posto l'altra categoria del *libertinus miles* in età augustea, i *uigiles*; anche essi percepivano il

86 Carol VAN DRIEL-MURRAY, «A Rectangular Shield Cover of the Coh. XV Voluntariorum C.R.», *JRMES* 10 (1999), pp. 45–54.

87 Tac. *ann.* I, 8, 2 e Cass. Dio LVI, 32, 2. Suet. *Aug.* 101, 2 omette le *cohortes ciuium Romanorum* dai destinatari dei lasciti augustei.

88 Cass. Dio LIX, 2, 3.

89 Marcel LE GLAY, «Le commandement des cohortes voluntariorum de l'armée romaine», *AncSoc* 3 (1972), pp. 209–221 con l'addendum di James F. GILLIAM a p. 222, soprattutto pp. 213–216.

90 ILJug II 636 = AE 1964, 227. Tra gli ultimi anni di Tiberio e il regno di Claudio incontriamo il *tribunus* della *cohors VIII uoluntariorum quae est in Dalmatia*: AE 1913, 194.

91 Vell. II, 125, 5; CIL III, 3201 = 10159 + 3198b = 10156b con Géza ALFÖLDY, «Eine römische Strassenbauinschrift aus Salona», *AArchHung* 16 (1964), pp. 247–256.

medesimo *stipendium* dei legionari (come si desume dal lascito testamentario di Tiberio, 75 *denarii*⁹²) ed erano sottoposti all'autorità di *tribuni militum*. L'istituzione delle *cohortes uigilum* cadde nel 6⁹³, come il primo e massivo arruolamento dei liberti. I *uolones* della seconda guerra punica e i successivi reclutamenti di emergenza tra i liberti o gli schiavi in epoca repubblicana avevano occupato sempre un ordine molto inferiore di grandezza anche in occasione del *sociale bellum*⁹⁴; nell'ambito delle guerre civili ci fu una sola eccezione a questa tendenza, cioè il *bellum Siculum*, dove due precedenti risultavano attuali in maniera imbarazzante⁹⁵. Più di 36'000 schiavi liberati avevano militato nelle legioni e nella flotta di Sesto Pompeo⁹⁶; grazie a questo particolare Cesare Augusto poté marchiare sprezzantemente la guerra civile con Sesto Pompeo come *bellum seruile*⁹⁷. Ma nel 38 a.C. lo stesso Cesare *diui filius* aveva affrancato ben 20'000 schiavi, per arruolarli come *remiges* della sua flotta contro Sesto Pompeo⁹⁸.

Se le trentadue *cohortes uoluntariorum cR* fossero state arruolate tra gli *ingenui* e i veterani, nel 9 il *princeps* avrebbe potuto rimpiazzare subito e in un solo blocco le tre legioni annientate a Teutoburgo, poiché trentadue *cohortes quingenariae* a pieni ranghi (16'000 uomini) contavano appena 500 uomini meno di tre legioni a pieni ranghi (16'500 uomini). Si noti bene: lo *stipendium* e i *donatiua* delle quattordici *cohortes ciuium Romanorum* (cinque di *ingenui*, nove di liberti) accolte in pianta stabile tra gli *auxilia* augustei costavano più di una legione. Dal momento che la grande maggioranza delle *cohortes uoluntariorum* fu congedata dopo la fine dell'emergenza illirica e le nove *cohortes uoluntariorum* superstiti più due delle tre *cohortes uoluntariorum* italiche non furono trasformate in una *iusta legio*, un ostacolo insuperabile influenzò in maniera determinante entrambe le decisioni, ma la parziale mancanza dei requisiti fisici per il servizio nelle legioni è una ipotesi autoschediastica. Inoltre un dettaglio fondamentale esclude

92 Cass. Dio LIX, 2, 3; cfr. ora Maurizio COLOMBO, «P. Panop. Beatty 2 e la paga dell'esercito imperiale da Cesare Augusto a Diocleziano», *AncSoc* 46 (2016), pp. 267–269.

93 Cass. Dio LV, 26, 4–5. La notizia anche in Strab. V, 3, 7; Suet. *Aug.* 25, 2 e 30, 1.

94 WELWEI (n. 59), pp. 5–18 e 113–149.

95 Ibid., pp. 149–159.

96 *R. gest. diu. Aug.* 25, 1; Vell. II, 73, 3; App. IV, 85 e V, 131; Cass. Dio XLIX, 12, 4; Oros. VI, 18, 33.

97 *R. gest. diu. Aug.* 27, 3.

98 Suet. *Aug.* 16, 1; Cass. Dio XLVIII, 49, 1.

questa eventualità; il reclutamento delle *cohortes uoluntariorum* non attinse i *tirones* soltanto dai liberti, ma ricorse anche a schiavi riscattati e manomessi appositamente per la *militia*. I liberti già tali prima del 6 sarebbero stati sufficienti a soddisfare la richiesta massiva di uomini parzialmente abili alle armi; perciò liberti e schiavi appena liberati furono selezionati secondo gli stessi criteri degli altri *tirones*.

Il parallelo contemporaneo con le *cohortes uigilum* e il lontano precedente dei *remiges* suffragano fortemente l'ipotesi che Cesare Augusto in realtà abbia arruolato le *cohortes uoluntariorum ciuium Romanorum* proprio tra i liberti. La penuria di *uoluntarii* romani in senso proprio, la carenza di *tirones* liberi e la renitenza dei cittadini romani alla coscrizione giustificarono l'uso eufemistico del termine tecnico *uoluntarii*, la parificazione gerarchica del *libertinus miles* con i legionari e l'assegnazione dello *scutum* legionario⁹⁹. Il termine tecnico *uoluntarii* sostituì eufemisticamente l'arcaico ed esplicito appellativo *uolones* della seconda guerra punica, poiché la manomissione aveva preceduto l'arruolamento e dal punto di vista giuridico il fattore coercitivo della condizione servile non sussisteva più; l'uso di *uoluntarii* in senso lato esprimeva la prospettiva tradizionalista dello stesso *princeps* sugli schiavi liberati e coscritti, che avrebbero dovuto ritenere unanimi la *militia* una condizione molto migliore del *seruitium* e un prezzo pienamente equo, per ottenere subito la libertà e la *ciuitas optimo iure*. Cesare Augusto, come sua abitudine anche negli altri campi, escogitò e seppe gestire disinvoltamente un compromesso pragmatico tra il rispetto formale della tradizione romana e le necessità contingenti della politica militare; in questo caso il compromesso riguardò anche la sua parsimonia nella concessione della *ciuitas Romana* e le sue restrizioni della *manumissio*¹⁰⁰.

Il confronto tra le fonti antiche sui *dilectus* tenuti nel 6 e nel 9 porta a una conclusione evidente¹⁰¹. Le trentadue *cohortes uoluntariorum cR* furono costituite tutte nel 6, quando il *libertinus miles* diede il massimo contributo alla formazione dei rinforzi militari per Tiberio Cesare; l'ulteriore arruolamento di liberti abili alle armi nel 9 avvenne tramite sorteggio e sembra avere perseguito lo scopo limi-

99 SADDINGTON (n. 58), pp. 143–144 difende bene il passo di Macrobio e l'accezione eufemistica di *uoluntarii* contro gli argomenti piuttosto deboli di KRAFT (n. 59), pp. 90–92.

100 Suet. *Aug.* 40, 3–4.

101 Per le fonti antiche v. nn. 57 e 60.

tato di rimpiazzare le perdite delle *cohortes uoluntariorum* mantenute in servizio permanente. Nella seconda circostanza nessuno schiavo fu riscattato e manomesso appositamente per la *militia*; dal momento che i liberti sorteggiati per il servizio militare erano già tali, il reclutamento tenuto allora fornì necessariamente un numero molto più basso di *tirones*.

La vicinanza geografica dei Pannoni e dei Dalmati, che incombevano minacciosi alle porte orientali della penisola italiana¹⁰², aveva favorito e legittimato la massiccia deroga alle regole del *dilectus*; ora il lontano Reno imponeva un approccio molto diverso. Nonostante la catastrofe militare di Teutoburgo, soltanto nove delle trentadue *cohortes* originarie proseguirono a militare nell'esercito augusteo e giulio-claudio; la distruzione simultanea di tre legioni debilitò gravemente l'apparato militare, ma nessun membro della classe dirigente avrebbe potuto concepire o accettare l'idea stravagante ed eversiva di creare addirittura tre nuove legioni o anche una sola legione con i liberti delle *cohortes uoluntariorum*.

Il conciso accenno di Tacito e la narrazione dettagliata di Cassio Dione concordano pienamente: il *dilectus* straordinario nel 9 riguardò soprattutto gli *ingenui* e le legioni. Anche la sparizione delle *cohortes II–V ingenuorum cR* è un indizio molto probabile in questo senso: la grande maggioranza delle *cohortes ingenuorum* (quattro su sei, cioè due terzi della serie), se non venne distrutta in combattimento, fu destinata a colmare i vuoti delle legioni già esistenti, come gli altri *ingenui* del *dilectus* augusteo nel 9.

Le otto legioni riunite lungo il Reno nel 9 tolsero valore strategico alla grande maggioranza delle *cohortes uoluntariorum ciuium Romanorum*, che dunque diventarono un fardello inutilmente oneroso per il *militare aerarium* e un problema politico per il *princeps*. Anche se la riapertura del *bellum Germanicum* presentava ingenti difficoltà e grandi pericoli, Cesare Augusto giudicò opportuno chiudere definitivamente la fase eccezionale del *libertinus miles* e ritornare alla normale gestione delle risorse militari, che comunque ora includevano stabilmente le superstiti *cohortes uoluntariorum*: un secondo compromesso, ma molto meno perspicuo e molto meno spinoso del primo.

La distribuzione delle *cohortes ciuium Romanorum* disponibili fu calcolata con molta cura. La *cohors I Italica* e la *cohors II Italica* furono trasferite nelle

¹⁰² Vell. II, 110, 4 e 111, 1. Cfr. anche Suet. *Tib.* 16, 1 *grauissimum omnium externorum bellorum post Punica*.

province asiatiche. Sei unità seguirono Tiberio e Germanico sul Reno (*cohortes XVIII, XXIII, XXVI e XXX uoluntariorum, cohortes I e VI ingenuorum*); altrettanti reggimenti restarono nell'*Illyricum*, più precisamente le *cohortes III, XV e XXXII uoluntariorum* in *Pannonia* (allora *inferior prouincia Illyricum*), le *cohortes VI e VIII uoluntariorum* in *Dalmatia* (allora *superior prouincia Illyricum*), dove troviamo anche la *cohors I Campanorum*¹⁰³.

La presenza di una *cohors XV* ad Ammaedara in *Africa proconsularis* sembra documentare il trasferimento della *cohors XV uoluntariorum cR* al seguito della *IX Hispana* dal 20 al 24¹⁰⁴, ma non sappiamo se poi questa unità sia ritornata con la sua legione nella *inferior prouincia Illyricum* o se sia stata aggregata agli *auxilia* della *III Augusta*. Vespasiano, quando fu necessario ricostruire i due *exercitus Germanici*, trasferì la *cohors XV uoluntariorum cR* dalla *Pannonia* o dall'*Africa proconsularis* al Reno inferiore e la *cohors XXXII uoluntariorum cR* dalla *Pannonia* al Reno superiore; la *cohors XVIII uoluntariorum cR* percorse il cammino inverso e andò dalle guarnigioni renane alla *Pannonia*.

Le sei *cohortes ciuium Romanorum* trasferite nei due eserciti renani rimpiazzarono esattamente le sei *cohortes* degli *auxilia* annientate con le tre legioni di Varo¹⁰⁵; ma esse apportarono in realtà anche un rinforzo qualitativo, poiché nel 14 l'*exercitus Germanicus superior* e l'*exercitus Germanicus inferior* annoveravano complessivamente ventisei *cohortes* regolari¹⁰⁶. Nell'assetto augusteo dei due *exercitus Germanici* poco meno di un quarto dei *peditum auxilia*, che comprendevano perlomeno una *cohors sagittariorum* e una *cohors funditorum*¹⁰⁷, aveva un armamento simile o uguale ai legionari e poteva assolvere le mansioni tattiche della *grauis armatura*, costituendo un supplemento di fanteria legionaria fuori delle legioni.

Le *cohortes* delle tre legioni pannoniche erano almeno nove, di cui un terzo erano *cohortes ciuium Romanorum*; le *cohortes* delle due legioni stanziate in *Dalmatia* erano perlomeno sei, di cui le *cohortes ciuium Romanorum* costitu-

103 La ripartizione delle *cohortes uoluntariorum* prende spunto liberamente da HOLDER (n. 59), p. 64 e nn. 2-3.

104 CIL VIII, 23252 e 23255. Tac. *ann.* III, 9, 1; IV, 5, 2 e 23, 2.

105 Vell. II, 117, 1.

106 Tac. *ann.* I, 49, 4.

107 Tac. *ann.* II, 16, 3. 17, 6. 20, 2. Per la forza e la composizione degli eserciti renani sotto Cesare Augusto e Tiberio v. n. 73.

ivano la metà. Anche se un numero maggiore di *cohortes* avesse presidiato le due province, le *cohortes ciuium Romanorum* avrebbero formato una porzione consistente dei *peditum auxilia* pannonici e dalmatici. Il secondo compromesso di Cesare Augusto si inquadra perfettamente nella riorganizzazione generale dell'esercito imperiale dopo la *clades Variana*; esso è solito passare tranquillamente inosservato, poiché i suoi effetti furono molto diluiti negli *auxilia* di quattro armate provinciali.

Navigando prudentemente tra Scilla (“Great Strategy”) e Cariddi (“Hand to Mouth Policy”), preferisco pensare che Cesare Augusto e i suoi consiglieri attraverso l'esperienza empirica abbiano imparato ad elaborare e praticare un approccio rigorosamente razionale anche agli aspetti più concreti delle questioni militari: l'eccezione maggiore (trentadue *cohortes uoluntariorum cR* arruolate integralmente tra i liberti) aveva soddisfatto una necessità prevalentemente strategica di carattere temporaneo su grande scala, la licenza minore (nove *cohortes uoluntariorum cR* trattenute in servizio permanente) perseguì un obiettivo prevalentemente tattico di lungo periodo a livello locale.

III. BREVE STORIA DELLE LEGIONI RENANE.

Il soprannome originario della *legio I* è incognito. Almeno cinque legioni insignite dall'appellativo *Gallica* entrarono a fare parte dell'esercito augusteo, più precisamente *II Gallica* (poi *II Augusta*), *III Gallica*, *V Gallica* (poi *V Macedonica*), *VIII Gallica* (poi *VIII Augusta*) e *XVI Gallica*; soprattutto l'esistenza della *II Gallica* suggerisce che il nome originario della legione possa essere stato *I Gallica*¹⁰⁸. Dal 46 a.C. al 28 a.C. le legioni dislocate in Gallia ebbero quattro occasioni di meritare il soprannome onorifico *Gallica* grazie alle vittorie riportate su Galli e Germani¹⁰⁹; nel 44–43 a.C. la vittoriosa campagna di Lucio Munazio Planco contro i *Raeti* potrebbe avere fornito la quinta occasione¹¹⁰, poiché secondo la registrazione ufficiale egli trionfò appunto *ex Gallia*¹¹¹.

108 Per l'origine del soprannome legionario *Gallica* cfr. ora Maurizio COLOMBO, «L'origine transalpina della V Alaudae e della legio Martia», *NAM* 2 (2020), pp. 22–28.

109 V. nn. 5, 8 e 12.

110 V. n. 242.

111 CIL I², pp. 50, 76 e 179.

Le monete provinciali delle *coloniae* militari nella penisola iberica tramandano la lista completa delle sei legioni impegnate sicuramente nel ciclo finale delle guerre iberiche (26–19 a.C.)¹¹², ma omettono sempre i soprannomi: *legio I*, *legio II*, *legio IV*, *legio V*, *legio VI*, *legio X*¹¹³. Sotto il regno di Tiberio la *Hispania citerior* ancora ospitava *IV Macedonica*, *VI Victrix* e *X Gemina*, mentre la *II Augusta* presidiava la riva sinistra del Reno superiore al più tardi dal 10; la *legio V*, che nel 17 a.C., mentre marciava verso la zona renana della *Gallia comata*, fu travolta da un repentino attacco dei Germani e perse la propria *aquila*, deve essere identificata con la *V Alaudae*¹¹⁴.

Cassio Dione narra che nel 19 a.C. Agrippa punì una legione chiamata *Augusta* privandola del suo soprannome, poiché questa unità, come altre legioni, era stata battuta dai Cantabri allora insorti per la terza volta dopo il *bellum Cantabricum*¹¹⁵. L'identificazione della legione degradata con la *legio I* è comunemente accettata per una ragione elementare: la *II Augusta* porta regolarmente il proprio soprannome e le altre quattro legioni possiedono altri soprannomi. La promozione onomastica della *I Gallica* e della *II Gallica* a *I Augusta* e *II Augusta* avvenne sicuramente dopo la seduta senatoria del 16 Gennaio 27 a.C., quando *Imperator Caesar diui filius* diventò *Imperator Caesar Augustus*; le due legioni ricevettero un onore così prestigioso per meriti di guerra anteriori a quella data (ad esempio, la ribellione dei Treveri con l'aiuto militare dei Germani, la contemporanea rivolta dei Morini o l'insurrezione poco posteriore degli Aquitani) oppure conseguiti soltanto nel 26–25 a.C. durante il *bellum Cantabricum* e il *bellum Asturicum*.

Prima del *bellum Cantabricum* le due armate romane della *Hispania citerior* e della *Lusitania* mostravano una composizione attentamente bilanciata, poiché esse comprendevano complessivamente due legioni di Cesare Augusto (*IV Macedonica* e *VI Victrix*), una legione antoniana per antonomasia (*V Alaudae*) e una prevalentemente antoniana, ma mescolata con una legione augustea (*X Gemina*); le due unità antoniane sembrano avere rimpiazzato esattamente due legioni di Cesare *diui filius*, la *IX Hispaniensis* (già *IX Macedonica*) e la *legio XX*, dislocate

112 Flor. *epit.* II, 33. Cass. Dio LIII, 25, 2. 25, 5–8. 29, 1–2; LIV, 5, 1–3 e 11, 2–5. Oros. VI, 21, 1–11. Cassiod. *chron.* 568 = *Chron. Min.* II, p. 135 Mommsen.

113 V. nn. 117–118.

114 Vell. II, 97, 1; Cass. Dio LIV, 20, 4–5.

115 Cass. Dio LIV, 11, 5.

fino a quel tempo nella penisola iberica e allora trasferite altrove¹¹⁶. Le altre due unità mobilitate contro Cantabri e Asturi, *I Augusta* e *II Augusta*, furono tratte necessariamente dalla guarnigione provinciale delle province galliche, dove le legioni grazie a Treveri, Suebi, Morini e Aquitani avevano rinfrescato recentemente la propria preparazione al combattimento.

Nessuna fonte riferisce lo scioglimento della *I Augusta* per ragioni disciplinari; le suddette monete documentano regolarmente i veterani della *legio I* ad Acci, dove troviamo anche i veterani della *II Augusta*¹¹⁷. I veterani delle altre legioni furono *deducti* ad Emerita (*V Alaudae* e *X Gemina*) e a Caesaraugusta (*IV Macedonica*, *VI Victrix* e *X Gemina*)¹¹⁸. I veterani della *X Gemina* ricevettero terre in due *coloniae* di due province diverse (Emerita in *Lusitania* e Caesaraugusta in *Hispania citerior*); se ci fu un congedo massivo di veterani, esso riguardò i *militēs* antoniani della originaria *legio X* di Marco Antonio.

La sopravvivenza della *legio I* dopo e nonostante la degradazione sembra cozzare frontalmente contro la testimonianza di Tacito, che nel 14 per bocca di Germanico Cesare apostrofa con una abile antitesi i *militēs* ammutinati della *legio I* e della *legio XX* (meglio nota come *XX Valeria Victrix*): Tac. *ann.* I, 42, 3–4 *Primane et uicesima legiones, illa signis a Tiberio acceptis, tu tot proeliorum socia, tot praemiis aucta, hanc tam egregiam duci uestro gratiam refertis? Hunc ego nuntium patri, laeta omnia aliis e prouinciis audienti, feram? Ipsius tirones, ipsius ueteranos non missione, non pecunia satiatos.*

Secondo le parole di Germanico/Tacito ciascuna delle due legioni aveva un rapporto molto peculiare con Tiberio. Il ritratto genericamente elogiativo della *legio XX* trova un preciso contesto negli eventi bellici del principato augusteo; Tiberio esercitò la sua autorità sulla legione nell'*Illyricum* dal 12 a.C. al 9 a.C. e dal 6 al 9, così come sul Reno dal 9 al 12. Se intendiamo letteralmente le parole di Germanico/Tacito, la *legio I*, che era stata sciolta per ragioni gravissime e ignote o era stata annientata in una disfatta sconosciuta a tutte le fonti, fu ricostituita rapidamente da Tiberio Cesare sul Reno nel 9 grazie al *dilectus* straordinario

116 CIL V, 939 e 948 dimostrano la temporanea assegnazione della *legio XX* all'esercito dell'*Illyricum* nell'Italia nordorientale (cfr. Caes. *Gall.* I, 10, 3). Non sappiamo se la *IX Hispaniensis* abbia raggiunto subito la medesima destinazione o se prima dell'*Illyricum* sia stata stanziata temporaneamente in un'altra provincia.

117 RPC I, pp. 89–90 nrr. 133–135, 139, 143–144.

118 Ibid., pp. 71–72 nrr. 14 e 16–18, p. 73 nr. 49; p. 120 nr. 319, p. 121 nr. 325, p. 123 nr. 346.

nell'Urbe e in Italia¹¹⁹. In questo scenario l'esercito augusteo avrebbe contato ventisette legioni fino al 9; la *II Augusta* non sarebbe rimasta nella *Hispania citerior* fino alla *clades Variana*¹²⁰, ma subito dopo il 19 a.C. avrebbe accompagnato la *V Alaudae* nella *Gallia comata* e contribuito a costituire l'originario *exercitus qui erat in Germania*¹²¹.

La presenza della *legio II* ad Augusta Vindelicorum in età augustea non implica che questa legione già allora appartenesse alle legioni stanziate stabilmente nella *Gallia comata*, poiché lo scenario alternativo possiede maggiore verosimiglianza. Nel 15 a.C., quando Tiberio era sul punto di invadere la *Raetia* e i Vindelici marciando appunto dalla *Gallia comata*, la *II Augusta*, veterana delle guerre contro Cantabri e Asturi in territorio montano, fu trasferita temporaneamente dalla *Lusitania* o dalla *Hispania citerior*, per affiancare le legioni galliche agli ordini di Tiberio¹²².

L'assenza quasi trentennale di una *legio I* potrebbe avere rappresentato un tacito esempio e un ammonimento disciplinare per le altre ventisette legioni, ma dobbiamo fare i conti con l'evidente assurdità della decisione. Cesare Augusto avrebbe rinunciato a ripristinare il totale di ventotto legioni circa dieci anni dopo avere fissato personalmente quel numero, che aveva un significato lietamente simbolico e profondamente fausto nella sua ascesa verso il potere supremo, poiché i triumviri avevano mobilitato appunto ventotto legioni per le due battaglie

119 Emil RITTERLING, RE XII 2 (1925), Art. «Legio (Fortsetzung)», cc. 1376–1377.

120 Lawrence J. F. KEPPIE, *The Making of the Roman Army: From Republic to Empire*, London 1984, Batsford, pp. 169 e 205; ID., «The origins and early history of the Second Augustan Legion», in Richard J. BREWER (ed.), *Birthday of the Eagle. The Second Augustan Legion and the Roman Military Machine*, Cardiff 2002, National Museums and Galleries of Wales, p. 17.

121 Così, ad esempio, Patrick LE ROUX, *L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, Paris 1982, De Boccard, pp. 84–85.

122 Markus SCHOLZ, «Die legio II (Augusta) in Rätien? Die Botschaft eines goldenen Fingerings aus Augsburg-Oberhausen (Bayern/D)», in Peter HENRICH, Christian MIKS, Jürgen OBMANN, Martin WIELAND (Hrsgg.), *Non solum ... sed etiam. Festschrift für Thomas Fischer zum 65. Geburtstag*, Rahden 2015, Leidorf, pp. 399–406, soprattutto pp. 399–403. Cfr. anche Peter M. ROTHENHÖFER, *Statussymbol – Schmuck – Geschenk – Gebrauchsgegenstand: Bemerkungen zu römischen Ringen mit Truppenbezeichnungen*, in Margret NOLLÉ, Peter M. ROTHENHÖFER, Gisela SCHMIED-KOWARZIK, Hertha SCHWARZ, Hans Christoph VON MOSCH (Hrsgg.), *Panegyrikoï Logoi. Festschrift für Johannes Nollé zum 65. Geburtstag*, Bonn 2019, Habelt, pp. 407–408 nr. 3.

di Filippi¹²³. Egli avrebbe potuto proseguire la serie numerica (*legio XXIII*), dichiarare il numero totale delle legioni esistenti (*legio XXVIII*, come la *XXX Vlpia Victrix* di Traiano) o duplicare un numero già presente.

Tra le legioni dell'esercito augusteo prima della *clades Variana* quattro coppie (*IV Macedonica* e *legio IV/IV Scythica*, *V Alaudae* e *V Gallica/Macedonica*, *VI Ferrata* e *VI Victrix*, *X Fretensis* e *X Gemina*) e un trio (*III Augusta*, *III Cyrenaica* e *III Gallica*) per un totale di undici unità condividevano lo stesso aggettivo ordinale, più di un terzo dell'insieme; una quinta coppia avrebbe potuto condividere uno tra i sedici aggettivi ordinali *II*, *VII-IX* e *XI-XXII*, tutti ancora privi di doppioni. Caligola costituì la *XV Primigenia* e la *XXII Primigenia*, doppioni numerici della *XV Apollinaris* e della *XXII Deiotariana*; la *I Italica* diventò il doppione numerico della *I Germanica* durante il regno di Nerone.

Nel 71 le sette legioni dei due *exercitus Germanici* sperimentarono tre destini molto differenti: *XXI Rapax* e *XXII Primigenia* furono perdonate e ricevettero nuovi *castra* lungo il Reno, *IV Macedonica* e *XVI Gallica* furono rinominate e trasferite in altre province, *I Germanica*, *V Alaudae* e *XV Primigenia* furono discolte, ma almeno una delle tre colmò i ranghi alquanto diradati della *VII Hispana*, che fu coerentemente rinominata *VII Gemina*. La sorte della *IV Macedonica* e della *XVI Gallica*, diventate la *IV Flauia Felix* della *Dalmatia* e la *XVI Flauia Firma* della *Syria*, sembra ricalcare l'analoga peripezia della *I Augusta*, che diventò semplicemente la *legio I* e fu trasferita dalla penisola iberica nella *Gallia comata*.

L'ablativo di qualità *signis a Tiberio acceptis* e la parola *tirones* permettono un'esegesi molto diversa; il secondo e definitivo soprannome della legione, *Germanica*¹²⁴, offre un'alternativa piuttosto plausibile alla ricostituzione tarda della *legio I* nel 9. Esso fu assegnato alla *legio I* sicuramente per i suoi meriti nelle spedizioni transrenane e poté essere conquistato al più presto nel 12 a.C. (prima spedizione di Druso). Il conferimento postumo e perpetuo del soprannome trionfale *Germanicus* a Druso e ai suoi discendenti offre un contesto perfetto, poiché

123 App. ciu. V, 5 e 22.

124 CIL XII, 2234. Cfr. anche Jan Kees HAALBOS, «Römische Truppen in Nijmegen», in Yann LE BOHEC & Catherine WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998*, II, Paris 2000, De Boccard, pp. 465-466 = AE 2000, 1011: leggo *l(egionis) I G(ermanicae)* invece di *G(allicae)*.

il medesimo soprannome potrebbe avere premiato coerentemente anche il comportamento particolarmente meritorio della *legio I* nelle quattro campagne oltre il Reno dal 12 a.C. al 9 a.C. Dopo che Druso perì al termine della quarta spedizione, nello 8–7 a.C. il fratello Tiberio lo sostituì alla testa delle legioni renane e condusse due campagne contro i Germani¹²⁵.

Tiberio guidò le due spedizioni con il titolo e i poteri di *proconsul*, come già Druso aveva fatto a partire dal 10 a.C. in occasione della terza campagna oltre il Reno; anche il maggiore dei due Neroni in effetti già era stato promosso da semplice *legatus Augusti pro praetore* a *proconsul* nello 11 a.C. durante il *bellum Pannonicum*¹²⁶. Prima di ricominciare le operazioni belliche contro i Germani, egli potrebbe avere inaugurato il suo comando conferendo solennemente in nome del *princeps* il nuovo soprannome e i nuovi *signa* alla *legio I*. Nello 8 a.C. il *proconsulare imperium* di Tiberio lo rendeva superiore a tutti i *legati Augusti pro praetore* delle altre province e degli altri eserciti; egli dunque sarebbe stato il tramite più onorifico e più adatto al solenne conferimento del nuovo soprannome e dei nuovi *signa*. Una singolare omissione può essere più speciosa che sostanziale, ma vale la pena di notare questo dettaglio: *a Tiberio*, non *a Tiberio imperatore* (la prima salvezza di Tiberio a *imperator* coronò appunto la campagna transrenana nello 8 a.C.) né *a Tiberio Caesare* (Cesare Augusto adottò Tiberio nel 4).

L'ablativo di qualità *signis a Tiberio acceptis* in realtà sottintende la riabilitazione ufficiale della *legio I* dopo la perdita punitiva del soprannome onorifico *Augusta* ed evoca il fatto costitutivo della sua identità come *I Germanica*. Il termine *tirones* nella bocca di Germanico Cesare/Tacito non assume valore tecnico, ma edifica una semplice ed efficace antitesi al prezzo di una veniale manipolazione; esso infatti sfrutta e amplifica la rinascita della *legio I* con un nuovo soprannome e sotto nuovi *signa*, come se ciò avesse riportato effettivamente i suoi *milites* alla condizione originaria di *tirones*.

L'antitesi tra i *tirones* della *I Germanica* e i *ueterani* della *legio XX* era un'esagerazione retorica, ma aveva parziale fondamento nella carriera militare di Tiberio. Egli aveva comandato la *legio XX* per dieci campagne, otto nell'*Illyri-*

125 Vell. II, 97, 4; Tac. *Germ.* 37, 4; Suet. *Tib.* 9, 1–2; Cass. Dio LV, 6, 1–5. 8, 3. 9, 1 (tradizione denigratoria e riduttiva); Hier. *chron.* p. 167 k Helm; Cassiod. *chron.* 589 = *Chron. Min.* II, p. 135 Mommsen.

126 Cass. Dio LIV, 33, 5 e 34, 3.

cum e due nella Germania (12–9 a.C., 6–9, 11–12); la *I Germanica* vantava sei spedizioni ai suoi ordini oltre il Reno (8–7 a.C., 4–5, 11–12). Un passo di Aulo Irzio dimostra che già ai tempi di Cesare il concetto di *ueterani* poteva variare sensibilmente secondo il termine di paragone: *Singularis enim uirtutis ueterrimas legiones VII, VIII, VIII habebat, summae spei delectaeque iuuentutis XI, quae octauo iam stipendio tamen in collatione reliquarum nondum eandem uetustatis ac uirtutis ceperat opinionem*¹²⁷. Le tre legioni veterane superavano la *legio XI* nell'esperienza pratica del *bellum Gallicum* per la sola battaglia di Bibracte con gli Elvezi.

Se ammettiamo la sopravvivenza della *legio I* alla perdita del soprannome onorifico *Augusta*, il quadro risulta semplice e chiaro. La *legio I* fu trasferita con la *V Alaudae* nella *Gallia comata* subito dopo il 19 a.C.; le due legioni di Varo dislocate sulla riva sinistra del Reno e sopravvissute al massacro di Teutoburgo devono essere identificate appunto con la *I Germanica* e la *V Alaudae*¹²⁸. Le legioni dell'esercito augusteo erano ventotto nel 19 a.C. e rimasero ventotto fino alla *clades Variana* nel 9. La parabola onomastica della *legio I* riassume il senso rivoluzionario dell'esercito augusteo, cioè la natura permanente e stabile delle legioni lasciate in servizio dopo la conclusione definitiva delle guerre civili e la conquista dell'*Aegyptus*.

Il *dilectus* straordinario degli *ingenui* nell'Urbe e in Italia non confluì massivamente nella ricostituzione della *legio I*, ma fornì i *supplementa* necessari all'insieme delle otto legioni renane e soprattutto alle tre legioni freschissime reduci dal teatro di guerra illirico, cioè *XIII Gemina*, *XIV Gemina* e *legio XX*. Pannoni e Dalmati ribelli avevano inflitto gravi perdite tanto alle legioni illiriche di Tiberio, compresa la *legio XX*, quanto ai rinforzi di Severo dalla *Moesia* e di Plauzio dalla *Galatia et Pamphylia*. Due delle tre legioni sotto il comando di Severo erano la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina* (la terza era la *IV Scythica*); entrambe le unità avevano subito perdite pesanti già nel 6, quando Severo aveva combattuto dure e sanguinose battaglie da un lato contro i Pannoni e i Dalmati ribelli, dall'altro contro Daci e Sarmati irrompenti nella sua provincia¹²⁹.

Notiamo bene un fatto: dopo la morte di Cesare Augusto e il conseguente *iu-*

127 Hirt. *Gall.* VIII, 8, 2.

128 In questo senso, ad esempio, KEPPLE, *The Making* (n. 120), pp. 157, 168–169 e 205.

129 V. nn. 79–80.

stitium la *uernacula multitudo* di Tacito innesco l'ammutinamento della *V Alaudae* e della *XXI Rapax*, di cui una era una veterana delle guerre germaniche e l'altra proveniva dalla tranquilla vita di guarnigione in *Raetia*. Poi la scintilla si propagò alla *I Germanica* e alla *legio XX*; ma gli ammutinati della *V Alaudae* e della *XXI Rapax* furono i primi e i più pervicaci. Perciò gli *ingenui* arruolati nel 9 e la *uernacula multitudo* furono distribuiti tra tutte le legioni dei due *exercitus Germanici*.

La continuità tra *I Augusta*, *legio I* e *I Germanica* trova un ulteriore riscontro. Proprio i *tirones* e i *ueterani* di Tiberio, la *I Germanica* e la *legio XX*, che occupavano insieme l'accampamento doppio presso *Ara Vbiorum* sul Reno inferiore¹³⁰, si distinsero specialmente agli ordini di Germanico Cesare in due occasioni diverse: la *legio XX* durante la marcia di ritorno dalla spedizione contro i Marsi nel 14, la *I Germanica* ai *pontes longi* nel 15¹³¹. Si noti che nel secondo giorno della battaglia ai *pontes longi*, mentre la *V Alaudae* e la *XXI Rapax* abbandonarono le posizioni di marcia assegnate, la *I Germanica* e la *legio XX* rimasero schierate ordinatamente¹³². In entrambe le circostanze i *Primani* formarono la testa dell'*agmen* e i *Vicesimani* costituirono la sua coda. L'idea di abbinare una legione veterana delle guerre germaniche con una veterana delle guerre illiriche, superato l'ammutinamento, si dimostrò ottima alla prova dei fatti.

Nel 9 il *princeps* attuò il riordinamento strategico delle forze legionarie espressamente per il *bellum Germanicum*; egli non poté rimpiazzare le tre legioni distrutte, ma colmò il vuoto lungo il Reno ristrutturando radicalmente la disposizione generale degli eserciti provinciali. Le legioni asiatiche diminuirono da cinque a quattro, le egiziache da tre a due, anche le mesiche da tre a due, le ispaniche da quattro a tre; due armate ciascuna di due legioni furono ritirate definitivamente dalla *Galatia et Pamphylia* e dalla *Raetia*.

La complessa rete dei trasferimenti permise di conservare la forza originaria dell'esercito stanziato nell'*Illyricum* (cinque legioni) e di concentrare otto legioni sul Reno, dove due erano le superstiti dell'*exercitus Germanicus* e sei provenivano da quattro province¹³³: due dalla *Moesia* (una fu sostituita da una legione della

130 Tac. *ann.* I, 37, 2 e 39, 1.

131 Tac. *ann.* I, 51, 3–4 e 65, 6.

132 Tac. *ann.* I, 64, 5, e 65, 3.

133 Velleio (v. n. 74) tramanda il numero delle legioni superstiti, ma omette gli aggettivi ordi-

prouincia Galatia et Pamphylia), una dall'*Illyricum* (rimpiazzata dall'altra legione della *prouincia Galatia et Pamphylia*), due dalla *Raetia* e una dalla *Hispania citerior* o dalla *Lusitania*.

Sul piano strategico una conseguenza ben visibile della riorganizzazione augustea fu la consistenza numerica dei due *exercitus Germanici*, ciascuno quattro legioni con quattro *alae* e tredici *cohortes*, cioè una legione, una *ala* e sette *cohortes* in più dell'armata annichilita a Teutoburgo¹³⁴. Nella durissima battaglia dei *pontes longi*, dove i Germani agli ordini di Arminio cercarono di replicare Teutoburgo e sperimentarono uno spettacolare rovesciamento dell'esito finale, Aulo Cecina Severo seppe evitare il destino di Varo e dopo due giorni di perdite sanguinose travolse le schiere germaniche spezzando l'accerchiamento del suo esercito nel terzo giorno dei feroci combattimenti¹³⁵; egli aveva imparato bene la lezione impartita a lui e a Marco Plauzio Silvano dalla cruenta imboscata dei Pannoni e dei Dalmati alla *Volcaea palus* presso Cibalae nel 7¹³⁶. Ma forse il numero delle sue forze alquanto superiore all'armata di Varo (se calcoliamo i totali teorici di entrambi gli eserciti, circa 10'000 uomini di differenza in favore di Severo¹³⁷) ebbe un peso altrettanto decisivo nel risultato opposto dei *pontes longi* rispetto a Teutoburgo.

Dobbiamo valutare un altro aspetto della questione militare. La terribile disfatta di Varo aveva fomentato al massimo grado gli ardori bellici dei popoli transrenani. Il morale delle truppe romane poteva essere risollevato, ma era ugualmente necessario deprimere l'umore troppo combattivo dei guerrieri germanici. Sembra molto probabile che il *princeps* abbia voluto conseguire anche un effetto psicologico ai danni dei Germani; infatti sei legioni, esattamente il doppio delle tre distrutte a Teutoburgo, affiancarono le due superstiti.

Dopo la fine della rivolta illirica la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina* furono trasferite immediatamente sul Reno; allo stesso tempo la *VII Macedonica* (una delle due legioni provenienti dalla *Galatia et Pamphylia*) venne stanziata nella supe-

nali di ambedue le unità.

134 Nel 14 gli *auxilia* di entrambi gli eserciti renani contavano complessivamente otto *alae* e ventisei *cohortes*: v. n. 106.

135 Tac. *ann.* I, 63, 3–68, 5.

136 Vell. II, 112, 4–6; Cass. Dio LV, 32, 3.

137 Tac. *ann.* I, 56, 1 e 60, 2.

rior prouincia Illyricum/Dalmatia. I due fatti suggeriscono che le tre legioni abbiano militato agli ordini di Tiberio Cesare nel teatro di guerra illirico dal 7 al 9, mentre *IV Scythica* e *V Macedonica* (chiamata un tempo *V Gallica*, l'altra legione trasferita dalla *Galatia et Pamphylia*) restarono sotto il comando di Severo in *Moesia*. La conquista della *Pannonia* sudorientale e della *Dalmatia* settentrionale aveva richiesto appena cinque legioni, ma ben otto furono necessarie a domare la grande ribellione dell'*Illyricum*, benché i protagonisti della rivolta fossero i medesimi popoli della precedente guerra.

Se il totale qui postulato di otto legioni attive nell'*Illyricum* dal 7 al 9 cogliesse il bersaglio, avremmo un terzo fattore alla base delle otto legioni concentrate sul Reno al più tardi nel 10. Già abbiamo evidenziato il potenziamento strategico delle capacità operative oltre il Reno (due *exercitus Germanici* ognuno di quattro legioni con i relativi *auxilia*) e l'effetto psicologico sui Germani (altre sei legioni al posto delle tre distrutte); ora possiamo aggiungere l'adattamento geografico del modello appena sperimentato con pieno successo nell'*Illyricum*.

La letteratura scientifica identifica le due legioni di Varo superstiti con la *XIII Gemina* e la *XIV Gemina*¹³⁸. Questa opinione implica che Tiberio Cesare nel 9 o nel 10 abbia commesso disinvoltamente la duplice e gratuita sciocchezza di stanziare ambo le legioni veterane delle guerre germaniche nel tratto meno rilevante del Reno ai fini del *bellum Germanicum* e di destinare una delle due (*XIII Gemina*) alla sorveglianza interna della *Gallia Belgica* e della *Gallia Lugdunensis*. Allora i soli Chatti tra le principali tribù della Germania rientravano direttamente nella competenza geografica e militare delle legioni dislocate sul Reno superiore, ma essi vivevano a settentrione della confluenza del Moenus nel Reno. La regione del Taunus, la pianura del Wetterau e la valle del fiume Lahn erano le terre dei Chatti più vicine al Reno; il territorio tribale si estendeva nell'interno fino ai confini settentrionali dell'odierno Hessen.

La distribuzione delle otto legioni tra le due armate renane fu minuziosamente ordinata secondo una lucida e logica strategia. L'*exercitus Germanicus superior* ricevette due legioni veterane della ribellione illirica (*XIII Gemina* e *XIV Gemina*).

138 RITTERLING (n. 119), cc. 1678–1679, 1711–1712 e 1727–1728. Cfr. ora Joaquín GÓMEZ-PANTOJA, «Legio X Gemina», in Yann LE BOHEC & Catherine WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, I, Paris 2000, De Boccard, pp. 169–171; Thomas FRANKE, «Legio XIV Gemina», *ibid.*, pp. 191–192; Catherine WOLFF, «La legio XIII Gemina au Ier siècle», *ibid.*, p. 203.

na), una legione della *Raetia* (*XVI Gallica*) e una delle province ispaniche (*II Augusta*); l'*exercitus Germanicus inferior* conservò le due legioni veterane delle guerre germaniche (*I Germanica* e *V Alaudae*), ottenne la terza legione veterana della rivolta illirica (*legio XX*) e accolse l'altra legione della guarnigione retica (*XXI Rapax*).

L'ultima spedizione della *II Augusta* risaliva proprio alla conquista della *Raetia* nel 15 a.C.¹³⁹. La *contio* di Germanico Cesare, subito prima dell'apostrofe alla *I Germanica* e alla *legio XX*, contiene un riferimento dispregiativo alle legioni ispaniche e siriane¹⁴⁰. Le due legioni trasferite dalla *Raetia* sul Reno erano un po' più fresche di esperienza bellica, ma avevano preso parte per l'ultima volta a una campagna militare da un minimo di undici a un massimo di sedici anni prima del 9, più precisamente negli anni 7/2 a.C., quando Lucio Domizio Enobarbo le aveva condotte dalla riva sinistra dell'alto Danubio alla riva destra dell'Albis¹⁴¹. L'arrivo della *II Augusta* dalla *Hispania citerior* o dalla *Lusitania* può avere tardato fino alla primavera del 10, ma le altre cinque legioni, poiché furono mobilitate dall'*Illyricum* e dalla *Raetia*, raggiunsero il Reno sicuramente entro il tardo autunno del 9. Due pessime notizie raggiunsero i Germani, mentre essi ancora assediavano Aliso: le superstiti truppe di Varo presidiavano il Reno e Tiberio stava arrivando σὺν βαρεῖ στρατεύματι¹⁴².

Procediamo dalle sorgenti del Reno verso il suo delta¹⁴³. Una legione veterana della ribellione illirica (*XIII Gemina*) andò a presidiare i *castra* allora fondamentali di Vindonissa sull'alto Reno; i *castra* allora secondari di Argentoratum sul Reno superiore spettarono alla *II Augusta* richiamata dalla penisola iberica. I *castra* singoli di Vindonissa e di Argentoratum furono costruiti soltanto nel 9/10; entrambi gli accampamenti erano privi di importanza strategica in rapporto diretto con le spedizioni transrenane e perseguivano lo scopo primario di sorvegliare

139 V. n. 122.

140 Tac. *ann.* I, 42, 3.

141 Tac. *ann.* IV, 44, 2; Suet. *Ner.* 4; Cass. Dio LV, 10a, 2. La datazione molto verosimile al 7/2 a.C. figura in SYME (n. 70), pp. 365–366. Una datazione più alta allo 8/6 a.C. era stata ipotizzata da Anton VON PREMERSSTEIN, «Ein Elogium des M. Vinicius Cos. 19 v. Chr.», *JÖAI* 7 (1904), pp. 234–235.

142 Cass. Dio LVI, 22, 2b (epitome di Zonara).

143 La mia ricostruzione deve molto a Emil RITTERLING, «Zur Geschichte des römischen Heeres in Gallien unter Augustus», *BJ* 114–115 (1906), pp. 176–179.

la *Gallia Belgica* e la *Gallia Lugdunensis*. Vindonissa vigilava direttamente sulla porzione meridionale della *Gallia Belgica* (Elvezi, Sequani e Lingoni) e controllava la principale strada dall'Italia alla *militaris uia* del Reno attraverso la *Raetia*. Il crocevia di Andematunnum (metropoli dei Lingoni) apriva l'accesso alla parte settentrionale della *Gallia Belgica*, mentre lo snodo viario di Vesontio (metropoli dei Sequani) portava alla zona meridionale della *Gallia Lugdunensis*. L'accampamento di Argentoratum sorgeva sulla *militaris uia* lungo la riva sinistra del Reno ed era collegato direttamente con il nodo stradale di Diuodurum nella *Gallia Belgica*; il tratto meridionale della *militaris uia* connetteva Argentoratum anche con Vesontio e la *Gallia Lugdunensis*. Nel 21 due legioni dell'*exercitus Germanicus superior* poterono raggiungere rapidamente le terre dei Sequani e degli Edui insorti¹⁴⁴. Le candidate più probabili sono appunto la *II Augusta* e la *XIII Gemina*.

La seconda legione veterana della rivolta illirica (*XIV Gemina*) fu abbinata con una legione proveniente dalla *Raetia* (*XVI Gallica*), una legione veterana delle guerre germaniche (*I Germanica*) con la terza veterana della ribellione illirica (*legio XX*), infine l'altra veterana delle guerre germaniche (*V Alaudae*) con l'altra legione trasferita dalla *Raetia* (*XXI Rapax*). Il tratto più rilevante del Reno per il *bellum Germanicum*, cioè la parte del fiume dai Chatti alla foce, ospitò appunto tre *castra* doppi, uno all'estremità settentrionale del Reno superiore (Mogontiacum) e due sul Reno inferiore (*Ara Vbiorum* e *Vetera*); in quei *castra* Tiberio Cesare concentrò sei legioni su otto e quattro legioni veterane su cinque (*XIV Gemina* a Mogontiacum, *I Germanica* e *legio XX* ad *Ara Vbiorum*, *V Alaudae* a *Vetera*). L'armata campale di Druso, già esercito provinciale della *Gallia comata*, contava cinque legioni e quel numero diventò usuale per l'*exercitus qui erat in Germania*; ma nel 9 Varo portò con sé negli *aestiuu* oltre il Reno soltanto tre legioni. Sei legioni pronte all'offensiva erano appunto una legione in più di Druso e il doppio rispetto a Varo.

Come abbiamo già detto, entro la fine del 9 sette legioni su otto, comprese le sei legioni dei tre *castra* doppi, poterono essere dispiegate sul Reno dalla vicina *Raetia* e dal più lontano *Illyricum*. Nel 10 Tiberio Cesare, applicando le istruzioni generali di Cesare Augusto, organizzò ottimamente i due *exercitus Germanici* al fine primario di proseguire le spedizioni transrenane. Allora due coppie di legioni occuparono contemporaneamente i due principali punti di accesso alla

144 Tac. *ann.* III, 45, 1.

riva destra del Reno e alle vie naturali verso l'interno della Germania, Vetera e Mogontiacum. Ciascuna delle due coppie con i suoi *auxilia* poteva formare un gruppo autonomo di attacco in brevissimo tempo; la terza coppia di legioni e i suoi *auxilia* erano dislocati ad *Ara Vbiorum*, ma facevano riferimento a Vetera per le operazioni transrenane. Due legioni per i Chatti, quattro per le tribù germaniche del Reno inferiore: i conti tornano perfettamente. Tacito, descrivendo i *castra* giulio-claudi di Vetera nel 69, esprime anche la funzione strategica degli altri *castra* doppi presso Mogontiacum: *Pars castrorum in collem leniter exurgens, pars aequo adibatur. Quippe illis hibernis obsideri premique Germanias Augustus crediderat, neque umquam id malorum ut obpugnatum ultro legiones nostras uenirent*¹⁴⁵.

Possediamo tre indizi in questo senso. Due legionari della *II Augusta* e altrettanti della *XIII Gemina* sepolti a Mogontiacum, ben lontani dai rispettivi *castra* di Argentoratum e di Vindonissa, provano concretamente che questo luogo era il punto di raduno e di partenza per le campagne transrenane dell'*exercitus Germanicus superior*¹⁴⁶. Strabone menziona espressamente il ponte costruito sul Reno nelle terre dei Treveri “dai Romani attualmente al comando della guerra germanica”, ma omette di individuare precisamente la località; il contesto geografico (l'esposizione passa subito agli Ubi) sembrerebbe individuare il Reno superiore presso Mogontiacum¹⁴⁷. Infine la presenza e l'uso di un ponte sul Reno inferiore presso Vetera viene esplicitamente registrata in due circostanze¹⁴⁸, ma in altre occasioni si ricava facilmente dai movimenti tattici delle legioni renane e dalla rilevanza strategica del Lupia¹⁴⁹.

Nel 14, prima che Cesare Augusto morisse, il *bellum aduersus Germanos* dominava totalmente la scena militare¹⁵⁰. Dallo 11 al 13 tre spedizioni consecutive oltre il Reno ottennero varie vittorie sui Germani. Oggi è quasi obbligatorio manifestare gratuito scetticismo sulle proporzioni dei successi tattici echeggiando

145 Tac. *hist.* III, 23, 1.

146 *II Augusta*: CIL XIII, 6852 e 7234. *XIII Gemina*: CIL XIII, 6884 e AE 2021, 977.

147 Strab. IV, 3, 4.

148 Tac. *ann.* I, 49, 4 e 69, 1–2.

149 Ad esempio, il Lupia ebbe un ruolo preminente nello 11 a.C. (Cass. Dio LIV, 33, 1 e 4), poi nell'inverno 4–5 e nell'inverno 5–6 (Vell. II, 105, 3 e 107, 3). Mel. III, 30 nomina soltanto il Lupia e il Moenus tra tutti gli affluenti destri del Reno.

150 Tac. *ann.* I, 3, 6 *Bellum ea tempestate nullum nisi aduersus Germanos supererat*.

pappagallescamente la tradizione ostile a Tiberio, ma due anni dopo la *clades Variana* un esercito romano tornò a calpestare il suolo germanico; a partire dallo 11 la cadenza delle spedizioni contro i Germani tornò annuale. Tiberio Cesare, assistito da Germanico Cesare, comandò le campagne transrenane nello 11 e nel 12 guadagnando una salutatione a *imperator* condivisa con Cesare Augusto (allora diventato *imperator XX*)¹⁵¹; poi anche Germanico, successore di Tiberio al comando dei due *exercitus Germanici*, fu salutato *imperator* nel 13¹⁵². Proprio in questa occasione Cesare Augusto ottenne la ventunesima e ultima iterazione di *imperator*. Nel 14 il decesso del *princeps* e la proclamazione dello *iustitium* colsero Germanico intento a gestire il *census Galliarum*¹⁵³, che già aveva preceduto il *bellum Germanicum* di Druso e le due guerre iberiche di Cesare Augusto¹⁵⁴. Dal 14 al 16 ci furono altre tre spedizioni di Germanico su scala sempre più grande¹⁵⁵.

La conclusione è evidente. Anche la semplice disposizione delle legioni lungo il Reno dimostra tre fatti fondamentali sul piano storico e militare. Cesare Augusto era fermamente intenzionato a proseguire il *bellum Germanicum*; il proposito generale del *princeps* è una certezza, ma in questa sede non possiamo discutere se egli perseguisse veramente la riconquista della Germania o cercasse più modestamente la piena *ultio* nei confronti dei Germani. In ogni caso il censimento fiscale delle Gallie eseguiva i *mandata* di Cesare Augusto e implicava progetti bellici su grande scala. Germanico Cesare si prefiggeva a breve termine la meta pratica della *ultio* piuttosto che l'ardua ambizione di riconquistare parzialmente o totalmente la Germania, ma andava comunque nel senso generale del *princeps*.

L'*ultio* o la riconquista fu abbandonata bruscamente per decisione personale

151 Vell. II, 120, 1–2 e 121, 1; Suet. *Tib.* 18–19; Cass. Dio LVI, 25, 2–3.

152 Matthias GELZER, RE X 1 (1918), Art. «Iulius nr. 138 Germanicus Iulius Caesar», c. 439 (più precisamente nel 13 o al principio del 14); BRUNT (n. 59), pp. 176–180 e n. 50; Timothy D. BARNES, «The Victories of Augustus», *JRS* 74 (1974), pp. 24–26; Ronald SYME, *History in Ovid*, Oxford 1978, Clarendon Press, pp. 53–65, soprattutto p. 58; ID., «Some Imperial Salutations», *Phoenix* 33 (1979), pp. 317–320.

153 Tac. *ann.* I, 31, 2 e 33, 1.

154 Liv. *perioch.* 138 a *Druso census actus est* e 139 *tumultus, qui ob censum exortus in Gallia erat, componitur*. CIL XIII, 1668 = ILS 212, c. II, rr. 36–38. Per il censimento gallico di Cesare Augusto v. n. 52.

155 Tac. *ann.* I, 49, 3–51, 4 e 55, 1–71, 3; II, 5, 1–25, 3. Cfr. anche Cass. Dio LVII, 6, 1 e 18, 1.

di Tiberio soltanto durante gli *hiberna* del 16. Le perdite materiali e umane del disastro navale durante il ritorno delle legioni imbarcate sulla flotta, *grauia et saeua damna* (Tac. *ann.* II, 26, 2), fornirono a Tiberio il pretesto tanto bramato di richiamare Germanico a Roma e di porre fine al *bellum Germanicum*, ma le ragioni dell'imperatore in realtà furono esclusivamente politiche¹⁵⁶; infatti Druso aveva subito perdite pesanti e corso grandi pericoli, così come lo stesso Tiberio¹⁵⁷. Dobbiamo notare un curioso e grottesco paradosso: Tiberio, due volte conquistatore della Germania, meriterebbe di essere chiamato *liberator haud dubie Germaniae* quanto Arminio.

Anche a questo riguardo i ritrovamenti archeologici dello Harzhorn e del Kahlberg hanno rivoluzionato il quadro storico della strategia romana in Germania¹⁵⁸, poiché essi hanno provato che ancora nel 235 un esercito romano poteva mettere la Germania a ferro e fuoco dal confine nordorientale dei *Decumates Agri* fino all'Albis inferiore seguendo fedelmente le orme degli eserciti augustei¹⁵⁹. L'ultima menzione dei *Xάττοι* cade nel 213, quando essi (i *Kέvvoι* secondo l'epi-

156 Cfr. ora Maurizio COLOMBO, «Le tre aquilae di Varo, Germanico Cesare e l'imperatore Tiberio», *RSA* 38 (2008), pp. 133–145; Giuseppe ZECCHINI, «Il ruolo dei soldati nella mancata conquista della Germania», *Hormos* n. s. 2 (2010), pp. 157–163 e ID., «La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini», *Aevum* 84 (2010), pp. 189–196. Per altre opinioni v. n. 165.

157 Tac. *Germ.* 37, 4 accomuna generalmente Druso, Tiberio e Germanico sotto questo aspetto. Possediamo dettagli più precisi su Druso: Cass. Dio LIV, 33, 3 e LV, 1, 2; Oros. VI, 21, 16.

158 Frank BERGER, Felix BITTMANN, Michael GESCHWINDE, Petra LÖNNE, Michael MEYER, Günther MOOSBAUER, «Die römisch-germanische Auseinandersetzung am Harzhorn, Lkr. Northeim, Niedersachsen», *Germania* 88 (2010), pp. 313–402; Günther MOOSBAUER, *Die vergessene Römerschlacht: Der sensationelle Fund am Harzhorn*, München 2018, C. H. Beck; Michael GESCHWINDE, Michael MEYER, Petra LÖNNE, Torben SCHATTE, *Harzhorn. Die Archäologie eines germanisch-römischen Kampfplatzes des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, I–III, Reichert, Wiesbaden 2025.

159 Il semplice confronto tra due trattazioni concernenti la campagna germanica di Massimino nel 235, benché appena un quinquennio separi le due opere, riassume l'impatto scientifico delle scoperte archeologiche allo Harzhorn: Klaus-Peter JOHNE, *Die Römer an der Elbe. Das Stromgebiet der Elbe im geographischen Weltbild und im politischen Bewusstsein der griechisch-römischen Antike*, Berlin 2006, Akademie Verlag, pp. 261–264 (edito due anni prima dei ritrovamenti); Gustav Adolf LEHMANN, *Imperium und Barbaricum. Neue Befunde und Erkenntnisse zu den römisch-germanischen Auseinandersetzungen im nordwestdeutschen Raum - von der augusteischen Okkupationsphase bis zum Germanien-Zug des Maximinus Thrax (235 n. Chr.)*, Wien 2011, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 100–111 (edito subito dopo la pubblicazione dei primi scavi).

tome di Xifilino) furono coinvolti nella guerra di Caracalla con gli Ἀλαμαννοί¹⁶⁰; la grande campagna dell'imperatore Massimino fu rivolta appunto contro gli Alamanni, che erano la parte dei potenti *Semnonnes* allora impegnata nella migrazione armata dall'Albis inferiore verso il settore renano dei *Decumates Agri* e così rinominata almeno dal regno di Caracalla¹⁶¹. Se il ritratto di Germanico Cesare negli *Annales* di Tacito non grondasse tinte sempre panegiristiche e spesso eccessive come le adulazioni di Velleio Patercolo per Tiberio, gli studiosi moderni (in primo luogo SYME, severissimo e implacabile fustigatore del povero Velleio, ma ugualmente adoratore di Tiberio) avrebbero tenuto sicuramente un atteggiamento più oggettivo nei suoi confronti; forse lo "Harzhornereignis" basterà a scrostare i pregiudizi storici e ideologici dalla dottrina vulgata circa le "adventures" transrenane di Germanico.

IV. LA MANCATA CONQUISTA DELLA GERMANIA:

DUE RAGIONI MILITARI.

Ronald SYME rileva esplicitamente l'insufficienza numerica delle legioni mobilitate da Cesare Augusto per la conquista della Germania dopo il disastro di Teutoburgo e rinvia a un passo del contemporaneo Tito Livio, che aveva tracciato un melanconico paragone con le riserve di uomini a disposizione di Roma nel passato¹⁶². Il brano citato merita di essere letto integralmente: Liv. VII, 25, 8–9 *Vndique, non urbana tantum sed etiam agresti iuuentute, decem legiones scriptae dicuntur quaternum milium et ducenorum peditum equitumque trecenorum, quem nunc nouum exercitum, si qua externa uis ingruat, hae uires populi Romani, quas uix terrarum capit orbis, contractae in unum haud facile efficiant; adeo in quae laboramus sola creuimus, diuitias luxuriamque.*

160 Cass. Dio LXXVII, 14, 1 = *Exc. Vales.* 377.

161 Cass. Dio LXXVII, 13, 4. 13, 6. 15, 2. Cfr. anche Aur. Vict. 21, 2. L'altra parte dei Semnoni stava migrando verso la zona dei *Decumates Agri* pertinente alla *Raetia* e assunse l'etnonimo specifico di *Iuthungi* al più tardi dagli anni Cinquanta del III secolo: AE 1993, 1231. Come è evidente, sposo la dottrina un tempo ortodossa e ora eretica circa il nome e l'etnogenesi degli Alamanni: a questo proposito cfr. Bruno BLECKMANN, «Die Alamannen im 3. Jahrhundert: Althistorische Bemerkungen zur Ersterwähnung und zur Ethnogenese», *MH* 59 (2002), pp. 145–171, cui rinvio anche per la bibliografia basilare. In questo senso anche JOHNE (n. 159), pp. 257–259.

162 SYME (n. 70), p. 379.

La cronologia compositiva ed editoriale della prima decade di Tito Livio permette di individuare agevolmente il termine allusivo di comparazione storica: l'armata campale di Cesare Augusto per il *bellum Cantabricum* e il *bellum Asturicum*, cioè sei legioni con sei *alae* e diciotto *cohortes*, esattamente 45'000 uomini, che nella penisola iberica dal 26 a.C. al 19 a.C. combatterono quasi continuamente cinque guerre. Anche la consistenza complessiva delle categorie generali coincide perfettamente: a pieni ranghi sei legioni e diciotto *cohortes* annoveravano 42'000 *pedites*, sei *alae* erano forti di 3000 *equites*. I *ciues Romani* delle sei legioni contavano 33'000 uomini, cioè quasi tre quarti del totale, ma agli occhi dello storiografo patavino erano troppo pochi.

Tito Livio si esprime con abile ambiguità; la locuzione *hae uires populi Romani* [...] *contractae in unum* assume due significati molto diversi secondo le due possibili accezioni del soggetto *uires*, ma il commento risulta efficacemente capzioso in entrambi i sensi. Le *uires* possono essere il numero complessivo dei *ciues Romani* nelle liste del *census* o il totale delle legioni allora in servizio permanente; perciò il ppp attributivo *contractae* può indicare la formazione di nuove legioni o la mobilitazione delle legioni già esistenti¹⁶³. In qualsiasi momento tra il 30 a.C. e il 14 l'arruolamento integrale e simultaneo di otto legioni permanenti (44'000 uomini), che equivalevano per lieve difetto alle dieci legioni liviane, avrebbe scatenato una crisi fiscale, economica e politica; la litote *haud facile*, se *uires* indica la massa complessiva dei cittadini abili alle armi, ha una sfumatura ironica. Se invece *uires* significa forze militari, la litote *haud facile* sottolinea allusivamente il peso numerico degli *auxilia* nell'armata campale di Cesare Augusto per le guerre iberiche.

La deprecazione liviana trasuda retorica e lucerna. Una espressione così sonora di moralismo gratuito e di pessimismo storico distorce volontariamente la realtà contemporanea dei fatti militari e ignora consapevolmente l'ordinamento strategico dell'esercito augusteo. Fino alla grande ribellione dell'*Illyricum* e alla ripresa del *bellum Germanicum* dopo Teutoburgo le armate campali dell'esercito augusteo contarono sempre un numero massimo di cinque o sei legioni con i relativi *auxilia*, cioè coincisero sempre con la guarnigione massima di una sola provincia o con la forza massima di un solo *exercitus* ovvero furono temporaneamente formate sommando più eserciti provinciali (*bellum Cantabricum* e *bellum*

163 ThL IV, 760, 70–761, 16.

Asturicum) o le forze tratte da due eserciti provinciali (*bellum Raeticum*).

Dopo avere liquidato il giudizio infondato di Tito Livio, dobbiamo notare che SYME, come gli accade molto spesso nella sua interpretazione delle guerre germaniche sotto Cesare Augusto e nei primi anni di Tiberio, dà una lettura molto discutibile dei singoli eventi e del quadro generale¹⁶⁴. Le ricostruzioni e le interpretazioni odierne del *bellum Germanicum* presentano un quadro molto vario nell'ambito degli studi storici, ma concordano generalmente con l'atteggiamento sempre riduttivo e le argomentazioni fortemente critiche di SYME¹⁶⁵. Le legioni assegnate alla conquista della Germania in realtà furono troppo poche fino dal principio stesso delle campagne transrenane.

Nel 43 a.C. Lucio Munazio Planco, governatore della *Gallia comata*, aveva a sua disposizione cinque legioni, di cui tre erano *ueteranae* e due di *tirones*; quattro legioni (le tre *ueteranae* e una ottima di *tirones*) lo seguirono contro Marco

164 SYME (n. 70), pp. 360–369 e 373–381. È ancora utile leggere Theodor MOMMSEN, *Römische Geschichte*, V, Berlin 1885, Weidmann, pp. 24–34 e 38–54.

165 Ad esempio, cfr. Erich KÖSTERMANN, «Die Feldzüge des Germanicus, 14–16 n. Chr.», *Historia* 6 (1957), pp. 429–479; Dieter TIMPE, *Der Triumph des Germanicus. Untersuchungen zu den Feldzügen der Jahre 14–16 n. Chr. in Germanien* (Antiquitas R. I, 16), Bonn 1968, Habelt; Colin M. WELLS, *The German Policy of Augustus. An Examination of the Archaeological Evidence*, Oxford 1972, Clarendon Press, pp. 94–148; Kurt TELSCHOW, «Die Abberufung des Germanicus (16 n. Chr.). Ein Beispiel für die Kontinuität römischer Germanienpolitik von Augustus zu Tiberius», in Eckard LEFÈVRE (Hrsg.), *Monumentum Chiloniense. Studien zur augusteischen Zeit. Kieler Festschrift für Erich Burck zum 70. Geburtstag*, Amsterdam 1975, Hakkert, pp. 148–182; Karl CHRIST, «Zur augusteischen Germanienpolitik», *Chiron* 7 (1977), pp. 149–205; Erich S. GRUEN, «The expansion of the empire under Augustus», in Alan K. BOWMAN, Edward CHAMPLIN, Andrew LINTOTT (Eds.), *The Cambridge Ancient History. Second edition. Volume X: The Augustan Empire, 43 B.C.–A.D. 69*, Cambridge 1996, Cambridge University Press, pp. 180–188; Peter KEHNE, «Augustus und 'seine' spolia opima: Hoffnungen auf den Triumph des Nero Claudius Drusus», in Theodora HANTOS & Gustav A. LEHMANN (Hrsgg.), *Althistorisches Kolloquium aus Anlass des 70. Geburtstags von Jochen Bleicken*, Stuttgart 1998, Steiner, pp. 187–211; ID., «Limitierte Offensiven: Drusus, Tiberius und die Germanienpolitik im Dienste des augusteischen Prinzipats», in Jörg SPIELVOGEL (Hrsg.), *Res publica reperta. Zur Verfassung und Gesellschaft der römischen Republik und des frühen Prinzipats. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2002, pp. 297–321; Torsten MATTERN, «Materies gloriae. Die Germanienfeldzüge des Tiberius in den Jahren 4–5 n. Chr.», *Klio* 88 (2006), pp. 466–482; Rainer WIEGELS, «Von der Niederlage des M. Lollius bis zur Niederlage des Varus. Die römische Germanienpolitik in der Zeit des Augustus», in Helmuth SCHNEIDER (Hrsg.), *Feindliche Nachbarn. Rom und die Germanen*, Köln–Wien 2008, Weimar–Böhlau, pp. 47–76. Cfr. inoltre JOHNE (n. 159), pp. 83–198 e LEHMANN (n. 159), pp. 24–86.

Antonio, prima che le alleanze politiche subissero un fulmineo e drammatico ribaltamento portando Planco proprio dalla parte di Antonio¹⁶⁶. Cesare *diui filius*, quando nel 40 a.C. si impadronì di entrambe le province transalpine grazie alla morte repentina del governatore antoniano Quinto Fufio Caleno e alla malleabilità del giovane Caleno, mise le mani anche su undici legioni¹⁶⁷, ma ne cedette subito sei a Lepido e nello stesso anno restituì ad Antonio lo στρατός dislocato sul Rodano sotto il comando di Salvidieno Rufo¹⁶⁸. Purtroppo ignoriamo se l'armata del Rodano fosse l'insieme o soltanto una parte delle cinque legioni ancora stanziata in Gallia. Possiamo congetturare che Agrippa avesse comandato da un minimo di tre a un massimo di sei legioni; le medesime stime valgono per i suoi successori, ma nel 12 a.C. le legioni sotto il comando di Druso erano sicuramente cinque.

Druso e Tiberio, così come gli altri *legati Augusti pro praetore exercitus qui est in Germania* dal 6 a.C. al 9, comandarono un'armata campale di cinque legioni con cinque *alae* e quindici *cohortes*, circa 37'500 uomini a pieni ranghi¹⁶⁹. Per uno strano paradosso della storia le unità regolari dell'esercito sufficiente alla conquista augustea della Germania contavano meno uomini della somma dei due *exercitus Germanici* a partire dal 122: quattro legioni con una quarantina di *alae* e di *cohortes*, circa 45'000 uomini¹⁷⁰.

Nel 12 a.C. anche i fanti dei Frisi appena vinti presero parte alla spedizione navale di Druso lungo la costa della Germania¹⁷¹, ma ignoriamo quanti *socii* delle *tres Galliae* seguissero le sue insegne. Per il curioso capriccio di un epitomatore tardoromano sappiamo che nel 10 a.C. *Chumstinctus* e *Auectius*, due *tribuni ex ciuitate Neruiorum*, combatterono *inter primores* agli ordini di Druso¹⁷². Entrambi portano un grado alquanto singolare. I nomi chiaramente gallici dei due *tribuni* precludono l'ipotesi delle legioni, ma i soli *tribuni militum* degli *auxilia* regolari in età augustea comandavano unicamente le *cohortes uoluntariorum ciuium Ro-*

166 Planc. in *Cic. fam.* X, 8, 6. 15, 3. 24, 3. App. *ciu.* III, 46 e 97 conta soltanto le tre *legiones ueteranae* di Planco.

167 App. *ciu.* V, 24 e 51.

168 App. *ciu.* V, 53 e 66.

169 V. n. 73.

170 Ad esempio, cfr. RMD II 90 e IV 239.

171 Cass. Dio LIV, 32, 3.

172 Liv. *perioch.* 141.

*manorum*¹⁷³. I nomi, il grado anomalo e la *ciuitas* instradano verso gli *auxilia* temporanei dei Galli, più precisamente l'eccellente fanteria dei Nervi. Analoghe forze furono tratte da Pannoni e Dalmati nel 6¹⁷⁴; i Germani cisrenani fornirono *tumultuarias cateruas* nel 15¹⁷⁵. In età flavia due *alae* e cinque *cohortes* erano gli *auxilia* usuali di ogni legione¹⁷⁶. Se gli *auxilia* temporanei dei *socii* gallici fornirono appunto una *ala* e due *cohortes* a ogni legione di Druso, l'insieme dell'armata campale arrivava a 45'000 uomini (27'500 legionari, 2500 *alares equites*, 7500 *auxiliares pedites*, 2500 *equites* e 5000 *pedites* dei *socii*), che rappresentano il massimo numero di uomini disponibili per una campagna militare dell'*exercitus qui erat in Germania*.

Purtroppo ignoriamo se Druso, Tiberio e Germanico avessero l'abitudine di lasciare una parte delle proprie truppe a sorvegliare gli umori sempre volubili dei Galli o se essi abbiano sempre condotto oltre il Reno l'insieme delle unità regolari e degli *auxilia* temporanei; in tempo di pace Varo si concesse il lusso di lasciare due legioni sul Reno e pagò un prezzo salatissimo per la sua decisione. I *uexilla ueteranorum*, se riconosciamo almeno 500 uomini a *uexillum*¹⁷⁷, garantivano perlomeno 2500 veterani delle cinque legioni come forza di presidio sulla riva sinistra del Reno. Questa incertezza rende necessario inserire un avvertimento: le stime qui proposte ammettono oscillazioni più o meno consistenti per le migliaia, ma l'ordine di grandezza risulta altamente plausibile per le decine di migliaia.

Nello 11 a.C. la massiccia coalizione dei *Cherusci*, dei *Suebi* (Marcomanni e Quadi) e dei *Sicambri* riuscì a mettere in serio pericolo l'armata campale di Druso ad Arbalo¹⁷⁸. Se ogni membro dell'alleanza germanica mobilitò circa 20'000 guerrieri, la massa complessiva dei Germani ottenne un ampio margine di supe-

173 V. n. 89.

174 Cass. Dio LV, 29, 2.

175 Tac. *ann.* I, 56, 1: per gli *auxilia* temporanei delle legioni renane cfr. RITTERLING (n. 143), pp. 184–186.

176 CIL XIII, 4623 (*Gallia Belgica* in età flavia) e AE 1983, 927 (*Syria* nel 75) documentano cinque *cohortes* degli *auxilia* a legione.

177 Vell. II, 113, 1: più di 10'000 *ueterani* furono concentrati a Siscia nel 7 insieme con dieci legioni. Questa notizia è aperta a due interpretazioni: i *uexilla ueteranorum* rappresentavano tutte le legioni allora presenti sul continente europeo (500 uomini x 21 legioni = 10'500 uomini) o seguirono soltanto le dieci legioni radunate a Siscia (1000 uomini x 10 legioni = 10'000 uomini).

178 Plin. *nat.* XI, 55; Flor. *epit.* II, 30; Cass. Dio LIV, 33, 3–4.

riorità numerica anche su un esercito romano di 45'000 uomini. Circa 20'000 guerrieri sono una stima molto plausibile per ciascuno dei tre eserciti tribali, dal momento che nel 71 a.C. Ariovisto aveva attraversato il Reno superiore con 15'000 guerrieri e nel 53 a.C. i Sugambri avevano potuto radunare agevolmente 2000 cavalieri per una scorreria nelle terre degli Eburoni diventata un assalto a sorpresa contro i *castra* di Quinto Tullio Cicerone ad Aduatuca¹⁷⁹. I celto-liguri Salassi, un popolo minore delle *gentes Alpinae*, potevano mettere in campo 8000 guerrieri su 44'000 abitanti; i guerrieri ovviamente includevano tutti gli uomini abili a combattere¹⁸⁰. Una banda di guerrieri professionisti in caccia di bottino rappresentava un gruppo molto ristretto dei potenziali combattenti, ma un esercito tribale poteva mobilitare una parte consistente, la maggioranza o l'insieme dei guerrieri per un attacco su grande scala in Gallia e radunare tutti gli uomini atti alle armi per una guerra difensiva su suolo germanico.

Il problema intrinseco del *bellum Germanicum* era l'origine e la natura dell'esercito *qui erat in Germania*, che fino al 13 a.C. era stato la guarnigione augustea della *Gallia comata*. La facile repressione delle rivolte galliche condusse disgraziatamente Cesare Augusto verso il facile equivoco di poter conquistare e occupare la Germania con le sole truppe dell'armata dislocata in Gallia. Secondo gli autori greci e alcuni latini la costa della Germania aveva un'estensione di 2500 miglia romane. Le misure di Agrippa avevano attribuito alla *Germania* una *longitudo* di 636 miglia romane *cum Raetia et Norico* e una *latitudo* di 248 miglia romane, ma una *longitudo* di 420 miglia romane e una *latitudo* di 318 miglia romane alla *Gallia*¹⁸¹. Come è palmare, la *longitudo* della *Germania* transrenana equivaleva alla *longitudo* della *Gallia*, ma la *latitudo* effettiva delle terre germaniche si rivelò molto diversa dalla stima di Agrippa.

Strabone stima la distanza del Reno dall'Albis a 3000 στάδιοι = 375 miglia romane in linea d'aria; Velleio Patercolo, un testimone oculare, riferisce che nel

179 Caes. *Gall.* I, 30, 5 e VI, 35, 5–41, 1. Facciamo due conti. Caes. *Gall.* I, 30 5 riporta anche il numero totale dei Germani agli ordini di Ariovisto nel 58 a.C., cioè circa 120'000 uomini, compresi 24'000 Harudi giunti pochi mesi prima (Caes. *Gall.* I, 30, 10); se sottraiamo gli Harudi, le altre sei *gentes* contavano ciascuna circa 16'000 guerrieri, che coincidono quasi perfettamente con gli iniziali 15'000 uomini di Ariovisto.

180 Strab. IV, 6, 7: se la cifra fosse un semplice autoschediasmo secondo la consuetudine della tradizione storiografica, i guerrieri sarebbero stati 11'000 su 44'000 abitanti.

181 Plin. *nat.* IV, 98 e 105. In età augustea il *confinium Germanorum* correva all'altezza di Carnuntum: Plin. *nat.* IV, 80.

5 Tiberio Cesare condusse l'esercito *ad quadringentesimum miliarium a Rheno usque ad flumen Albim*¹⁸². Strabone confonde il circuito tortuoso delle vie terrestri con la distanza in linea d'aria e Velleio arrotonda la cifra in misura veniale, ma entrambi testimoniano tacitamente che già nel 9 a.C., quando Druso raggiunse l'Albis, il *princeps* e i suoi consiglieri dovettero constatare di avere sottostimato abbondantemente la *latitudo* della Germania. Questa scoperta non fu la sola sorpresa; infatti le terre dei Germani proseguivano a estendersi molto oltre il fiume *in secretiora*. Ancora oggi è necessario percorrere circa 300 miglia romane, per raggiungere la regione di Magdeburg da Mainz (Mogontiacum) come Druso nel 9 a.C. o l'imperatore-soldato Massimino nel 235.

Druso cercò di varcare l'Albis nel 9 a.C., ma per ragioni ignote non poté attuare il suo proposito¹⁸³. La spiegazione più semplice richiede di tornare allo 11 a.C., quando Druso non aveva potuto attraversare il Visurgis; la mancanza dei mezzi materiali per il transito del fiume sembra implicita. Nel 9 a.C. egli finalmente varcò il Visurgis, ma i mezzi impiegati per il suo passaggio si rivelarono insufficienti all'attraversamento dell'Albis. I limiti tecnologici e ingegneristici di un esercito campale nel cuore di un territorio ostile sembrano offrire le risposte più persuasive: la costruzione di un ponte temporaneo sull'Albis era molto più impegnativa rispetto alla minore ampiezza, alla minore profondità e alla minore portata del Visurgis.

Negli anni 7/2 a.C. Lucio Domizio Enobarbo, allora *legatus Augusti pro praetore in Raetia et Vindelicis*, marciando alla testa delle sue due legioni dall'alto Danubio raggiunse e varcò l'Albis superiore. In quella occasione egli intercettò gli *Hermunduri* ancora nomadi e li stanziò in una parte della *Μαρκομαννίς* transrenana, per occupare con fedeli e grati *socii* una posizione strategica rispetto alla *Raetia*, prima che popoli ostili ai Romani reclamassero per sé le terre ora abbandonate dei Marcomanni e dei Quadi. Enobarbo, collocando un βωμός a Cesare Augusto sulla riva destra dell'Albis, evocò volontariamente gli altari di Alessandro Magno sulla sponda destra dello Hypasis, per dichiarare e segnare con un simbolo pregnante il limite geografico dell'espansione romana oltre il

182 Strab. VII, 1, 4; Vell. II, 106, 2.

183 Dieter TIMPE, «Drusus' Umkehr an der Elbe», *RhM* 110 (1967), pp. 289–306 offre un'analisi piuttosto interessante, ma non condivido le sue conclusioni.

Reno¹⁸⁴. Come è palmare, Enobarbo non agì di testa propria, ma eseguì le istruzioni del *princeps*.

Una congettura molto plausibile è che già nel 9 a.C. Druso avesse ricevuto l'ordine di erigere una *ara* al patrigno oltre l'Albis e avesse adattato estemporaneamente l'attuazione del suo incarico all'impaccio del fallito attraversamento; egli infatti, prima di iniziare la fatale marcia di ritorno verso il Reno, fece erigere i tradizionali *τρόπαια* sulla riva sinistra dell'Albis, un gesto privo della connessione epica con Alessandro Magno, ma ugualmente chiaro sul piano simbolico. La rivendicazione della sovranità romana sulle terre germaniche si arrestava realisticamente all'Albis, che già distava dal Reno molto più di quanto fosse auspicabile.

L'esperienza pratica delle spedizioni transrenane avrebbe dovuto consigliare un robusto adeguamento delle forze romane alla genuina estensione della Germania. L'esempio storico di Cesare era molto eloquente e proponeva un modello concreto. Nel 58 a.C. egli aveva iniziato la conquista della *Gallia comata* guidando sei legioni contro gli Elvezi e i Germani (quattro veterane e due arruolate allora), ma già nel 57 a.C. le sue legioni erano diventate otto; nel 51 a.C. alla fine del *bellum Gallicum* undici legioni militavano ai suoi ordini.

Cinque legioni con i relativi *auxilia* e altrettanti *socii* bastarono alla conquista grazie all'abilità militare di Druso e di Tiberio, ma fallirono come armata permanente di occupazione; due legioni sul Reno e tre negli *aestiua* oltre il Reno, come accadde nel 9, erano totalmente inadeguate a questo ruolo tanto sotto l'aspetto fondamentale della forza complessiva quanto sul piano ancora più delicato della distribuzione strategica. Lo schema generale dell'esercito augusteo per le armate campali e gli eserciti provinciali fu applicato macchinalmente anche alla Germania. Soltanto il disastro di Teutoburgo dimostrò a carissimo prezzo l'eccessivo ottimismo del *princeps* in campo militare. Sei o sette legioni dislocate in Germania e lungo il Reno prima del 9 forse sarebbero state sufficienti a prevenire la *clades Variana* permettendo di stanziare quattro o cinque legioni negli *aestiua* transrenani, ma dopo il 9 le otto legioni schierate sul Reno sarebbero dovute bastare a ristabilire il dominio diretto o almeno il protettorato dell'impero romano su buona parte della Germania.

Qui rileviamo il secondo problema, più precisamente la riapertura del *bellum*

184 V. n. 141.

Germanicum appena sette anni dopo la seconda spedizione di Tiberio. Le scelte alquanto discutibili di Cesare Augusto in materia di politica dinastica e militare dal 6 a.C. al 4 bloccarono per un decennio l'iniziativa bellica oltre il Reno, proprio quando sarebbe stato necessario valutare bene i risultati pratici e le prospettive strategiche delle vittorie riportate in Germania. I due successori conosciuti di Tiberio alla testa delle legioni renane, cioè Lucio Domizio Enobarbo e Marco Vinicio (tre o quattro anni restano scoperti e implicano almeno un terzo successore), si limitarono a gestire l'amministrazione ordinaria delle recentissime conquiste. Enobarbo riattizzò maldestramente le braci ancora ardenti della combattività germanica tra i Cherusci e gli altri Germani; le nostre fonti gli accredita il solo merito di avere costruito i *pontes longi*¹⁸⁵. Vinicio dovette affrontare la ripresa del *bellum Germanicum* su grande scala e ottenne i *triumphalia ornamenta* per avere difeso con vario successo le posizioni romane in Germania¹⁸⁶.

Velleio Patercolo caratterizza con sapiente vaghezza il *bellum Germanicum* di Marco Vinicio, *quibusdam in locis gestum, quibusdam sustentatum feliciter*. La nebulosa localizzazione delle vicende belliche e l'espressione eufemistica *sustentatum feliciter* suggeriscono difficoltà ben maggiori della rappresentazione ufficiale, ma lo storiografo comunque riesce a conciliare bene l'elogio di Vinicio con l'esaltazione di Tiberio Cesare. Nessun gioco delle parti a fini di propaganda dinastica si cela dietro questi fatti: la violenta ripresa del *bellum Germanicum* nello 1 aprì in sordina e nell'ombra la crisi militare del principato augusteo. Il consenso quasi universale degli storici moderni e contemporanei preferisce attribuire il fenomeno alla grande ribellione dell'*Illyricum* o al disastro di Teutoburgo, due eventi tanto repentini e spettacolari, da poter essere etichettati facilmente come svolte ineluttabili ed epocali.

Le due spedizioni di Tiberio Cesare nel 4–5 ebbero esito veramente vittorioso, anche se i dettagli scarseggiano. Cassio Dione attinge da una fonte ciecamente ostile a Tiberio e confonde la seconda campagna oltre il Reno nel 5 con la spedizione contro Maroboduo nel 6¹⁸⁷. L'esposizione sintetica e le inclinazioni panegiristiche del testimone oculare Velleio Patercolo antepongono l'*amplificatio* generica ai dettagli concreti. Ad esempio, egli nomina soltanto sei popoli germanici

185 Cass. Dio LV, 10a, 2–3; Tac. *ann.* I, 63, 4.

186 Vell. II, 104, 2.

187 Cass. Dio LV, 28, 5–7.

tra il Reno e l'Albis, più precisamente i Chamavi, i Chattuari e i Bructeri vinti (*subacti*), i Cherusci e i Chauci ritornati docili all'ovile (*recepti*), i Langobardi sbaragliati (*fracti*)¹⁸⁸. La ritrovata e pronta remissività dei Cherusci e dei Chauci sembra sottintendere che entrambe le *gentes* corrispondano al *bellum gestum feliciter* di Vinicio.

La filologia reclama la sua porzione di gloria. L'unico apografo del perduto codex Murbacensis esibisce la corrottela *cam ui faciat Tuari Bruoteri*; soltanto la correzione di *Bruoteri* in *Bructeri* è sicura. Beatus Rhenanus stampò l'emendazione congetturale *Caninifaci Cattuari* nell'editio princeps, su cui gli editori successivi hanno fondato il testo oggi vulgato *Canninefates Attuarii*; ragioni paleografiche, storiche e geografiche suffragano abbondantemente l'emendazione *Chamaui Chattuari* di Wolfgang WILL¹⁸⁹. L'apertura stessa del capitolo, *Intrata protinus Germania*, basta a condannare la lezione congetturale *Canninefates*, dal momento che i Canninefati vivevano a occidente del Reno sull'*insula Batauorum* nella *Gallia Belgica*¹⁹⁰. Anche la storia vulgata delle guerre germaniche richiede urgentemente una correzione sostanziale. Nel 4 nessuna rivolta scoppiò nella parte settentrionale dell'*insula Batauorum*; Tiberio Cesare, prima di compiere la *receptio* dei Cherusci e di varcare il Visurgis, domò le tribù ancora in armi tra la riva destra del Reno inferiore, i Frisi, il Lupia e l'Amisia.

Nonostante le numerose omissioni e le pesanti distorsioni, proprio Velleio tramanda due dettagli altamente significativi sulla prima campagna: *Anni eius aestiua usque in mensem Decembrem producta inmanis emolumentum fecere uictoriae [...] tutela imperii eum [scil. Tiberium] ueris initio reduxit in Germaniam, in cuius mediis finibus ad caput Lupiae fluminis hiberna digrediens princeps locauerat*¹⁹¹. È opportuno rammentare che la *hiems* romana iniziava *ex a. d. IV id. Nou.* (10 Novembre), il *uer* si apriva *ex a. d. VII id. Febr.* (7 Febbraio) e l'*aestas*

188 Vell. II, 105, 1 e 106, 1–2.

189 Wolfgang WILL, «Zu Velleius II. 105. 1», *RhM* 126 (1983), pp. 189–190. Anthony J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (II.94–131)*, Cambridge 1977, Cambridge University Press, p. 139 neppure discute il testo tradito e non rileva le gravi incongruenze dell'emendazione *Canninefates*.

190 Tac. *hist.* IV, 12, 2. 15, 1. 32, 3. Cfr. anche Plin. *nat.* IV, 101 *nobilissima Batauorum insula et Cannenefatium*.

191 Vell. II, 105, 3.

cominciava *ex a. d. VII id. Mai.* (9 Maggio)¹⁹². La seconda spedizione ebbe luogo *insequenti aestate* e gli *hiberna* transrenani furono occupati anche nell'inverno successivo¹⁹³. Ignoriamo se Druso, lo stesso Tiberio nello 8–7 a.C. o Marco Vinnicio già avesse prolungato una spedizione fino al principio dell'inverno, ma gli *hiberna* dell'inverno 4–5 costituirono una novità assoluta ed eclatante, dal momento che né Druso in quattro campagne consecutive né lo stesso Tiberio nelle due precedenti spedizioni avevano osato porre gli *hiberna* in Germania.

Dopo una stasi così lunga dell'iniziativa strategica due campagne, anche se erano state progettate bene, organizzate con grande dispendio di risorse e condotte magistralmente, risultarono troppo poche alla resa dei conti. Nel 5 i fieri Langobardi furono *fracti* da Tiberio Cesare e fuggirono in massa oltre l'Albis, per sottrarsi alla *deditio*¹⁹⁴; i Semnoni richiesero l'*amicitia populi Romani* attraverso un'ambasceria ufficiale¹⁹⁵. Poco dopo la ritirata di Tiberio Cesare con le forze di terra verso il Reno i Langobardi ostinatamente riottosi alla *deditio* e i Semnoni allarmati dalla ricomparsa dell'esercito romano si rifugiarono concordemente sotto l'egemonia 'pansuebica' di Maroboduo¹⁹⁶.

Enobarbo aveva attraversato l'Albis senza opposizione e aveva stipulato un *foedus* con i βάρβαροι viventi sulla sponda destra. Nel 5 la situazione appare molto diversa; Tiberio Cesare neppure tentò il transito, benché una forte *classis* lo avesse raggiunto sull'Albis inferiore e avesse attuato manovre dimostrative davanti agli *hostes* schierati sulla riva destra del fiume¹⁹⁷. A questo proposito un dettaglio risulta eloquente: i *barbari* occupavano armati la riva destra dell'Albis ed erano pronti a combattere, per impedire il passaggio del fiume all'esercito

192 Varro *r. rust.* I, 28, 1–2.

193 Vell. II, 106, 1 e 107, 3.

194 Vell. II, 106, 2; Strab. VII, 1, 3. L'enfasi espressiva di Velleio Patercolo, *gens etiam Germana feritate ferocior*, trova un riscontro oggettivo in Tac. *Germ.* 40, 1 *Contra Langobardos paucitas nobilitat; plurimis ac ualentissimis nationibus cincti non per obsequium, sed proeliis ac periclitando tuti sunt.*

195 *R. gest. diu. Aug.* 26, 4. Il primo contatto con i Semnoni potrebbe essere avvenuto già negli anni 7/2 a.C., quando i βάρβαροι incontrati da Enobarbo sulla riva destra dell'Albis avevano ottenuto la φιλία romana: Cass. Dio LV, 10a, 2.

196 Vell. II, 109, 2 *Gentibus hominibusque a nobis desciscentibus erat apud eum* [scil. *Maroboduum*] *perflugium* deve essere letto parallelamente a Strab. VII, 1, 3 e Tac. *ann.* II, 45, 1. SYME (n. 70), pp. 365 e 368 inverte l'ordine degli eventi: Langobardi e Semnoni sarebbero stati sudditi di Maroboduo prima del 5.

197 Vell. II, 106, 3–107, 1.

romano. Strabone, quando attribuisce il mancato attraversamento dell'Albis a un ordine di Cesare Augusto, sembra alludere proprio alla campagna di Tiberio Cesare nel 5, poiché lo scopo del transito sarebbe stato appunto l'inseguimento dei fuggitivi oltre l'Albis¹⁹⁸. Nonostante la vaghezza espressiva, il geografo intende esattamente i Langobardi. Riscontriamo addirittura la generale *amplificatio* dei soli Langobardi in Suet. *Aug.* 21, 1 *Germanosque ultra Albim fluvium summouit*.

Il resoconto panegiristico di Velleio Patercolo omette la fuga massiva dei Langobardi oltre l'Albis e nomina i Semnoni soltanto in rapporto con la posizione geografica del fiume; i Germani schierati in armi sulla sponda destra dell'Albis inferiore sono chiamati semplicemente *hostes* e *barbari*. Il convitato di pietra sulla riva sinistra dell'Albis fu un problema militare: il gioco con i Langobardi e i Semnoni non valeva la candela di una grande campagna oltre il fiume. L'armata campale di Tiberio già aveva l'Amisia e il Visurgis dietro le proprie spalle; l'Albis risultava sempre utile a fini di deterrenza e di intimidazione, ma l'ulteriore avanzata oltre il fiume sarebbe stata un inutile dispendio di risorse militari, un incubo logistico e un rischio gratuito.

L'immediato passaggio dei Langobardi e dei Semnoni sotto l'egemonia di Maroboduo segnalò palesemente l'insufficienza delle due campagne dal punto di vista strategico; purtroppo la risposta romana prese la direzione errata. Le cure militari del *princeps* e di Tiberio Cesare, invece di rimanere concentrate sulla Germania, imboccarono frettolosamente la via dello scontro diretto con Maroboduo. Come è ovvio, SYME approva incondizionatamente la grande spedizione contro Maroboduo; egli la giudica l'obiettivo finale e l'apice della strategia augustea nell'Europa centrale dal 6 a.C. al 5¹⁹⁹. La teleologia dovrebbe ispirare soltanto teologi e filosofi. In quel periodo il regno germanico di Maroboduo occupò l'ultimo posto tra gli obiettivi politici e militari di Cesare Augusto, che fino al 4 diede la precedenza assoluta alle relazioni con i Parthi, alla questione dell'Armenia e soprattutto alla successione dinastica. La gestione ordinaria della Germania e il consolidamento militare delle province danubiane costituirono gli orizzonti strategici del *princeps* nel continente europeo fino al 4.

198 Strab. VII, 1, 4. Tac. *ann.* II, 19, 1 *qui [scil. Germani] modo abire sedibus, trans Albim concedere parabant* (il temporaneo proposito dei vinti a Idistauiso) echeggia appunto la fuga massiva dei Langobardi dopo la disfatta.

199 SYME (n. 70), pp. 364–369.

Cesare Augusto violò consapevolmente il suo motto *festina lente* comprimendo in modo eccessivo i tempi strategici del *bellum Germanicum*. La sottomissione dei Germani danubiani, se si sorvolava sulla enorme disparità tra le diciannove legioni allora dislocate in Europa e i piani di guerra redatti nell'Urbe, poteva sembrare il passo logico e naturale dopo la conquista dei Germani transrenani; ma il *princeps* o lo stesso Tiberio Cesare sottovalutò gravemente i danni sotterranei della stasi decennale nell'iniziativa strategica oltre il Reno e sopravvalutò pesantemente i reali effetti delle vittorie riportate sui Germani nel 4–5. Le due campagne di Tiberio nello 8–7 a.C. erano risultate decisive non soltanto per la sua abilità, ma anche grazie alle grandi vittorie di Druso nei quattro anni precedenti. Nel 4 la situazione strategica era ben diversa: nello 1 un *immensum bellum* era divampato in Germania e le truppe romane avevano difeso faticosamente le recenti conquiste²⁰⁰.

I quindici anni dal 6 a.C. al 9 ci presentano un esempio spettacolare di effetto domino, in cui gli errori politici e gli abbagli militari si sommano progressivamente e si amplificano in modo reciproco. La lunga sospensione dell'iniziativa strategica in Germania per dieci anni vanificò parzialmente i risultati di Druso e di Tiberio. La gestione ordinaria delle recenti conquiste, invece di completare la pacificazione, portò alla riapertura delle ostilità. Le due campagne transrenane di Tiberio Cesare diedero un falso senso di sicurezza; la risposta militare di Cesare Augusto alle interferenze politiche di Maroboduo nella regione dell'Albis inferiore deviò troppo presto l'obiettivo strategico verso la Germania transdanubiana. Dopo che il peso eccessivo dei tributi e delle tasse aveva gettato i semi per la rivolta generale dell'*Illyricum*, la grande spedizione contro Maroboduo determinò direttamente le condizioni più favorevoli all'insurrezione armata; infatti l'assenza e la lontananza dell'esercito dislocato nell'*Illyricum* diedero l'occasione, la mobilitazione massiva dei Pannoni e dei Dalmati per gli *auxilia* temporanei fornì il mezzo²⁰¹. Infine la grande ribellione dell'*Illyricum*, assorbendo totalmente il *princeps* e Tiberio Cesare per quattro stagioni consecutive di campagne militari, ispirò e favorì decisamente le ambizioni personali del traditore Arminio.

SYME ha sdoganato il parallelo storico con la lunga e spietata guerra di Carlo

200 V. n. 186.

201 Cass. Dio LV, 29, 1–2 e LVI, 16, 3.

Magno contro i Sassoni²⁰². Questo confronto può essere sviluppato in un senso molto diverso. Carlo Magno, quando comandò la prima spedizione contro i Sassoni, già governava stabilmente non soltanto l'*Alamannia*, ma anche metà della *Germania* augustea tra il Reno, la Saale e il Meno, più precisamente la parte transrenana dell'*Austrasia*, la *Thuringia* e la *Frisia*; la *Saxonia* includeva l'altra metà della *Germania* augustea e le terre dei *Nordalbingi*²⁰³. Nell'arco di tredici anni dal 772 al 785 ci furono dodici campagne contro i Sassoni e Carlo ne comandò personalmente sette; nel 785 la resa e il battesimo di Widukind e dei suoi seguaci chiusero la prima fase della guerra. Una parte dei Sassoni accettò il dominio dei Franchi, ma il resto si ribellò alla prima opportunità. Altre sei spedizioni seguirono la rivolta dei Sassoni nel 793 e Carlo stesso ne guidò cinque. Soltanto nello 804 i Sassoni si arresero definitivamente dopo diciotto campagne dei Franchi e trentadue anni di guerra²⁰⁴.

Le spedizioni romane oltre il Reno dal 12 a.C. al 16 furono quattordici in ventotto anni, ma sei furono posteriori alla *clades Variana* (11–16) e ricominciarono il *bellum Germanicum* da una posizione enormemente più debole di Carlo Magno nel 772, poiché dopo Teutoburgo i *socii* germanici dei Romani includevano soltanto i Frisi, i Chauici e gli *Ampsiuarii*²⁰⁵; Segeste e i Cherusci al suo seguito rimasero fedeli, ma nel 15 Germanico dovette liberarli dall'assedio degli altri

202 SYME (n. 70), p. 380.

203 Einh. *Vita Karol.* 15 *cum prius non amplius quam ea pars Galliae, quae inter Rhenum et Ligerem oceanumque ac mare Balearicum iacet, et pars Germaniae, quae inter Saxoniam et Danubium Rhenumque ac Salam fluvium, qui Thuringos et Sorabos dividit, posita a Francis qui orientales dicuntur incolitur, et praeter haec Alamanni atque Baiouarii ad regni Francorum potestatem pertinerent [...] quae [scil. Saxonia] quidem Germaniae pars non modica est et eius quae a Francis incolitur duplum in lato habere putatur, cum ei longitudine possit esse consimilis*: questa stima sottovaluta fortemente l'estensione della *Francia orientalis* e omette totalmente la *Frisia*.

204 *Annales Laurissenses et Einhardi*, sub annis 772, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 782, 783, 784, 785, 794, 796, 797, 798, 802, 804 = MGH SS I, pp. 150–169, 180–185, 190–191. Cfr. anche Einh. *Vita Karol.* 7–8.

205 Il protettorato romano sui Frisi durò ininterrottamente dal 12 a.C. (Cass. Dio LIV, 32, 2–3) fino al 28 (Tac. *ann.* IV, 72–73); i Chauici ospitavano una guarnigione romana nel 14 e combatterono agli ordini di Germanico Cesare nelle sue campagne contro gli altri popoli transrenani (Tac. *ann.* I, 38, 1 e 60, 2; II, 16, 3 e 17, 5). Almeno un capo degli Ampsiuarii, restato fermamente fedele ai Romani anche nel 9, combatté agli ordini di Tiberio e di Germanico contro Arminio: Tac. *ann.* XIII, 55, 1.

Cherusci ed evacuarli in Gallia²⁰⁶. Inguiomero, zio paterno di Arminio e vecchio alleato dei Romani, passò repentinamente dalla parte del nipote proprio dopo il salvataggio di Segeste e la cattura di Thusnelda²⁰⁷. Se facciamo le debite proporzioni tra la *Germania* di Cesare Augusto e la *Saxonia* di Carlo Magno, constatiamo due fatti: Druso e Tiberio ottennero risultati eccezionali in sole sei spedizioni, ma la pressione militare dell'esercito augusteo sui Germani tra il Reno e l'Albis sarebbe dovuta durare per molto più tempo prima di Teutoburgo e soprattutto dopo Teutoburgo.

Da questo punto di vista Germanico Cesare ebbe piena ragione di insistere per il proseguimento delle operazioni belliche contro l'alleanza quasi generale dei popoli transrenani (*Nec dubium habebatur labare hostis petendaeque pacis consilia sumere, et si proxima aestas adiceretur, posse bellum patrari [...] Precante Germanico annum efficiendis coeptis*)²⁰⁸, soprattutto se il suo obiettivo a breve termine era il compimento dell'*ultio* romana, cioè il recupero della terza *aquila* e la cattura o l'uccisione di Arminio, piuttosto che la riconquista totale della Germania; le espressioni *bellum patrari* ed *efficiendis coeptis* sono ugualmente adatte ad ambo gli obiettivi. A favore dell'*ultio* abbiamo la concordanza tra una *aquila* ancora nelle mani dei Germani e un'altra *aestas* di guerra oltre il Reno.

Contraddicendo disinvoltamente il suo parallelo con la lunghissima guerra di Carlo Magno contro i Sassoni, SYME ridicolizza sistematicamente le vittorie campali e gli altri successi militari di Germanico su Arminio e sulle singole tribù²⁰⁹. La semplice lettura degli *Annales Laurissenses et Einhardi*, la fonte migliore sul *bellum Saxonicum*, prova copiosamente che Carlo Magno in verità usò o i medesimi metodi di Germanico Cesare o mezzi molto più brutali. Ad esempio, nel 14 Germanico rase al suolo il santuario di Tanfana e nel 772 Carlo Magno inaugurò la guerra con i Sassoni distruggendo l'Irminsul²¹⁰.

Germanico mostrò di avere valutato bene la situazione strategica esattamente

206 Tac. *ann.* I, 57, 1 e 3.

207 Tac. *ann.* I, 60, 1.

208 Tac. *ann.* II, 26, 1 e 4.

209 SYME (n. 70), pp. 376–379. Ancora peggio Martin Percival CHARLESWORTH, «Tiberius», in COOK, ADCOCK, CHARLESWORTH (n. 43), pp. 618–619. Sulla stessa linea GRUEN (n. 165), p. 186.

210 Tac. *ann.* I, 51, 1; *Annales Laurissenses et Einhardi*, sub anno 772 = MGH SS I, pp. 150–151.

quanto l'imperatore Tiberio: qualsiasi obiettivo egli perseguisse, *ultio* o riconquista, il *bellum Germanicum* richiedeva altro tempo e altre fatiche. SYME giustamente disprezzava ed esecrava il demenziale motto dei criminali fascisti "Mussolini ha sempre ragione", ma adottò al suo posto una parola d'ordine altrettanto deleteria per la storia delle guerre germaniche, "Tiberio ha sempre ragione". I pregiudizi degli intelletti geniali spesso generano portentosi abbagli.

Ancora dal 6 al 9 le terre occidentali dei Chauci e dei Cherusci costituirono i limiti effettivi della sovranità romana tra il Reno e l'Albis; se gli archeologi tedeschi non faranno una spettacolare serie di scoperte nel prossimo futuro, quasi tutti i *castra* transrenani delle guerre germaniche dal 12 a.C. al 16 sorsero a occidente del Visurgis e soltanto Wilkenburg fece eccezione. La valle del Lupia e le terre interne dei Chatti ospitarono le principali concentrazioni di *castra* temporanei, *aestiva*, e fortezze permanenti; i soli *hiberna* della tradizione letteraria sorsero appunto sul Lupia. Dopo la *clades Variana* la posizione dei Romani in Germania diventò incomparabilmente più difficile rispetto a tutte le fasi precedenti del *bellum Germanicum*; Druso aveva dovuto affrontare due coalizioni consecutive di popoli transrenani, ma entrambe avevano annoverato appena tre o quattro tribù, più precisamente nel 12 a.C. Sugambri, Usipeti e Tencteri²¹¹, nello 11 a.C. Cherusci, Suebi (cioè i Marcomanni con i Quadi) e Sugambri²¹². Strabone, elencando i prigionieri sfilati nel trionfo di Germanico, nomina Καοῦλκοι, Καμψανοί, Bructeri, Usipi, Cherusci, Chatti, Χαττουάριοι²¹³, Λανδοί e Tubanti; ricaviamo agevolmente da Tacito che nell'arco di tre anni Germanico affrontò più volte in combattimento almeno Cherusci, Chatti, Angrivari, Bructeri, Marsi, Tubanti e Usipeti²¹⁴. Germanico potrebbe avere sconfitto i Chattuari e altri popoli già nel 13 o averli messi a ferro e fuoco con i Bructeri soltanto nel 15. La frase lapidaria, con cui Tacito riassume il secondo episodio, risulta perfettamente compatibile con le sedi tribali e l'implicito coinvolgimento dei Chattuari: *Ductum inde agmen ad*

211 Cass. Dio LIV, 32, 1–2 (cfr. 20, 4).

212 V. n. 178.

213 Strab. VII, 1, 4. Amm. XX, 10, 2 *quos* [scil. *Francos*] *Atthuarios uocant*, il testo vulgato e usualmente citato delle edizioni critiche, dovrebbe essere emendato in *Hattuarios*, che risulta perfettamente compatibile da un lato con le forme Χαττουάριοι di Strabone e *Chattuari* di Velleio Patercolo (v. n. 189), dall'altro con la frequente metatesi di singole lettere e di intere sillabe nelle corrottele del codex Fuldensis.

214 V. n. 155.

ultimos Bructerorum quantumque Amisiam et Lupiam annis inter uastatum (si noti bene lo ὕστερον πρότερον)²¹⁵.

L'alleanza germanica agli ordini di Arminio comprendeva perlomeno otto *nationes*, cioè le sette *gentes* di Tacito e i Chattuari di Strabone; questa lista è sicuramente valida anche per le spedizioni transrenane di Tiberio Cesare nello 11–12 e la salvezza imperatoria di Germanico nel 13²¹⁶. Forse le due campagne di Tiberio già avevano debellato Chamavi e Tencteri, i soli assenti tra le tribù prossime al Reno. Non sappiamo se Strabone e Tacito abbiano nominato tutti gli ἔθνη allora in armi o abbiano omissso le *nationes* minori (ad esempio, i *Dulgubini*, i *Chasuarii* e i *Fosi* di Tac. *Germ.* 34, 1 e 36, 3); in ogni caso la coalizione germanica di Arminio attingeva le forze militari da un bacino molto più vasto rispetto ad entrambe le alleanze precedenti.

Possiamo calcolare le forze militari a disposizione di Tiberio Cesare e di Germanico Cesare dallo 11 al 16. Il conto è facile: otto legioni, otto *alae* e ventisei *cohortes* a pieni ranghi contavano 61'000 uomini. Nel 15 ci fu un moderato incremento. La campagna transrenana del 15 fu divisa in due fasi; Tacito attribuisce quattro legioni, 5000 *auxiliares* e le *tumultuariæ cateruæ* dei Germani cisrenani a Severo, altrettante legioni e un *duplex sociorum numerus* a Germanico, poi *quadraginta cohortes Romanæ* a Severo e quattro legioni a Germanico²¹⁷. La variazione perifrastica (quattro legioni contavano appunto quaranta *cohortes* di cittadini romani) persegue fini stilistici, ma sembra attestare la mobilitazione integrale dei due *exercitus Germanici* in entrambe le fasi delle operazioni belliche. Se gli *auxilia* temporanei dei Germani cisrenani annoveravano circa 7000 uomini²¹⁸, le due armate campali contarono rispettivamente 30'000 uomini (22'000 legiona-

215 Tac. *ann.* I, 60, 3: i due *exercitus Germanici* si riunirono presso l'Amisia, dall'Amisia marciarono verso il Lupia, dal Lupia raggiunsero gli *ultimi Bructerorum*.

216 V. nn. 151–152.

217 V. n. 137.

218 Una stima leggermente più bassa dei Germani cisrenani e una diversa esegesi del testo in COLOMBO (n. 73), pp. 99–101. La stima qui proposta, circa 7000 uomini, corrisponde a quattordici reggimenti degli *auxilia*, se arrotondiamo la forza numerica a 500 uomini per ogni *ala* o *cohors* e classifichiamo tutte le *cohortes* come *peditatae*. In età giulio-claudia perlomeno diciassette unità degli *auxilia*, circa 9000 uomini, furono formate con i Germani cisrenani: una *ala Batauorum* e nove *cohortes Batauorum equitatae*, una *ala* e almeno due *cohortes Canninefatium*, perlomeno due *cohortes Vbiorum equitatae*, gli *auxiliares pedites* dei Vangioni e dei Nemeti (almeno una *cohors* a testa).

ri, 5000 *auxiliares*, 3000 Germani cisrenani) e 39'000 uomini (1000 pretoriani, 22'000 legionari, 12'000 *auxiliares*, 4000 Germani cisrenani) per un totale di 69'000 uomini.

Dopo avere narrato il drammatico naufragio della *classis* romana, Tacito chiude la particolareggiata esposizione delle operazioni belliche nel 16 narrando le offensive condotte simultaneamente da Gaio Silio contro i Chatti e dallo stesso Germanico contro i Marsi²¹⁹. Silio ebbe 33'000 uomini ai suoi ordini e Germanico guidò *maiores copiae*²²⁰. Due conclusioni sono lecite: i 30'000 fanti e i 3000 cavalieri di Silio omettono tendenziosamente le perdite delle due battaglie campali e del naufragio, ma i 36'000 uomini congetturabili per Germanico soddisfanno letteralmente la vaga espressione *maioribus copiis* di Tacito²²¹. Le *mille naues*, che Germanico aveva fatto appositamente costruire per la parte marittima della campagna transrenana²²², furono pienamente adeguate a trasportare un esercito campale di 69'000 uomini e circa 5000 cavalli; infatti le otto *alae* furono affiancate non soltanto da poche centinaia di *equites praetoriani* e di *Germani corporis custodes*, ma anche dalla famosa cavalleria dei Batavi²²³.

Il *titulus* di Germanico Cesare alla base della *congeries armorum* eretta dopo la battaglia del *uallum Angriuariorum* (Tac. *ann.* II, 22, 1 *debellatis inter Rhenum Albimque nationibus*) ha suscitato scetticismo gratuito e irrisione²²⁴. Il suo vanto di avere riportato una vittoria decisiva sui popoli germanici tra il Reno e l'Albis in realtà risultava fondato quanto l'analogo pretesa di Cesare Augusto in *R. gest. diu. Aug.* 26, 2 *Gallias et Hispanias prouincias, item Germaniam, qua includit Oceanus a Gadibus ad ostium Albis fluminis, pacauit*, dove il *princeps* descrive con capziosa oggettività la situazione anteriore a Teutoburgo. Gli *hostes* di Germanico, sottratti i Marcomanni e i Langobardi, furono i medesimi dello zio e del padre, che avevano marciato fino alla riva sinistra dell'Albis. Nel 4–5 le

219 Tac. *ann.* II, 25.

220 Tac. *ann.* II, 25, 1.

221 COLOMBO (n. 73), p. 101 propone cifre leggermente più basse per il totale dei due *exercitus Germanici* e l'armata campale di Germanico contro i Marsi nel 16, rispettivamente 67'000 uomini e 34'000 uomini.

222 Tac. *ann.* II, 6, 1–2.

223 Tac. *ann.* II, 11, 2–3.

224 Ad esempio, SYME (n. 70), p. 378. Una formula analoga registrò il trionfo di Germanico Cesare nel 17: Tac. *ann.* II, 41, 2 *de Cheruscis Chattisque et Angriuariis quaeque aliae nationes usque ad Albim colunt*.

spedizioni di Tiberio Cesare avevano ricondotto all'ovile Cherusci e Chauci, che vivevano tanto a occidente del Visurgis quanto tra il Visurgis e l'Albis; la fuga massiva dei Langobardi oltre l'Albis aveva fatto il vuoto alle spalle dei Cherusci. Nel 16 gli *auxilia* dei Chauci combatterono al fianco delle legioni renane e i Cherusci subirono due disfatte campali nel cuore stesso della Germania.

Anche l'asserzione assai enfatica e altrettanto contestata di Germanico Cesare nella *contio* al suo esercito prima di Idistauiso, *propiore iam Albim quam Rhenum* (Tac. *ann.* II, 14, 4), in realtà trova riscontro oggettivo nella realtà geografica, poiché ancora oggi la riva destra del Visurgis all'altezza dell'odierna Minden dista circa 250 miglia romane da Mogontiacum, mentre circa 150 miglia romane intercorrono tra il medesimo punto sulla sponda destra del Visurgis e l'odierna Magdeburg. La *classis* attendeva l'esercito alla foce dell'Amisia per il viaggio di ritorno e una passeggiata dimostrativa fino all'Albis avrebbe imposto una navigazione ancora più tarda sul Mare del Nord. La sorte non premiò la sana prudenza di Germanico Cesare.

Come abbiamo visto, i due *exercitus Germanici* operarono separatamente nella prima fase del 15 e nelle offensive finali del 16. Germanico Cesare usò congiuntamente ambedue le armate renane per due operazioni su grande scala: la devastazione metodica delle terre transrenane dal Lupia all'Amisia e la sepoltura dei caduti romani a Teutoburgo nella seconda fase del 15, le grandi battaglie di Idistauiso e del *uallum Angruuariorum* nel 16. Egli adoperò le risorse militari a sua disposizione nel migliore modo, alternando offensive separate dei due eserciti contro le tribù prossime al Reno e operazioni congiunte di entrambe le armate nell'interno della Germania.

Il fattore decisivo nella mancata riconquista della Germania o nell'*ultio* incompiuta per Teutoburgo fu la banale mancanza di tempo; il saggio e lungimirante Tiberio era stato il migliore generale di Cesare Augusto, ma ora rinnegò l'intero corso della sua *militia*, per disinnescare obliquamente una minaccia molto improbabile al suo ruolo di *princeps* e soprattutto al suo potere di *imperator*. Come era accaduto nel decennio 6 a.C.–4, così nel 16 l'ossessiva interferenza della politica interna continuò a condizionare pesantemente le decisioni di politica militare.

Se qualcuno ripudia l'esercizio anche moderato della storia controfattuale, le successive righe susciteranno la sua irritazione. Un autore tedesco in un volume di saggi scientifici dedicato alla fine del dominio romano sulla Germania ha osato

rispondere alla domanda “che cosa sarebbe successo, se Germanico Cesare avesse riconquistato la Germania”²²⁵. Una domanda più modesta è “che cosa sarebbe successo, se Germanico Cesare avesse riconquistato la terza *aquila* di Varo e avesse catturato o ucciso Arminio”. Il compimento dell’*ultio* forse avrebbe spalancato entrambi i battenti della porta alla riconquista della Germania.

Ma sarebbe molto più interessante esplorare i possibili esiti di tre divergenze dalla realtà storica anteriori a Teutoburgo, cioè anteriori alla micidiale combinazione tra le perdite romane nella grande rivolta dell’*Illyricum*, il virtuale esaurimento dei *tirones* disponibili e la distruzione totale di tre legioni in un colpo solo: che cosa sarebbe accaduto, se già nel 6 a.C. Cesare Augusto avesse destinato un numero di truppe adeguato alla permanente occupazione dell’intera Germania o se dal 6 a.C. l’iniziativa strategica dell’impero romano in Germania non fosse entrata in stasi per un decennio o se nel 6 a.C. l’occupazione permanente della Germania fosse stata circoscritta in forma potenziata alla linea tra la foce dell’Amisia e le sorgenti del Visurgis superiore (odierno Werra) o all’intero corso del Visurgis antico? Il commento di Maharbale alle esitazioni di Annibale, se sostituiamo il *princeps* al massimo generale di Cartagine, riassume bene la politica augustea in Germania: *Non omnia nimirum eidem di dedere. Vincere scis, Imperator Caesar Auguste; uictoria uti nescis.*

V. UNA DIVERSA PROSPETTIVA SULLE GUERRE GERMANICHE.

Per valutare bene i risultati delle campagne transrenane sotto Cesare Augusto, è necessario delineare i fatti principali *ab ouo*. Le campagne di Cesare contro i Germani in Gallia e oltre il Reno si erano articolate in sei episodi distribuiti attraverso l’intero arco del *bellum Gallicum*. Quattro erano stati eventi maggiori e si erano succeduti appena in un quinquennio²²⁶. Nel 58 a.C. la battaglia dei Vosgi aveva ricacciato in blocco i Suebi superstiti di Ariovisto oltre il Reno²²⁷. Nel

225 Wilm BREPOHL, «Wenn Germanicus gesiegt hätte...», in Rudolf ASSKAMP & Kai JANSEN (Hrsgg.), *Triumph ohne Sieg. Roms Ende in Germanien*, Darmstadt 2017, Philipp von Zabern, pp. 145–149.

226 Per i due episodi minori nel 51 a.C. v. nn. 11 e 18.

227 Caes. *Gall.* I, 31, 1–54, 1.

55 a.C. la migrazione armata degli Usipeti e dei Tencteri era stata fermata con uno spaventoso massacro; il primo passaggio del Reno aveva ribadito il possesso romano della sponda sinistra mettendo a ferro e fuoco le terre dei Sugambri, che avevano accolto i superstiti delle due tribù e avevano gettato le fondamenta della futura alleanza tra le tre *nationes*²²⁸. Infine nel 53 a.C. Cesare aveva varcato il Reno per la seconda volta mirando a intimidire i Suebi²²⁹. Nello stesso anno poco dopo la seconda spedizione transrenana di Cesare l'incursione impunita dei Sugambri contro i *castra* romani di Aduatuca aveva rappresentato quasi un *omen* per l'età augustea²³⁰. Le due campagne di Cesare oltre il Reno erano state operazioni dimostrative a perfezionamento delle vittorie sui Germani riportate in Gallia, ma la terribile disfatta dei Suebi, così come la strage indiscriminata degli Usipeti e dei Tencteri, avevano prodotto effetti sostanziali a lungo termine.

Prima di procedere, dobbiamo rilevare una manipolazione finora trascurata di Cesare, che fornisce quattro notizie apparentemente coerenti e genuine sulle relazioni tra i *Celtae* e i Germani lungo l'alto Reno. I bellicosissimi *Heluetii* con i loro vicini *Raurici*, *Tulingi* e *Latouici* abitavano le terre galliche dell'alto Reno, che separava l'*ager Heluetius* dai Germani²³¹; gli Elvezi, combattendo *ferè cotidiana proelia* con i Germani, o li respingevano dai propri *finès* o portavano la guerra nei loro *finès*²³². Cesare aveva ritenuto opportuno rimandare in patria i resti malconci degli Elvezi e dei loro alleati, per impedire l'invasione dei Germani alla caccia di terre migliori²³³. Infine i medesimi Germani agli ordini di Ariovisto erano i nemici abituali degli Elvezi²³⁴.

L'insediamento germanico nelle terre dei Sequani corrispondeva all'estremità meridionale del Reno superiore²³⁵. Esso confinava con l'alto Reno e le terre dei Raurici, che erano i vicini nordoccidentali dell'*ager Heluetius*. La naturale deduzione è che una parte dei Suebi giunti al Reno superiore con Ariovisto avesse colto volentieri l'occasione di cercare fortuna per conto proprio e avesse aperto un

228 Caes. *Gall.* IV, 1, 1–19, 4.

229 Caes. *Gall.* VI, 9, 1–10, 5 e 29, 1–4.

230 Caes. *Gall.* VI, 35, 3–42, 3.

231 Caes. *Gall.* I, 1, 5, 2, 3, 5, 4. Cfr. anche Strab. IV, 3, 3.

232 Caes. *Gall.* I, 1, 4.

233 Caes. *Gall.* I, 28, 3–4.

234 Caes. *Gall.* I, 40, 7.

235 Caes. *Gall.* I, 31, 10.

teatro secondario di guerra sull'alto Reno, dove gli Elvezi si erano mostrati molto più coriacei dei Sequani e degli Edui. Se le scorrerie germaniche avessero mirato soltanto al bottino, un teatro collaterale e secondario di guerra diventerebbe una congettura parecchio plausibile.

Dopo che la battaglia dei Vosgi aveva arrestato bruscamente il flusso migratorio dei Suebi verso il Reno, la marea germanica era rifluita con pari rapidità dal tratto meridionale del Reno superiore e soprattutto dalla riva destra dell'alto Reno. L'esercito germanico di Ariovisto aveva annoverato i Marcomanni; in età augustea essi vivevano lungo il Moenus medio e superiore, prima che Maroboduo li guidasse nella grande migrazione verso il *Boiohaemum*. La patria dei Marcomanni fino al 9 a.C. segnava il limite geografico del riflusso migratorio dei Suebi dal Reno superiore e dall'alto Reno. Esso è coerente con i resti degli insediamenti germanici nella zona del Nicer inferiore, dove i ritrovamenti archeologici indicano la presenza di una popolazione proveniente dall'Albis inferiore o dallo Jutland e chiamata in età romana *Suebi Nicrenses* (altri preferiscono la forma *Nicretes*). Il territorio dei *Suebi Nicrenses* era la regione di Lopodunum²³⁶.

La manipolazione dei *Commentarii de bello Gallico* non concerne i Germani, ma è ugualmente sostanziale. Cesare riporta soltanto tre confini degli Elvezi, cioè il Reno a settentrione, il *mons Iura* a occidente, il *lacus Lemannus* e il Rodano a meridione; ai suoi tempi gli Elvezi in realtà confinavano anche con i *Raeti* a sud-est e con i *Vindelici* a oriente. Reti e Vindelici erano soliti attaccare e depredare tutti i popoli confinanti, più precisamente Italici, Elvezi, Sequani, Boi e Germani²³⁷. Gli acerrimi e tradizionali antagonisti degli Elvezi erano i Reti e i Vindelici; i Germani temporaneamente attivi sull'alto Reno avevano rappresentato soltanto una parentesi molto impegnativa per gli Elvezi, ma avevano aiutato decisamente Cesare a sopprimere un particolare piuttosto imbarazzante.

Cesare poteva rivendicare di avere ricacciato tutti i Suebi superstiti di Ario-

236 Erich GROPENGIESSER, *Die Neckarsueben*, in Günter NEUMANN & Henning SEEMANN (Hrsgg.), *Beiträge zum Verständnis der Germania des Tacitus. 2. Bericht über die Kolloquien der Kommission für die Altertumskunde Nord- und Mitteleuropas im Jahre 1986 und 1987*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1992, pp. 91–123; Oliver SCHLEGEL, *Germanen im Quadrat. Die Neckarsweben im Gebiet von Mannheim, Ladenburg und Heidelberg während der frühen römischen Kaiserzeit*, Leidorf 2000, Rahden; Rainer WIEGELS & Oliver SCHLEGEL, *RGA* 21 (2002), Art. «Neckarsweben», pp. 39–45.

237 Strab. IV, 6, 8 e VII, 1, 5.

visto oltre il Reno superiore e di avere “pacificato” gli altri Germani negli anni successivi²³⁸, ma fino al 15 a.C. i Reti e i Vindelici continuarono ad attaccare liberamente l’*ager Heluetius* e i Sequani²³⁹. Nonostante la conquista integrale della *Gallia comata* e le altre vittorie del *bellum Gallicum*, egli non poteva riconoscere di avere trascurato volontariamente la sicurezza e la difesa dell’*ager Heluetius* sul lato orientale, per investire tempo, risorse materiali e uomini in imprese molto più rilevanti sul piano militare e molto più utili alla propaganda politica. Perciò la narrazione storiografica dei *Commentarii* adattò la realtà storica alle esigenze della propaganda politica: i Germani diventarono i soli vicini dell’*ager Heluetius*.

L’ordine di ritornare in patria, impartito da Cesare agli Elvezi e ai loro alleati, aveva perseguito sicuramente il fine dichiarato di prevenire l’espansione territoriale dei Germani a meridione dell’alto Reno; il pericolo era reale e molto concreto, finché il problema germanico lungo il Reno superiore non fosse stato risolto definitivamente. Ma lo scopo tacito di Cesare era che gli Elvezi, i Raurici, i Tulingi e i Latovici proseguissero a formare un muro umano soprattutto contro i Reti e i Vindelici. Un episodio avvenuto più o meno intorno al 44 a.C. suffraga questa ricostruzione.

Nel 43 a.C. Lucio Munazio Planco e Marco Emilio Lepido, entrambi accusati di avere fatto proscrivere i propri fratelli, celebrarono i rispettivi trionfi, l’uno *ex Gallia* il 29 Dicembre e l’altro *ex Hispania* il 31 Dicembre²⁴⁰. L’epigrafe funeraria di Planco, che nel 44–43 a.C. era stato *proconsul prouincia Galliae comatae*²⁴¹, registra puntualmente due acclamazioni imperatorie, il trionfo *ex Raetis* e il restauro della *aedes Saturni* con una parte del bottino²⁴². I soldati accompagnarono ambedue le cerimonie cantando il beffardo settenario trocaico *De Germanis, non de Gallis duo triumphant consules*²⁴³. I due trionfatori alle *Kalendae Ianuariae* del 42 a.C. avrebbero inaugurato congiuntamente il consolato; il gioco di parole sfruttava il doppio senso di *Germani*, che i soldati e il pubblico intendevano come *germani*, ‘fratelli nati dagli stessi genitori’. Questo verso tramanda incidentalmente tre informazioni molto preziose, cioè l’ingresso dell’etnonimo *Germani*

238 Caes. *Gall.* VII, 65, 4 e *ciu.* I, 7, 7.

239 Strab. IV, 6, 8–9; Cass. Dio LIV, 22, 1.

240 CIL I², pp. 50, 76 e 179.

241 Rudolf HANSLIK, *RE* XVI 1 (1933), Art. «Munatius nr. 30», c. 546.

242 CIL X, 6087. Planco è detto *imperator iterum* anche in CIL VI, 1316.

243 Vell. II, 67, 4.

anche nel lessico delle classi inferiori, il maggiore prestigio di un trionfo sui Germani rispetto a uno sui Galli e l'implicita somiglianza dei *Raeti* con i Galli.

Il terzo dettaglio suggerisce che i *Raeti* di Planco in realtà fossero una brachilogia e comprendessero tanto i Reti parzialmente celticizzati quanto i Vindelici, la propaggine occidentale dei Celti danubiani. L'iscrizione funebre di Planco registra anche la fondazione di due *coloniae* romane nella *Gallia comata*, Lugdunum (*colonia Copia Munatia Lugdunum*) e Raurica (poi detta *Augusta Raurica*). Il confine orientale degli Elvezi non poteva essere fortificato o presidiato efficacemente, ma la *colonia* di Raurica custodiva e sbarrava la via naturale lungo l'alto Reno dal *lacus Brigantia* e dalla *Raetia* sudoccidentale alle terre dei Sequani; il *lacus Brigantia* era appunto territorio dei Vindelici²⁴⁴.

Ora appare chiaro perché l'alto Reno e la maggior parte del Reno superiore subito dopo la battaglia dei Vosgi siano usciti dalla storia delle guerre germaniche per più di tre secoli. Dopo che le varie tribù dei Suebi si erano ritirate verso il Nicer inferiore e il Moenus, non c'erano più Germani sulla riva destra dell'alto Reno e lungo il tratto meridionale del Reno superiore. I *castra* legionari di Vindonissa e di Argentoratum furono costruiti soltanto dopo la *clades Variana* al fine di svolgere tre funzioni interne: controllare le comunicazioni tra l'Italia e la regione renana attraverso la *Raetia*, custodire la *militaris uia* lungo il Reno, sorvegliare la *Gallia Belgica* e la *Gallia Lugdunensis*. Ma in età diocleziana e nella seconda metà del IV secolo le maggiori vittorie dell'esercito tardoimperiale sugli Alamanni ebbero luogo appunto a Lingones (il nome tardoromano di Andematunnum, 298), Vindonissa (302), Argentoratum (357) e Argentouaria (detta anche Argentaria, 378); Lingones poteva essere raggiunta tanto dall'alto Reno quanto dal settore meridionale del Reno superiore e gli *hostes* annientati ad Argentouaria furono gli *Alamanni Lentienses*, la parte degli Alamanni insediata sulle rive settentrionali del *lacus Brigantia*. Annotiamo questa differenza nella geografia bellica tra l'età augustea e il Tardo Impero, così come la convergenza geografica tra la vittoria epocale di Cesare sui Suebi nella battaglia dei Vosgi e i luoghi delle future battaglie con gli Alamanni nella Gallia sudorientale.

Cesare nomina i *Suebi* ventitré volte, il massimo numero di occorrenze tra tutti i popoli transrenani²⁴⁵. Nonostante la moda sempre fiorente di mettere siste-

244 Strab. IV, 6, 8; VII, 1, 5 e 5, 1.

245 Caes. *Gall.* I, 37, 3-4. 51, 2. 54, 1; IV, 1, 2-3. 3, 2. 3, 4. 4, 1. 7, 5. 8, 3. 16, 5. 19, 1-2; VI,

maticamente in dubbio la testimonianza di Cesare, questo rilievo costituisce un indizio preziosissimo sulla situazione magmatica della Germania in quel tempo. A partire dagli anni Settanta del I secolo a.C. i Suebi transrenani (la parte dei Suebi originaria dell'Albis, ma insediata a occidente dei Langobardi, dei Semnoni e degli Hermunduri) avevano inviato più volte bande di guerrieri in Gallia; Ariovisto era stato il primo signore della guerra germanico a varcare il Reno e gli altri gruppi avevano letteralmente seguito le sue orme. I quattordici anni, in cui i Germani di Ariovisto non avevano messo piede sotto un tetto (71–58 a.C.)²⁴⁶, fanno riferimento al tempo trascorso in armi su suolo gallico piuttosto che all'inizio della migrazione armata verso il Reno.

L'esercito di Ariovisto annoverava cinque popoli dei Suebi transrenani e due tribù dello Jutland: nella battaglia dei Vosgi la sua *acies* aveva schierato *Harudes*, *Marcomani*, *Triboci*, *Vangiones*, *Nemetes*, *Eudusii*²⁴⁷, *Suebi* (Quadi²⁴⁸). Proprio la battaglia dei Vosgi aveva stroncato il fenomeno migratorio ancora nella fase iniziale. Il primo nucleo di invasori stabili e il grosso dell'armata germanica (i Suebi di Ariovisto, in origine 15'000 guerrieri, poi cresciuti progressivamente di anno in anno) già era stato infoltito da una popolazione dello Jutland (gli Eudusi), aveva appena accolto (*paucis mensibus ante*) un altro gruppo tribale dello Jutland (gli Harudi, 24'000 uomini su un totale di 120'000 guerrieri agli ordini di Ariovisto nel 58 a.C.) ed era stato sul punto di ricevere rinforzi ancora più numerosi dai *centum pagi* dei Suebi²⁴⁹; i Semnoni vantavano appunto *centum pagi*²⁵⁰, che sembrano essere il solo riferimento dei *Commentarii de bello Gallico* alla maggiore e più lontana tribù dei Suebi²⁵¹. Strabone definisce μέγα ἔθνος soltanto due popoli germanici, più precisamente i Λοῦγιοι in assoluto e i Semnoni tra i Suebi²⁵². Cesare potrebbe avere inserito arbitrariamente il dettaglio dei *centum pagi* a fini di propaganda, ma la presenza antecedente degli Eudusi e l'arrivo recentissimo degli Harudi, gli uni e gli altri provenienti dallo Jutland, suffragano il coinvol-

9, 8 (bis). 10, 1. 10, 3–5 (quinquies). 29, 1.

246 Caes. *Gall.* I, 36, 7.

247 V. n. 31.

248 V. n. 32.

249 Caes. *Gall.* I, 37, 3.

250 Tac. *Germ.* 39, 3.

251 I *centum pagi* compaiono anche in Caes. *Gall.* IV, 1, 3–4.

252 Strab. VII, 1, 3.

gimento fortunatamente tardivo dei potenti e lontani Semnoni nella migrazione armata dei Suebi. In tutti gli altri passi dei *Commentarii de bello Gallico* i generici *Suebi* di Cesare e delle interpolazioni più tarde devono essere identificati con Triboci, Nemeti, Vangioni, Marcomanni e Quadi.

Due indizi molto importanti provengono dalla storia più tarda dei Quadi, dopo che essi ebbero seguito Maroboduo e i Marcomanni verso il *Boiohaemum*. I due re dei *Suebi* (Tacito quasi sempre definisce così i Quadi nei libri superstiti delle *Historiae* e degli *Annales*), i fratelli *Vangio* e *Sido*, che nel 50 rovesciarono e rimpiazzarono lo zio materno Vannio²⁵³, portano nomi coincidenti con due etnonimi germanici; *Sido* è omonimo dei Σιδόνες, sottogruppo tribale dei Bastarni carpatici²⁵⁴, ma *Vangio* si chiama come i suebici *Vangiones*. Vannio (come la sorella) apparteneva alla *gens Quadorum*²⁵⁵. Come il nome personale *Sido* rispecchiava le relazioni attuali dei Quadi con i Bastarni carpatici, così *Vangio* custodiva la memoria degli antichi rapporti con i Vangioni. L'altro indizio concerne l'insieme della popolazione; infatti nel 179 i Quadi, per sottrarsi all'occupazione romana, cercarono di migrare in massa verso i Semnoni, ma le truppe di Marco Aurelio li bloccarono in patria presidiando le strade verso l'Albis²⁵⁶. Ancora nell'ultimo quarto del II secolo la tradizione tribale dei Quadi ricordava le proprie radici nella regione dell'Albis; la perdurante memoria delle origini tribali e la persistenza dell'etnonimo generale *Suebi* suggeriscono di ritenere i Quadi gli immigrati più recenti dalla regione dell'Albis al Moenus medio e superiore ovvero i Suebi transrenani di età cesariana insediati a minore distanza dall'Albis.

La penetrazione e l'insediamento dei Suebi nei *finēs* dei Sequani avevano riguardato l'estremità meridionale del Reno superiore²⁵⁷. I *centum pagi* dei Suebi avevano raggiunto la riva destra del fiume tra il territorio settentrionale dei Treveri lungo la sponda sinistra e le terre meridionali degli Ubi sulla riva destra, cioè tra la futura Mogontiacum e il corso inferiore della Lahn²⁵⁸. Le terre degli Ubi lungo il medio Reno subivano costantemente la pressione militare dei Suebi; la migrazione armata degli Usipeti e dei Tencteri aveva riguardato il corso inferiore

253 Tac. *ann.* XII, 29, 1 e 30, 2.

254 Strab. VII, 3, 17.

255 Tac. *ann.* II, 63, 6: la sola eccezione all'uso del sinonimo *Suebi*.

256 Cass. Dio LXXI, 20, 2.

257 V. n. 235.

258 Caes. *Gall.* I, 37, 3 e 54, 1.

del Reno ed era stata innescata ugualmente dagli attacchi dei Suebi. Entrambe le spedizioni di Cesare in Germania, una diretta contro i Suebi e l'altra dedicata ai Sugambri, avevano varcato il medio Reno. Infine l'isolata scorreria dei Sugambri era partita dal Reno inferiore (le terre renane dei Sugambri andavano dall'odierna Ruhr al Lupia) e aveva attraversato il medio Reno. Prima che la successiva irruzione dei Sugambri sulla scena storica consumasse definitivamente l'eredità strategica del *bellum Gallicum*, i Suebi cesariani erano stati effettivamente la principale fonte di ostilità armata da parte dei Germani²⁵⁹.

Il successivo scontro con i popoli transrenani aveva insignito il governorato gallico di Agrippa. Nel 38 a.C. egli aveva attraversato il Reno ἐπὶ πολέμῳ, il secondo Romano dopo Cesare a compiere questa impresa²⁶⁰. Purtroppo ignoriamo tutto circa la campagna transrenana di Agrippa, soprattutto l'identità degli *hostes* germanici e il luogo dell'attraversamento. Questa lacuna delle nostre conoscenze coincide con un'altra incertezza: non sappiamo quando i Vangioni di Borbetomagus, i Nemeti di Nouiomagus e i Triboci di Argentoratum abbiano occupato la riva romana del Reno. Il trasferimento dei Vangioni, dei Nemeti e dei Triboci in Gallia oscilla necessariamente tra la battaglia dei Vosgi e l'inizio del *bellum Germanicum*.

Un passo interpolato dei *Commentarii de bello Gallico* pone i Triboci lungo il Reno superiore tra Mediomatrici e Treveri; Strabone li colloca nel territorio renano dei Mediomatrici a meridione dei Treveri²⁶¹. Sembra legittimo dedurre che Vangioni e Nemeti allora abitassero le terre cisrenane dei Treveri. Un'altra interpolazione dei *Commentarii* cesariani nomina i Nemeti come punto di riferimento per l'inizio renano della *Hercynia silva*, che *oritur ab Heluetiorum et Nemetum et Rauricorum finibus*²⁶². Anche l'odierno Schwarzwald comincia effettivamente a sud-est dell'antica Nouiomagus, sede cisrenana dei Nemeti. Il punto di osservazione è la riva sinistra del Reno: le tre *ciuitates* rappresentano l'alto Reno (Elvezi, la *latitudo*), la zona del Reno superiore subito a monte della confluenza del Nicer

259 A questo proposito cfr. TIMPE (n. 36), pp. 124–141; JOHNE (n. 159), pp. 57–81; LEHMANN (n. 159), pp. 14–23. Nel periodo cesariano i Chatti erano soggetti ai Suebi e ancora abitavano un territorio ristretto allo Hessen settentrionale; i Sugambri occupavano anche le regioni interne alle spalle degli Ubi.

260 Cass. Dio XLVIII, 49, 3.

261 Caes. *Gall.* IV, 10, 3; Strab. IV, 3, 4.

262 Caes. *Gall.* VI, 25, 2.

(Nemeti, la *longitudo*) e la curva del fiume verso settentrione (Raurici, il punto di incontro tra *latitudo* e *longitudo*).

Le due interpolazioni sono usualmente datate al tempo di Cesare Augusto. Il testo genuino di Cesare sembra escludere l'insediamento di Vangioni, Nemeti e Triboci dopo la battaglia dei Vosgi o in una fase successiva del *bellum Gallicum*²⁶³. Gli *equites* e i *leuis armaturae pedites*, che nel 52 a.C. Cesare aveva arruolato oltre il Reno²⁶⁴, potrebbero essere stati forniti da Tencteri, Usipeti e Sugambri, da Vangioni, Nemeti e Triboci o dai Marcomanni, poiché la perifrasi cesariana *ad eas ciuitates quas superioribus annis pacauerat* si adatta perfettamente a tutte e tre le opzioni.

Suet. *Aug.* 21, 1 *Suebos et Sigambros dedentis se traduxit in Galliam atque in proximis Rheno agris conlocavit* suffraga la generica datazione all'epoca augustea; infatti Vangioni, Nemeti e Triboci potevano essere chiamati legittimamente *Suebi* come i Marcomanni. Lo stanziamento originario dei Marcomanni lungo il corso medio e superiore del Moenus fino al 9 a.C. suffraga l'insediamento di Vangioni, Nemeti e Triboci sulla riva destra del Reno superiore a monte e a valle del Moenus inferiore; questa ipotesi concorda perfettamente non soltanto con le indicazioni geografiche di Cesare (i Germani = Suebi contattati dai Treveri per aiuti militari nel 54 a.C. erano in parte *proximi*, in parte *ulteriores*), ma anche con l'esistenza più tarda dei *Suebi Nicrenses*²⁶⁵.

Possiamo ipotizzare che il territorio dei Suebi prossimo al Reno superiore includesse il Nicer inferiore, la valle del Moenus, il Taunus e il Wetterau; se ammettiamo che i metodici Romani seguissero il criterio della simmetria geografica, la disposizione dei Triboci, dei Nemeti e dei Vangioni sulla riva sinistra del Reno potrebbe ricalcare le posizioni originarie delle tre tribù, ma non tanto una specie di immagine speculare (da una riva all'altra del Reno superiore nel medesimo tratto), quanto un riempimento dei vuoti etnografici nella carta geografica dei Suebi cesariani e una ricomposizione coerente di notizie frammentarie.

Possiamo collocare, ad esempio, i Triboci a meridione della confluenza del Moenus nel Reno e a settentrione dei *Suebi Nicrenses*, Vangioni e Nemeti sulla riva settentrionale del basso Moenus tra l'odierno Lahn e i Chatti ancora relegati

263 Caes. *Gall.* I, 53, 1–4.

264 Caes. *Gall.* VII, 65, 4.

265 Caes. *Gall.* VI, 2, 2. Per i *Suebi Nicrenses* v. n. 236.

nelle regioni settentrionali dello Hessen; le tre *nationes* lungo il medio Moenus confinavano a oriente con i consanguinei Marcomanni e Quadi. Le terre dei Suebi prossime al Reno medio e superiore fronteggiavano esattamente l'intero territorio dei Treveri lungo il fiume. Ciò spiega anche la controversa testimonianza di Cass. Dio LIV, 36, 3 sullo scoppio delle ostilità con i Chatti, che allora (10 a.C.) avevano abbandonato le terre ricevute dai Romani e si erano uniti ai Sugambri ritirandosi verso le regioni interne dello Hessen; il territorio altoimperiale dei Mattiaci, che facevano parte dei Chatti e non seguirono il resto della popolazione, ci permette di individuare approssimativamente le terre un tempo appartenute ai tre popoli suebici.

Vangioni, Nemeti e Triboci avevano costituito un prologo coerente alla politica germanica di Cesare Augusto e il primo esperimento di trasferimento coatto in Gallia; la spedizione transrenana di Agrippa nel 38 a.C. può apparire la circostanza più probabile sotto tutti gli aspetti, ma abbiamo una valida alternativa. Nel primo studio abbiamo dedicato ampio spazio alla vittoria di Marco Nonio Gallo sui Σουῆβοι; qui è opportuno aggiungere una precisazione. La deportazione di Vangioni, Nemeti e Triboci non può essere avvenuta a opera di Nonio Gallo nel 29 a.C., poiché Cassio Dione riporta che Carrinate respinse i Suebi oltre il Reno.

Dopo un quadriennio nel 25 a.C. il *legatus* Marco Vinicio comandò con grande successo una spedizione punitiva oltre il Reno contro generici Κελτοί, poiché essi avevano catturato e massacrato un numero imprecisato di *ciues Romani*, che erano entrati nel territorio germanico a scopi commerciali; la campagna militare ebbe una tale rilevanza, da guadagnare una acclamazione imperatoria a Cesare Augusto²⁶⁶. Entrambe le salutazioni imperatorie del *princeps* dopo Azio (*imperator VII* e *VIII*) furono dovute a vittorie sui Germani riportate in guerre esterne; l'acclamazione precedente aveva accompagnato la grande vittoria di Marco Licinio Crasso sui Bastarni nelle terre dei Triballi²⁶⁷.

Questo dettaglio conferma lo speciale e superiore prestigio dei Germani rispetto agli altri *hostes* dai tempi relativamente recenti di Gaio Mario. Cesare aveva rinverdito gli allori germanici e Cesare Augusto per lungo tempo si limitò a sfruttare passivamente la fama militare dei Germani attuando una strategia stret-

266 Cass. Dio LIII, 26, 4. Cfr. anche Cassiod. *chron.* 566 = *Chron. Min.* II, p. 135 Monnsen *His cons.* [25 a.C.] *Cantabros Germanos Salassos Caesar perdomuit.*

267 V. nn. 46 e 53.

tamente difensiva, ma non andò spontaneamente a caccia di vittorie sui popoli transrenani o sui Germani danubiani.

Sembra molto probabile che Marco Vinicio fosse un *legatus* subordinato al *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Galliae comatae*, come il *legatus* Marco Nonio Gallo era stato subordinato al *proconsul prouvinciae Galliae comatae* Gaio Carrinate. Anche in questo caso le fonti tacciono su Vangioni, Nemeti e Triboci; ma la spedizione punitiva di Vinicio è un contesto adatto quanto il nebuloso passaggio del Reno da parte di Agrippa ἐπὶ πολέμῳ. La salutatione imperatoria per Cesare Augusto corrobora la congettura altamente aleatoria che Vangioni, Nemeti e Triboci siano stati deportati appunto da Vinicio nel 25 a.C.; se il merito fosse stato di Agrippa, non si spiegherebbe il silenzio generale delle fonti. Vinicio invece era un giovane di belle speranze e ottime doti, munito di un comando tattico e capace di usarlo anche per una operazione bellica di valore strategico, ma il graduale ritorno alla normalità, soprattutto dopo la crisi degli *spolia opima* e il 16 Gennaio 27 a.C., impedì che Vinicio ricevesse lo stesso onore di Nonio Gallo, benché detenesse il medesimo grado.

Il trionfo ricusato di Agrippa, il trionfo di Carrinate e l'acclamazione di Nonio Gallo a *imperator*, infine la salutatione imperatoria di Cesare Augusto erano tutti allori genuini, ma costituivano altrettanti campanelli di allarme strategico. Tre generali romani avevano passato il Reno prima del 12 a.C.; le motivazioni molto diverse illustrano bene l'evoluzione dei rapporti militari tra Romani e Germani. Cesare aveva spontaneamente deciso di varcare il Reno, per rivendicare e ribadire il possesso romano della riva sinistra. La risposta dei Sugambri agli inviati di Cesare esprime la sua opinione o riassume elegantemente la sostanza delle argomentazioni germaniche: *populi Romani imperium Rhenum finire* (Caes. Gall. IV, 16, 3). Credo molto probabile che Agrippa avesse attraversato il fiume, per proteggere le terre transrenane degli alleati Ubi, che erano minacciati costantemente dai Suebi a meridione. Vinicio dovette intervenire oltre il Reno, per tutelare l'incolumità e la libera circolazione dei mercanti romani sulla riva destra. Il tentativo germanico di bloccare con la forza la penetrazione delle merci romane fu un sintomo palese della crescente ostilità nei confronti dei Romani. La civilizzazione degli Ubi era maturata anche attraverso i traffici commerciali con i Galli.

Qui dobbiamo approfondire brevemente l'indagine sui Κελτοί di Marco Vinicio. Il primo riferimento di Cassio Dione ai Σουῆβοι battuti in Gallia e ricacciati

oltre il Reno da Nonio Gallo li definisce appunto Κελτοί. Sembra parecchio probabile che i Κελτοί di Vinicio fossero ugualmente i Σουήβοι; giova sottolineare che i Marcomanni costituivano la parte dominante dei *Suebi* transrenani. Un giovane Marcomanno di nome Maroboduo, *obses* piuttosto che *exsul*, risiedette a Roma e ottenne il pieno favore di Cesare Augusto²⁶⁸. Si può congetturare legittimamente che il brillante e promettente ostaggio abbia vissuto presso la corte del *princeps* a partire dal 29 a.C. o dal 25 a.C., benché gli studiosi odierni trascurino tranquillamente ambedue le campagne militari, datino molto più tardi la sua permanenza a Roma e la riducano a pochissimi anni²⁶⁹. Se il giovane Maroboduo giunse bambino o adolescente nell'Urbe già nel 29 a.C. o al più tardi nel 25 a.C., il quadro oggi consueto del giovane prodigioso cede il passo a una lunga e profonda familiarità con la disciplina e la *res militaris* dell'esercito romano. In questo caso l'ipotesi più probabile lo vedrebbe almeno *decurio* dei *Germani corporis custodes* al servizio di Cesare Augusto piuttosto che *ductor popularium* al fianco di un esercito romano come un certo Arminio...

Come abbiamo detto, le campagne germaniche di Cesare avevano esercitato una salutare deterrenza nei confronti dei Suebi per ventuno anni, ma tredici anni dopo la vittoria finale di Labieno su Treveri e Germani la spedizione transrenana di Agrippa aveva contribuito sicuramente a prolungare l'effetto dissuasivo per altri otto anni. Marco Vinicio dovette muovere le insegne oltre il Reno appena quattro anni dopo la vittoria di Nonio Gallo sui Suebi in Gallia e ottenne soltanto cinque anni di quiete. Ma dobbiamo sottolineare un dettaglio fondamentale: il teatro bellico si spostò verso settentrione e i protagonisti germanici delle attività belliche cambiarono. I due urti consecutivi con le legioni galliche sembrano avere prodotto l'effetto cumulativo di pacificare i Suebi transrenani; anche questo esito corrobora la deportazione di Vangioni, Nemeti e Triboci per opera di Vinicio.

Agrippa esercitò il comando in Gallia per la seconda volta nel 20 a.C.; allora egli dovette sedare le discordie intestine tra *ciuitates* galliche e fermare le incursioni dei Germani²⁷⁰. Questa notizia registra incidentalmente la quarta riapertura delle ostilità da parte dei Germani nell'arco di diciotto anni, anche se ignoriamo la scala e l'ampiezza degli attacchi. Il trasferimento massivo degli Ubi sulla riva

268 Strab. VII, 1, 3.

269 V. n. 285.

270 Cass. Dio LIV, 11, 1–2.

sinistra del Reno ebbe luogo in questa occasione²⁷¹. Inoltre Agrippa ordinò di costruire quattro grandi strade da Lugdunum attraverso la Gallia²⁷². Una via portava al Reno attraverso tre diramazioni da Augusta Treuerorum: una raggiungeva il Reno superiore a Mogontiacum, la seconda il medio Reno nelle vicinanze di Antennacum, la terza il Reno inferiore quasi a metà distanza tra Bonna e *Ara Vbiorum*.

Il territorio transrenano degli Ubi andava dalla Lahn alla Ruhr. Tacito è molto chiaro sulle ragioni militari dietro il trasferimento degli Ubi: *transgressi olim et experimento fidei super ipsam Rheni ripam conlocati, ut arcerent, non ut custodirentur*²⁷³. Nel 20 a.C. Agrippa perseguì una finalità coerente con la deportazione di Vangioni, Nemeti e Triboci; la sua decisione tradisce il persistente disinteresse del *princeps* e del suo braccio destro per la Germania. In quell'anno il fulcro militare della politica augustea oltre i confini romani era incentrato sui Parthi e sull'Armenia; nel corso dell'anno successivo Agrippa stesso liquidò la terza e ultima insurrezione dei Cantabri dopo il *bellum Cantabricum* di Cesare Augusto. Nonostante il maggiore prestigio delle vittorie sui Germani rispetto ai successi bellici o diplomatici su altri popoli (fatta eccezione appunto per i Parthi), la Germania restava fermamente estranea ai piani militari di Cesare Augusto. Negli anni Venti del I secolo a.C. anche le iperboli geografiche dei poeti augustei trascurano sempre le terre oltre il Reno, quando il tema è la conquista imminente o futura per mano del *princeps*.

Le scorrerie dei Germani nella *Gallia comata* richiedevano o un intervento armato delle legioni galliche oltre il Reno o la dislocazione diretta dell'armata provinciale lungo il Reno o una barriera umana di *socii* sulla riva romana del Reno. Lo stanziamento dei Vangioni, dei Nemeti e dei Triboci lungo il Reno superiore era stato un esperimento andato felicemente in porto. Il trasferimento massivo degli Ubi su suolo romano nel 20 a.C. trapiantò il cuscinetto difensivo sulla riva sinistra del Reno tra Bonna e Gelduba. Ciò dimostra che gli autori delle incursioni furono i Sugambri con Tencteri e Usipeti.

Agrippa riuscì a riportare l'ordine nella *Gallia comata*, ma i suoi provvedimenti per la difesa della provincia si rivelarono tardivi e insufficienti già nel

271 Strab. IV, 3, 4; Tac. *Germ.* 28, 6 e *ann.* XII, 27, 1.

272 Strab. IV, 6, 11.

273 Tac. *Germ.* 28, 6.

breve periodo, poiché lo scontro successivo con i Germani ebbe origine dopo soli tre anni proprio nelle terre transrenane davanti alla nuova sede dei fedeli Ubi. Nel 17 a.C. (altri preferiscono il 16 a.C.) Sugambri, Tencteri e Usipeti crocifissero venti *centuriones* nel proprio territorio, una replica molto più grave dei fatti accaduti otto anni prima; poi i guerrieri della triplice alleanza varcarono il Reno, per saccheggiare la Γερμανία e la Γαλατία. Basta leggere i tre etnonimi, per vedere la continuità tra le campagne germaniche di Cesare e il problema germanico dell'epoca augustea. L'iniziativa delle ostilità con i Romani è attribuita ai Sugambri e al loro *rex*, Maelo.

Il territorio gallico fu pesantemente depredato dalle bande dei Germani. Mentre il *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Galliae comatae*, Marco Lollio, conduceva l'esercito provinciale verso il teatro dell'invasione germanica, l'*agmen* romano fu attaccato di sorpresa e travolto da Sugambri, Tencteri e Usipeti, che addirittura catturarono l'*aquila* della *V Alaudae*; la lettura incrociata delle fonti greche e latine permette di localizzare approssimativamente la *clades Lolliana* nella Germania cisrenana, cioè nel settore della *Gallia Belgica* prossimo al Reno inferiore o al medio Reno. Suetonio definisce la sconfitta romana *maioris infamiae quam detrimenti*, ma il termine esplicito di paragone è la *clades Varianna*²⁷⁴.

Nel 17 a.C., quando il disastro di Teutoburgo era ancora un fatto inconcepibile, la *clades Tituriana* di Cesare a opera degli *Eburones*, l'annientamento di una legione e di cinque *cohortes* legionarie, continuava a rappresentare la peggiore disfatta dei Romani in Gallia. La cattura dell'*aquila* implica perdite piuttosto pesanti, ma possiamo fare soltanto un parallelo generale con le drammatiche peripezie della *XII Fulminata* allo scoppio stesso del *bellum Iudaicum*²⁷⁵. Lollio non era un inetto né un novellino, poiché pochi anni prima, portando soccorso militare al reggente Rhoemetalces nel regno-cliente della *Thracia*, aveva saputo domare

274 Strab. VII, 1, 4; Vell. II, 97, 1; Suet. *Aug.* 23, 1; Cass. Dio LIV, 20, 4–5 e 21, 2; Obseq. 71; Hier. *chron.* p. 166 *d Helm Germanos in arma uersos Lollius superat*. La tradizione manoscritta di Obseq. 71 legge *Insidiis Romanorum Germani circumuenti sub M. Lollio legato grauiter uexati*; la corruzione deriva da Obseq. 72 *Multitudo Romanorum per insidias subiecta est* e gli editori recepiscono concordi la palmare emendazione di Scheffer, *Insidiis Germanorum Romani*. L'isolata divergenza di Girolamo dipende da un testo corrotto come Obseq. 71. Flor. *epit.* II, 30 riferisce erroneamente l'episodio dei venti *centuriones* crocifissi alla campagna transrenana di Druso nello 11 a.C.

275 Ios. *bell. Iud.* II, 540–555 e Suet. *Vesp.* 4, 5.

i Bessi ribelli²⁷⁶; inoltre egli proprio nel 25 a.C., quando Marco Vinicio aveva guidato la spedizione punitiva oltre il Reno, era stato il primo *legatus Augusti pro praetore prouvinciae Galatiae et Pamphyliae* e aveva organizzato la nuova provincia²⁷⁷. Questa volta il campanello di allarme fu finalmente udito forte e chiaro a Roma.

Nel 16 a.C. lo stesso Cesare Augusto comparve in Gallia, dove risiedette stabilmente fino al 13 a.C.²⁷⁸; davanti ai preparativi romani di una massiccia rappresaglia, i Germani fecero prontamente ammenda per via diplomatica²⁷⁹. La commedia della sottomissione e del perdono fu pienamente funzionale a soddisfare entrambe le parti rinviando temporaneamente la resa dei conti. Le tre tribù germaniche confidavano di poter sfruttare a proprio vantaggio il successivo ritorno alla normalità in campo militare; i Romani avevano bisogno di guadagnare tempo, per allestire una risposta molto più efficace e duratura di una spedizione punitiva su grande scala.

Nel 27 a.C. il *princeps* già aveva riordinato personalmente l'amministrazione provinciale della *Gallia comata*, la prima riforma dai tempi della conquista cesariana²⁸⁰. La lunga durata della seconda permanenza perseguì anche lo scopo di completare la riorganizzazione amministrativa delle *tres Galliae*. Il lungo aneddoto di Cassio Dione sul disonesto e avido *procurator* Licino sembra sottintendere un livello schiacciante di pressione fiscale²⁸¹; gli abusi, gli illeciti e il peculato di un singolo individuo erano giustificazioni utili a coprire l'onere eccessivo dei tributi e delle tasse regolari, un problema ricorrente spesso nelle proteste e nelle ribellioni dei provinciali durante il principato augusteo²⁸².

Il passaggio della *Gallia comata* dalla tripartizione etnica di Cesare (*Belgae, Aquitani, Celtae*) alla tripartizione amministrativa di Cesare Augusto (*Gallia Belgica, Gallia Lugdunensis e Gallia Aquitanica*) è ancora materia di dibattito scientifico sotto l'aspetto cronologico, ma qui è fondamentale rilevare la stretta analogia della situazione militare: per due volte alla vigilia di una grande guerra

276 Cass. Dio LIV, 20, 3.

277 Cass. Dio LIII, 26, 3; Eutr. VII, 10, 2; Fest. 11, 2; Hier. *chron.* p. 164 *i* Helm.

278 Cass. Dio LIV, 19, 1. 21, 1. 25, 1.

279 Prop. IV, 6, 77–79; Hor. *carm.* IV, 2, 33–36 e 14, 51–52; Cass. Dio LIV, 20, 6.

280 Strab. IV, 1, 1. Cass. Dio LIII, 22, 5.

281 Cass. Dio LIV, 21, 2–8.

282 Cass. Dio LV, 29, 1 e LVI, 16, 3 tramanda il caso più famoso.

ai confini della Gallia il *princeps* ebbe cura di riorganizzare l'amministrazione delle province transalpine. Ciò significa che egli cominciò a pianificare il *bellum Germanicum* soltanto nel 16 a.C., ma dedicò un intero quadriennio ad allestire le fondamenta logistiche, finanziarie ed economiche delle operazioni militari; un solo anno era stato sufficiente a organizzare il *bellum Cantabricum* e il *bellum Asturicum*. La datazione bassa dei preparativi per il *bellum Germanicum* basta a confutare le teorie ancora circolanti circa i progetti assai precoci di Cesare Augusto nei confronti dei Germani; soltanto il *bellum Raeticum* e la conquista degli *Inalpini* in realtà ebbero un ruolo concreto nella preparazione delle future spedizioni oltre il Reno.

Infine nel 12 a.C. Sugambri, Tencteri e Usipeti, appena quattro anni dopo avere simulato la propria sottomissione e un solo anno dopo il ritorno del *princeps* nell'Urbe, cercarono di invadere nuovamente la Gallia; Druso intercettò i guerrieri delle tre *nationes* durante l'attraversamento del Reno e li batté pesantemente²⁸³. L'immediato e devastante contrattacco di Druso oltre il Reno aprì la porta alla prima fase del *bellum Germanicum* e a sei anni consecutivi di campagne transrenane (12–7 a.C.), che sono collegate soprattutto con la memoria di Druso, ma rientrano anche tra gli allori giovanili di Tiberio. L'apertura stessa del *bellum Germanicum* compendia il problema strategico: ormai i Germani erano totalmente liberi dalla deterrenza cesariana. È superfluo ripercorrere minuziosamente tutti gli episodi delle campagne transrenane; osserviamo soltanto gli effetti a lungo termine.

Druso dal 12 a.C. al 9 a.C. e Tiberio nello 8–7 a.C. riportarono tante e tali vittorie, da mutare parzialmente il quadro etnografico della *Germania* transrenana; infatti i Sugambri furono *excisi aut in Gallias traiecti* e i Marcomanni, avendo subito perdite rovinose nei combattimenti con Druso, migrarono più o meno spontaneamente in massa dalla valle media e superiore del Moenus al *Boiohaemum*²⁸⁴. Dal momento che la regione del Moenus medio e superiore ospitava anche i Quadi nelle strette vicinanze e sotto l'autorità dei Marcomanni, questa circostanza chiarisce ancora meglio la strategia specialmente aggressiva di Druso nei confronti dei Marcomanni e la decisione augustea di allontanarli a distanza di

283 Cass. Dio LIV, 32, 1.

284 Sugambri: Tac. *ann.* II, 26, 3 e XII, 39, 2; Suet. *Aug.* 21, 1 e *Tib.* 9, 2. Marcomanni: Strab. VII, 1, 3; Vell. II, 108, 1 e 109, 5.

sicurezza dal Reno superiore²⁸⁵.

Sugambri e Marcomanni avevano costituito due poli di aggregazione antiromana in pericolosa prossimità del Reno e della *Gallia comata*. Già a partire dal 30 a.C. i Suebi erano tornati attivamente ostili; i Sugambri avevano promosso per due volte l'invasione della Gallia e animato entrambe le alleanze vinte da Druso. La seconda lega delle tribù germaniche aveva incluso i Marcomanni. Fino al 16 a.C. le sedi transrenane dei Marcomanni lungo il Moenus medio e superiore avevano minacciato soltanto la *Gallia comata*; nel 15 a.C. la conquista della *Raetia* e dei Vindelici, avendo portato i confini settentrionali dell'impero romano fino alla riva destra dell'alto Danubio dalle sue sorgenti alla confluenza dell'Aenus, aveva raddoppiato le probabilità di uno scontro diretto con i Marcomanni su suolo romano.

Troppi studiosi, che cadono nello stesso errore di SYME e prendono Tiberio quale termine di paragone, sono soliti considerare Druso meno efficiente e più temerario del fratello maggiore; le spedizioni di Druso in realtà attuarono una strategia ben meditata di difesa preventiva affrontando sistematicamente i principali popoli dei Germani. Le offensive più violente e le perdite più pesanti toccarono ai Sugambri e ai Marcomanni; nello stesso tempo anche Cherusci (11 a.C. e 9 a.C.) e Chatti (10–9 a.C.) subirono colpi durissimi. Tiberio poté fondare le sue vittorie sui grandi successi di Druso, ma seppe gestire con grande abilità il proprio turno del comando germanico e completò validamente l'opera ciclopica del fratello minore; se Cassio Dione non avesse seguito pedissequamente la tradizione ciecamente ostile al primo successore di Cesare Augusto e Velleio Patercolo non avesse anteposto sempre la generica *amplificatio* e il tono panegiristico ai dettagli concreti, forse le due campagne di Tiberio nello 8–7 a.C. assumerebbero una rilevanza ben superiore, dal momento che almeno l'*excidium* e la *traiectio*

285 Cfr. ora Peter KEHNE, *RGA* 19 (2001), Art. «Marbod», pp. 258–259 e *ibid.*, Art. «Marcomannen», pp. 291–293; Gerhard DOBESCH, «Politik zwischen Marbod und Rom», in Jan BEMMAN & Vladimír SALAČ (Hrsgg.), *Mitteleuropa zur Zeit Marbods*, Praha–Bonn 2009, Archeologicky ústav Akademie věd České republiky –Vor- und Frühgeschichtliche Archäologie der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität, pp. 7–52; Michael ERDRICH, «Maroboduus and the Consolidation of the Roman Authority in the Middle Danube Region», in Maciej KARWOWSKI & Peter C. RAMSI (Eds.), *Boii – Taurisci. Proceedings of the International Seminar, Oberleis-Klement, June 14th–15th, 2012 (MPK Band 85)*, Wien 2016, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 237–251, soprattutto pp. 243–245.

dei Sugambri furono opera sua. Purtroppo la politica militare di Cesare Augusto in Germania ha un effetto collaterale ai danni della nostra ottica: il disastroso fallimento della conquista oscura totalmente il trionfo strategico di natura difensiva nel lungo periodo.

Anche nel breve termine un fatto dovrebbe essere sottolineato. La grande alleanza di Arminio fu una ferale ed effimera eccezione, che annientò tre quinti dell'*exercitus qui erat in Germania* in un colpo solo, produsse l'evacuazione generale delle piazzeforti romane su suolo germanico e troncò bruscamente l'edificazione appena abbozzata della *provincia Germania*, ma consumò la sua parabola in otto anni, rimase sempre circoscritta a oriente del Reno e superò alquanto malconcia la prova del fuoco soltanto grazie ai problemi politici dell'impero romano. La guerra con Maroboduo, una astuta e fortunosa rivincita per procura sui Romani (una specie ibrida di 'proxy war'), fu l'ultima impresa di Arminio alla testa della coalizione transrenana²⁸⁶, prima che egli volgesse apertamente le sue mire al *regnum* e immergesse i Cherusci in un ciclo cronico di guerre civili, che lo videro perire precocemente *dolo propinquorum* dopo una serie di vittorie e di sconfitte²⁸⁷. La fine del protettorato romano sui Frisi nel 28 (la prima e più duratura conquista di Druso) e la rottura o la decadenza dell'alleanza con i Chaucci furono causate non da Arminio e dai Cherusci, ma dalla volontaria e colpevole negligenza di Tiberio nei confronti degli affari germanici dopo il 16²⁸⁸.

Un quarto di secolo separa le cosiddette "adventures" di Germanico Cesare dai primi attacchi dei Germani contro la Gallia nel corso del I secolo; nel 41 i Chaucci furono vinti dall'*exercitus Germanicus inferior*, i Chatti dall'*exercitus Germanicus superior*²⁸⁹. Lo scontro dell'*exercitus Germanicus inferior* con i lontani Chaucci in terra romana, una novità assoluta, attesta indirettamente il perdurante e sostanziale indebolimento di tutte le tribù stanziato lungo il Reno inferiore, nonostante la vittoriosa ribellione dei Frisi; l'ostilità attiva dei Chaucci, un tempo fedeli *socii*, condanna ulteriormente la politica germanica di Tiberio. La lunga pausa di venticinque anni da parte dei Chatti (il tempo necessario ad allevare una nuova

286 Tac. *ann.* II, 45, 1 *Cherusci sociique eorum, uetus Arminii miles* sottintende che l'insieme dei *socii* germanici abbia seguito i Cherusci ancora nel 17.

287 Tac. *ann.* II, 88. Le guerre civili dei Cherusci ebbero fine soltanto nel 47, sterminarono l'aristocrazia tribale e lasciarono un solo superstite della famiglia regia: Tac. *ann.* XI, 16, 1.

288 Tac. *ann.* IV, 72–73.

289 Suet. *Claud.* 24, 3; *Galba* 6, 3 e 8, 1. Cass. Dio LX, 8, 7.

generazione di guerrieri) rispecchia direttamente gli effetti materiali e psicologici delle campagne transrenane di Germanico sulle tribù coalizzate agli ordini di Arminio. Le spedizioni di Germanico produssero una deterrenza più lunga delle campagne cesariane (51 a.C.–30 a.C.); la “saggia” politica di Tiberio in Germania spolpò fino all’osso le “dilettantesche” vittorie del nipote Germanico.

Ritorniamo alla prospettiva del lungo periodo. La migrazione bipartita dei suebici Semnoni verso il Reno superiore, l’alto Reno e l’alto Danubio genererà lungo il tragitto gli *Alamanni* (il grosso dei Semnoni mescolato con altri popoli) e gli *Iuthungi* (una parte dei soli Semnoni); le due nuove *gentes* prima attaccheranno i *Decumates Agri* nel 213 e nel 233, poi invaderanno in più occasioni e con violenza sempre maggiore Gallia, *Raetia* e Italia settentrionale dagli anni Cinquanta agli anni Settanta del III secolo. Il progressivo insediamento degli Alamanni nei *Decumates Agri* renderà l’intero corso del Reno superiore e l’alto Reno un fronte attivo di guerra quasi perenne e di pace sempre armata.

Proprio negli anni 250 l’impero romano si ritroverà a fronteggiare simultaneamente una seconda fonte di guerra cronica oltre il Reno, cioè i *Franci*, che uniranno le antiche tribù del Reno inferiore e i Chatti in una lega militare e confederazione politica; gli attacchi dei Franchi semineranno morte e distruzione soprattutto nella *Germania inferior* e attraverso la parte settentrionale della *Gallia Belgica*, ma la loro pirateria lungo le coste galliche e ispaniche culminerà addirittura nel saccheggio di Tarraco.

Gli storici moderni vedono soltanto il bicchiere mezzo vuoto di Cesare Augusto e di Tiberio a breve termine, cioè la perdita della *prouincia Germania* e la rinuncia definitiva alla riconquista, ma non valutano il bicchiere mezzo pieno dell’impero romano nel lungo periodo, cioè l’eliminazione di tre pericoli strategici oltre il Reno per più di due secoli: la migrazione massiva dei Suebi verso occidente, la presenza di Germani ostili tra il Moenus e l’alto Reno, l’alleanza militare e politica di più tribù lungo il Reno inferiore.

Cesare aveva stroncato nella culla la migrazione armata dei Suebi vicini e lontani verso la Gallia; Cesare Augusto per due volte mostrò le insegne sulla sponda sinistra dell’Albis inferiore. Fino al principio del III secolo i Semnoni rimasero ben lontani dal Reno. *Post hoc* non significa necessariamente *propter hoc*, ma nel 58 a.C. i *centum pagi* dei Semnoni già avevano inviato una robusta avanguardia sul Reno. Abbiamo un vago termine di riferimento cronologico grazie ai Lango-bardi, già ripetutamente nominati e ora testimoni muti. Dopo la fuga generale ol-

tre l'Albis e la temporanea sottomissione all'egemonia di Maroboduo, essi fecero sicuramente ritorno nelle proprie sedi a occidente dell'Albis inferiore, poiché l'intervento armato in una guerra civile dei Cherusci, un episodio posteriore al 47, implica che le due tribù confinassero direttamente²⁹⁰; inoltre essi continuarono a vivere in prossimità dei Semnoni²⁹¹.

Ma dopo più di un secolo, più precisamente nel 166/167, seimila guerrieri dei Langobardi attaccarono repentinamente la *Pannonia inferior*, dando inizio alle danze delle guerre danubiane sotto Marco Aurelio²⁹². La migrazione generale e definitiva dei Langobardi verso la regione carpatico-danubiana preparò letteralmente il terreno alla successiva migrazione dei Semnoni verso il Reno. Soltanto la grande migrazione dei Goti poté rimettere in movimento i Suebi insediati lungo entrambe le rive dell'Albis (gli "Elbgermanen") dopo una quiete durata molto più di due secoli (più precisamente dal 58 a.C. agli anni Sessanta del II secolo).

Grazie soprattutto all'opera di Cesare l'intero corso dell'alto Reno e il Reno superiore a monte di Mogontiacum restarono sempre estranei alle guerre germaniche fino agli anni Cinquanta del III secolo; ma il trasferimento coatto di Vangioni, Nemeti e Triboci dalla sponda destra alla riva sinistra del Reno superiore per mano di Agrippa o di Vinicio, così come le devastanti vittorie di Druso sui Marcomanni, perfezionarono sostanzialmente i risultati cesariani in questo settore. La terribile strage degli Usipeti e dei Tencteri aveva chiuso le porte del Reno inferiore; l'*excidium* e la *traiectio* dei Sugambri ribadirono la lezione.

Dopo che Druso e Tiberio ebbero rimosso i Sugambri e i Marcomanni dalle terre transrenane, per più di due secoli nessuna tribù fu mai capace di costituire intorno a sé una stabile forma di alleanza o cooperazione militare contro i Romani a fini di preda e di conquista, né i solitari e disciplinati Chatti tra il tratto settentrionale del Reno superiore e la maggior parte del medio Reno (più precisamente da Mogontiacum ad Antennacum) né una qualsiasi delle numerose e frammentate *gentes* lungo il Reno inferiore né gli ambiziosi e presto decaduti Cherusci né i lontani e popolosi Chauci. Dopo la migrazione massiva dei Marcomanni dalla valle media e superiore del Moenus verso il *Boiohaemum* i Chatti furono la *gens* dei Germani stanziata più a meridione per duecentoventi anni; fino all'apparizione

290 Tac. *ann.* XI, 17, 3.

291 Tac. *Germ.* 40, 1.

292 Cass. Dio LXXI, 3, 1a.

degli Alamanni i concetti stessi di *Germani* e di *Transrhenani* si arrestarono alla riva destra del Moenus, fatta eccezione soltanto per i marginali *Suebi Nicrenses*.

La consapevolezza strategica di Cesare nelle relazioni militari con i Germani è espressa chiaramente dai suoi *Commentarii de bello Gallico*. Cesare Augusto è un enigma sotto questo aspetto. La stasi decennale dal 6 a.C. al 4 aprirà la strada verso l'*immensum bellum*, la crisi militare del principato augusteo e Teutoburgo. Ma dal 12 a.C. al 7 a.C. la politica militare di Cesare Augusto in Germania, mirando alla difesa attiva e preventiva della *Gallia comata*, instaurò una posizione forte e solida di vantaggio strategico oltre il Reno. Appena in sei campagne Druso e Tiberio completarono l'opera quinquennale di Cesare. Si può discutere la consapevolezza strategica di Cesare Augusto nella pianificazione originaria del *bellum Germanicum* ed è lecito mettere in dubbio la volontarietà dei risultati ottenuti nel lungo periodo, ma è necessario avere l'onestà intellettuale di abbandonare le rappresentazioni quasi caricaturali delle campagne romane in Germania e di valutare in maniera scientifica le conseguenze oggettive del *bellum Germanicum*, comprese le "adventures" di Germanico Cesare.



Ritratto di Germanico trovato a Beziers nel 1844, ora al Museo Saint Reimond Ra 342 c. Foto Didier Descouens 2022. Wikimedia Commons.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY, Géza, «Eine römische Strassenbauinschrift aus Salona», *AArchHung* 16 (1964), pp. 247–256.
- BARNES, Timothy D., «The Victories of Augustus», *JRS* 74 (1974), pp. 21–26.
- BLECKMANN, Bruno, «Die Alamannen im 3. Jahrhundert: Althistorische Bemerkungen zur Ersterwähnung und zur Ethnogenese», *MH* 59 (2002), pp. 145–171.
- BERGER, Frank, BITTMANN, Felix, GESCHWINDE, Michael, LÖNNE, Petra, MEYER, Michael, MOOSBAUER, Günther, «Die römisch-germanische Auseinandersetzung am Harzhorn, Lkr. Northeim, Niedersachsen», *Germania* 88 (2010), pp. 313–402.
- BREPOHL, Wilm, «Wenn Germanicus gesiegt hätte...», in Rudolf ASSKAMP & Kai JANSEN (Hrsgg.), *Triumph ohne Sieg. Roms Ende in Germanien*, Darmstadt 2017, Philipp von Zabern, pp. 145–149.
- BRUNT, Peter A., «C. Fabricius Tuscus and an Augustan Dilectus», *ZPE* 13 (1974), pp. 161–185.
- CHARLESWORTH, Martin Percival, «The Triumph of Octavian», in Stanley A. COOK, Frank E. ADCOCK, Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History, X: The Augustan Empire, 44 B.C.–A.D. 70*, Cambridge 1934, At the University Press, pp. 112–126.
- CHARLESWORTH, Martin Percival, «Tiberius», *ibid.*, pp. 607–652.
- CHEESMAN, George Leonard, *The Auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914, At the Clarendon Press.
- CHRIST, Karl, «Zur augusteischen Germanienpolitik», *Chiron* 7 (1977), pp. 149–205.
- CICHORIUS, Conrad, *RE* IV 1 (1900), Art. «Cohors», cc. 231–356.
- COLOMBO, Maurizio, «Le tre aquilae di Varo, Germanico Cesare e l'imperatore Tiberio», *RSA* 38 (2008), pp. 133–145.
- COLOMBO, Maurizio, «La forza numerica e la composizione degli eserciti campali sotto l'Alto Impero: legioni e auxilia da Cesare Augusto a Traiano», *Historia* 58 (2009), pp. 96–117.
- COLOMBO, Maurizio, «P. Panop. Beatty 2 e la paga dell'esercito imperiale da Cesare Augusto a Diocleziano», *AncSoc* 46 (2016), pp. 241–290.
- COLOMBO, Maurizio, «L'origine transalpina della V Alaudae e della legio Martia», *NAM* 2 (2020), pp. 3–28.
- COLOMBO, Maurizio, «La steppa pontica e il Danubio in età augustea: tre proposte esegetiche per l'appellativo atipico della *IV Scythica*», *NAM* 6 (2021), pp. 5–36.
- DESSAU, Hermann, «Livius und Augustus», *Hermes* 41 (1906), pp. 142–151.
- DOBESCH, Gerhard, «Politik zwischen Marbod und Rom», in Jan BEMMAN & Vladimir SALAČ (Hrsgg.), *Mitteleuropa zur Zeit Marbods*, Praha–Bonn 2009, Archeologicky ústav Akademie věd České republiky –Vor- und Frühgeschichtliche Archäologie der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität, pp. 7–52.
- VON DOMASZEWSKI, Alfred, «Zur Geschichte der Legionen XIII–XX», *KBWZ* 10 (1891), cc. 59–63.

- VON DOMASZEWSKI, Alfred, «Der Truppensold der Kaiserzeit», *NHJ* 10 (1900), pp. 218–241.
- VAN DRIEL-MURRAY, Carol, «A Rectangular Shield Cover of the Coh. XV Voluntariorum C.R.», *JRMES* 10 (1999), pp. 45–54.
- ERDRICH, Michael, «Maroboduus and the Consolidation of the Roman Authority in the Middle Danube Region», in Maciej KARWOWSKI & Peter C. RAMSI (Eds.), *Boii – Taurisci. Proceedings of the International Seminar, Oberleis-Klement, June 14th–15th, 2012 (MPK Band 85)*, Wien 2016, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, pp. 237–251.
- FRANKE, Thomas, «Legio XIV Gemina», in Yann LE BOHEC & Catherine WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, I, Paris 2000, De Boccard, pp. 191–202.
- GARDTHAUSEN, Viktor, *Augustus und seine Zeit*, I 3, Leipzig 1904, Teubner.
- GARDTHAUSEN, Viktor, *Augustus und seine Zeit*, II 3, Leipzig 1904, Teubner.
- GELZER, Matthias, *RE* X 1 (1918), Art. «Iulius nr. 138 Germanicus Iulius Caesar», cc. 435–464.
- GESCHWINDE, Michael, MEYER, Michael, LÖNNE, Petra, SCHATTE, Torben, *Harzhorn. Die Archäologie eines germanisch-römischen Kampfplatzes des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, I–III, Reichert, Wiesbaden 2025
- GILLIAM, James F., «Addendum», in Marcel LE GLAY, «Le commandement des cohortes voluntariorum de l'armée romaine», *AncSoc* 3 (1972), p. 222.
- GÖSSLER, Peter, *RE* XXIV (1963), Art. «Quadi», cc. 623–647.
- GÓMEZ-PANTOJA, Joaquín, «Legio X Gemina», in Yann LE BOHEC & Catherine WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, I, Paris 2000, De Boccard, pp. 169–190.
- GROPENGIESSER, Erich, *Die Neckarsueben*, in Günter NEUMANN & Henning SEEMANN (Hrsgg.), *Beiträge zum Verständnis der Germania des Tacitus. 2. Bericht über die Kolloquien der Kommission für die Altertumskunde Nord- und Mitteleuropas im Jahre 1986 und 1987*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1992, pp. 91–123.
- GRUEN, Erich S., «The expansion of the empire under Augustus», in Alan K. BOWMAN, Edward CHAMPLIN, Andrew LINTOTT (Eds.), *The Cambridge Ancient History. Second edition. Volume X: The Augustan Empire, 43 B.C.–A.D. 69*, Cambridge 1996, Cambridge University Press, pp. 147–197.
- HAALEBOS, Jan Kees, «Römische Truppen in Nijmegen», in Yann LE BOHEC & Catherine WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, II, Paris 2000, De Boccard, pp. 465–489.
- HANSLIK, Rudolf, *RE* XVI 1 (1933), Art. «Munatius nr. 30», cc. 545–551.
- HIRSCHFELD, Otto, «Zur Geschichte des pannonisch-dalmatischen Krieges», *Hermes* 25 (1890), pp. 351–362.
- HOLDER, Paul A., *Studies in the Auxilia of the Roman Army from Augustus to Trajan* (BAR Int. Ser. 70), Oxford 1980, British Archaeological Reports.

- KEHNE, Peter, «Augustus und ‘seine’ spolia opima: Hoffnungen auf den Triumph des Nero Claudius Drusus», in Theodora HANTOS & Gustav A. LEHMANN (Hrsgg.), *Althistorisches Kolloquium aus Anlass des 70. Geburtstags von Jochen Bleicken*, Stuttgart 1998, Steiner, pp. 187–211.
- KEHNE, Peter, *RGA* 19 (2001), Art. «Marbod», pp. 258–262.
- KEHNE, Peter & TEJRAL, Jaroslav, *RGA* 19 (2001), Art. «Markomannen», pp. 290–302.
- KEHNE, Peter, «Limitierte Offensiven: Drusus, Tiberius und die Germanienpolitik im Dienste des augusteischen Prinzipats», in Jörg SPIELVOGEL (Hrsg.), *Res publica reperta. Zur Verfassung und Gesellschaft der römischen Republik und des frühen Prinzipats. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2002, pp. 297–321.
- KEPPIE, Lawrence J. F., *The Making of the Roman Army: From Republic to Empire*, London 1984, Batsford.
- KEPPIE, Lawrence J. F., «The origins and early history of the Second Augustan Legion», in Richard J. BREWER (ed.), *Birthday of the Eagle. The Second Augustan Legion and the Roman Military Machine*, Cardiff 2002, National Museums and Galleries of Wales, pp. 11–26.
- KÖSTERMANN, Erich, «Die Feldzüge des Germanicus, 14–16 n. Chr.», *Historia* 6 (1957), pp. 429–479.
- KRAFT, Konrad, *Zur Rekrutierung der Alen und Kohorten an Rhein und Donau* (Dissertationes Bernenses I, 3), Bernae 1951, aedibus A. Francke.
- JOHNE, Klaus-Peter, *Die Römer an der Elbe. Das Stromgebiet der Elbe im geographischen Weltbild und im politischen Bewusstsein der griechisch-römischen Antike*, Berlin 2006, Akademie Verlag.
- LE GLAY, Marcel, «Le commandement des cohortes voluntariorum de l’armée romaine», *AncSoc* 3 (1972), pp. 209–221.
- LEHMANN, Gustav Adolf, *Imperium und Barbaricum. Neue Befunde und Erkenntnisse zu den römisch-germanischen Auseinandersetzungen im nordwestdeutschen Raum - von der augusteischen Okkupationsphase bis zum Germanien-Zug des Maximinus Thrax (235 n. Chr.)*, Wien 2011, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- LE ROUX, Patrick, *L’armée romaine et l’organisation des provinces ibériques d’Auguste à l’invasion de 409*, Paris 1982, De Boccard.
- LICA, Vasile, «Die siebente Akklamation Octavians», *Tyche* 12 (1997), pp. 159–168.
- LOUIS, Natalie, *Commentaire historique et traduction du Divus Augustus de Suétone* (Coll. Latomus 324), Bruxelles 2010, Latomus.
- MARQUARDT, Joachim, *Römische Staatsverwaltung*, II, Leipzig 1876, S. Hirzel.
- MARQUARDT†, Joachim, *Römische Staatsverwaltung*, II, Leipzig 1884², S. Hirzel (besorgt von Hermann DESSAU und Alfred VON DOMASZEWSKI).
- MATTERN, Torsten, «Materies gloriae. Die Germanienfeldzüge des Tiberius in den Jahren 4–5 n. Chr.», *Klio* 88 (2006), pp. 466–482.
- MOMMSEN, Theodor, *Res gestae divi Augusti ex monumentis Ancyrano et Apolloniensi*, Berolini 1883², apud Weidmannos.

- MOMMSEN, Theodor, *Römische Geschichte*, V, Berlin 1885, Weidmann.
- MOMMSEN, Theodor, *Römisches Staatsrecht*, III 1, Leipzig 1887, S. Hirzel.
- MOOSBAUER, Günther, *Die vergessene Römerschlacht: Der sensationelle Fund am Harzhorn*, München 2018, C. H. Beck.
- MUCH, Rudolf, «Die Herkunft der Quaden», *PBB* 20 (1895), pp. 20–34.
- NEUMANN, Alfred, *RE IX A 1* (1961), Art. «voluntarii», cc. 886–890.
- NEUMANN, Günter, HOFENEDER, Andreas, KOLNIK, Titus, *RGA* 23 (2003), Art. «Quaden», pp. 624–640.
- VON NISCHER, Eduard, «Die Zeit des stehenden Heeres», in Johannes KROMAYER & Georg VEITH†, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, C. H. Beck, pp. 470–609.
- PLASSART, André, «Fouilles de Thespies et de l'hiéron des Muses de l'Hélicon. Inscriptions: Dédicaces de caractère religieux ou honorifique, bornes de domaines sacrés», *BCH* 50 (1926), pp. 383–462.
- VON PREMERSTEIN, Anton, «Ein Elogium des M. Vinicius Cos. 19 v. Chr.», *JÖAI* 7 (1904), pp. 215–239.
- RITTERLING, Emil, *RE XII 2* (1925), Art. «Legio (Fortsetzung)», cc. 1329–1829.
- ROTHENHÖFER, Peter M., *Statussymbol – Schmuck – Geschenk – Gebrauchsgegenstand: Bemerkungen zu römischen Ringen mit Truppenbezeichnungen*, in Margret NOLLÉ, Peter M. ROTHENHÖFER, Gisela SCHMIED-KOWARZIK, Hertha SCHWARZ, Hans Christoph VON MOSCH (Hrsgg.), *Panegyrikoï Logoi. Festschrift für Johannes Nollé zum 65. Geburtstag*, Bonn 2019, Habelt, pp. 399–426.
- SADDINGTON, Denis B., *The Development of the Roman Auxiliary Forces from Caesar to Vespasian (49 B.C.–A.D. 79)*, Harare 1982, University of Zimbabwe.
- SCHLEGEL, Oliver, *Germanen im Quadrat. Die Neckarsweben im Gebiet von Mannheim, Ladenburg und Heidelberg während der frühen römischen Kaiserzeit*, Leidorf 2000, Rahden.
- SCHOLZ, Markus, «Die legio II (Augusta) in Rätien? Die Botschaft eines goldenen Fingerringes aus Augsburg-Oberhausen (Bayern/D)», in Peter HENRICH, Christian MIKS, Jürgen OBMANN, Martin WIELAND (Hrsgg.), *Non solum ... sed etiam. Festschrift für Thomas Fischer zum 65. Geburtstag*, Rahden 2015, Leidorf, pp. 399–406.
- SHARANKOV, Nicolay, «Three Roman Documents on Bronze», *ArchBulg* 13/2 (2009), pp. 53–72.
- SPEIDEL, Michael P., «Citizen Cohorts in the Roman Imperial Army. New Data on the Cohorts Apula, Campana, and III Campestris», *TAPhA* 106 (1976), pp. 339–348.
- STEIN, Ernst, *Die kaiserliche Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932, L. W. Seidel & Sohn.
- SYME, Ronald, «The Northern Frontiers under Augustus», in Stanley A. COOK, Frank E. ADCOCK, Martin P. CHARLESWORTH (Eds.), *The Cambridge Ancient History. X: The Augustan Empire, 44 B.C.–A.D. 70*, Cambridge 1934, At the University Press, pp. 340–381.

- SYME, Ronald, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, Oxford University Press.
- SYME, Ronald, «Livy and Augustus», *HSPH* 64 (1959), pp. 27–87.
- SYME, Ronald, *History in Ovid*, Oxford 1978, Clarendon Press.
- SYME, Ronald «Some Imperial Salutations», *Phoenix* 33 (1979), pp. 308–329.
- TELSCHOW, Kurt, «Die Abberufung des Germanicus (16 n. Chr.). Ein Beispiel für die Kontinuität römischer Germanienpolitik von Augustus zu Tiberius», in Eckard LEFÈVRE (Hrsg.), *Monumentum Chiloniense. Studien zur augusteischen Zeit. Kieler Festschrift für Erich Burck zum 70. Geburtstag*, Amsterdam 1975, Hakkert, pp. 148–182.
- TIMPE, Dieter, «Drusus' Umkehr an der Elbe», *RhM* 110 (1967), pp. 289–306.
- TIMPE, Dieter, *Der Triumph des Germanicus. Untersuchungen zu den Feldzügen der Jahre 14–16 n. Chr. in Germanien* (Antiquitas R. I, 16), Bonn 1968, Habelt.
- TIMPE, Dieter, «Zur Geschichte der Rheingrenze zwischen Caesar und Drusus», in Eckard LEFÈVRE (Hrsg.), *Monumentum Chiloniense. Studien zur augusteischen Zeit. Kieler Festschrift für Erich Burck zum 70. Geburtstag*, Amsterdam 1975, Hakkert, pp. 124–147.
- TODISCO, Elisabetta, «La politica augustea dei reclutamenti straordinari», in Catherine WOLFF (éd.), *Le métier de soldat dans le monde romain. Actes du cinquième Congrès de Lyon (23–25 septembre 2010)*, Lyon 2012, De Boccard, pp. 121–133.
- WELLS, Colin M., *The German Policy of Augustus. An Examination of the Archaeological Evidence*, Oxford 1972, Clarendon Press.
- WELWEI, Karl-Wilhelm, *Unfreie im antiken Kriegsdienst*, III, Stuttgart 1988, Franz Steiner.
- WIEGELS, Rainer, «Von der Niederlage des M. Lollius bis zur Niederlage des Varus. Die römische Germanienpolitik in der Zeit des Augustus», in Helmuth SCHNEIDER (Hrsg.), *Feindliche Nachbarn. Rom und die Germanen*, Köln–Wien 2008, Weimar–Böhlau, pp. 47–76
- WIEGELS, Rainer & SCHLEGEL, Oliver, *RGA* 21 (2002), Art. «Neckarsweben», pp. 39–45.
- WILL, Wolfgang, «Zu Velleius II. 105. 1», *RhM* 126 (1983), pp. 189–190.
- WOLFF, Catherine, «La legio XIII Gemina au Ier siècle», Yann LE BOHEC & Catherine WOLFF (éds.), *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon, 17–19 septembre 1998*, I, Paris 2000, De Boccard, pp. 203–204.
- WOODMAN, Anthony J., *Velleius Paterculus. The Tiberian Narrative (II.94–131)*, Cambridge 1977, Cambridge University Press.
- ZECCHINI, Giuseppe, «Il ruolo dei soldati nella mancata conquista della Germania», *Horomos* n. s. 2 (2010), pp. 157–163
- ZECCHINI, Giuseppe, «La politica di Roma in Germania da Cesare agli Antonini», *Aevum* 84 (2010), pp. 187–198.

APPENDICE CARTOGRAFICA

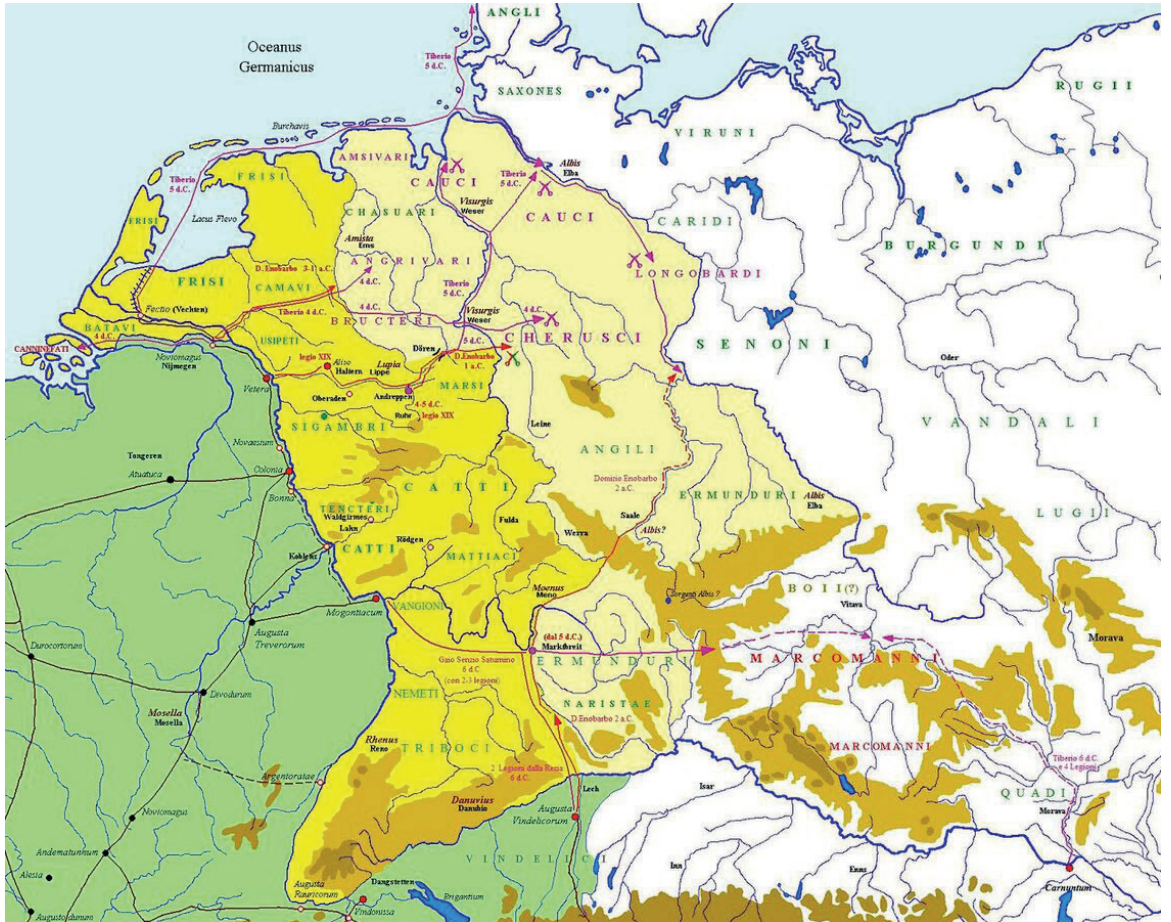


Mappa 1. L'espansione del regno Franco sotto la dinastia dei Merovingi. Il confronto con le carte 5–8 permette di valutare bene la profonda diversità tra le posizioni strategiche dell'impero romano in Germania dallo 11 al 16 e la situazione territoriale del regno Franco nel 772. Johann Gustav Droysen, *Allgemeiner Historischer Handatlas*, 1886 (in rosa l'estensione del regno Merovingio alla fine dello VIII secolo).

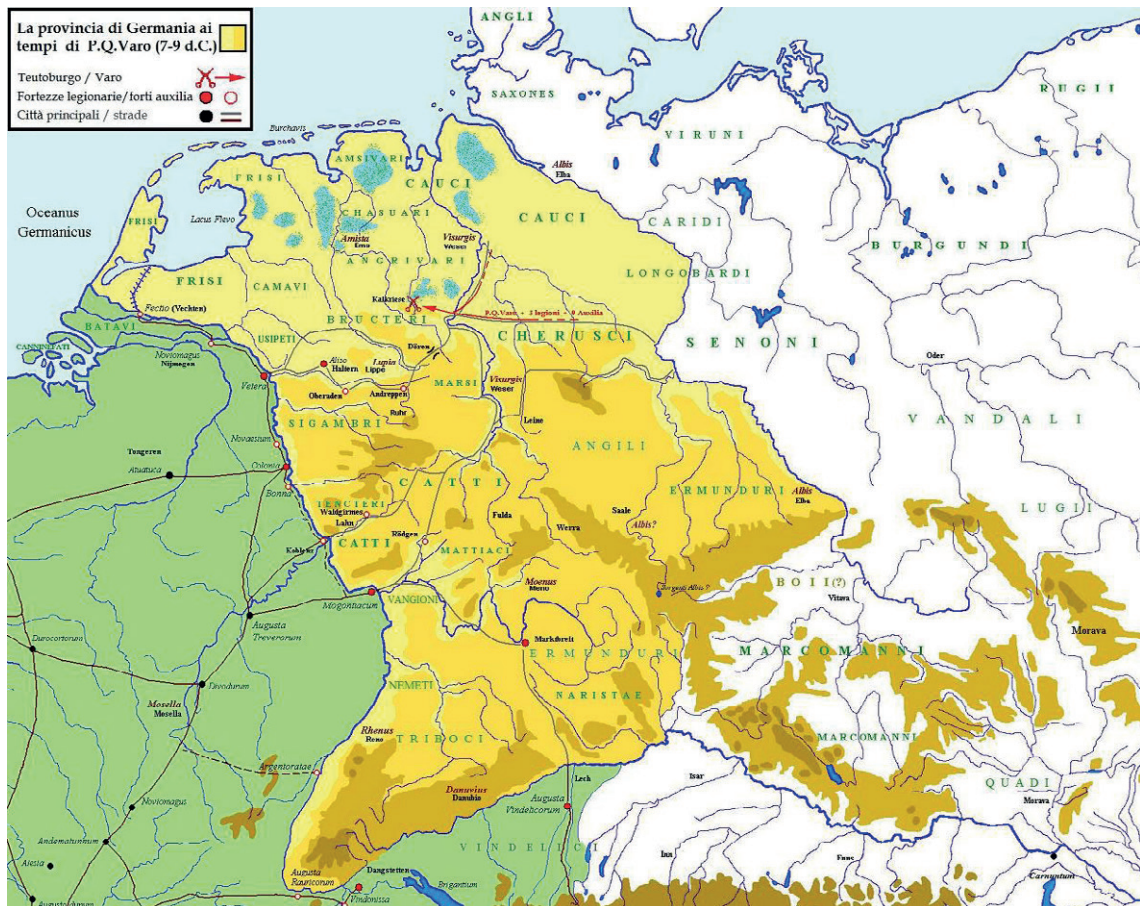
Wikimedia Commons.



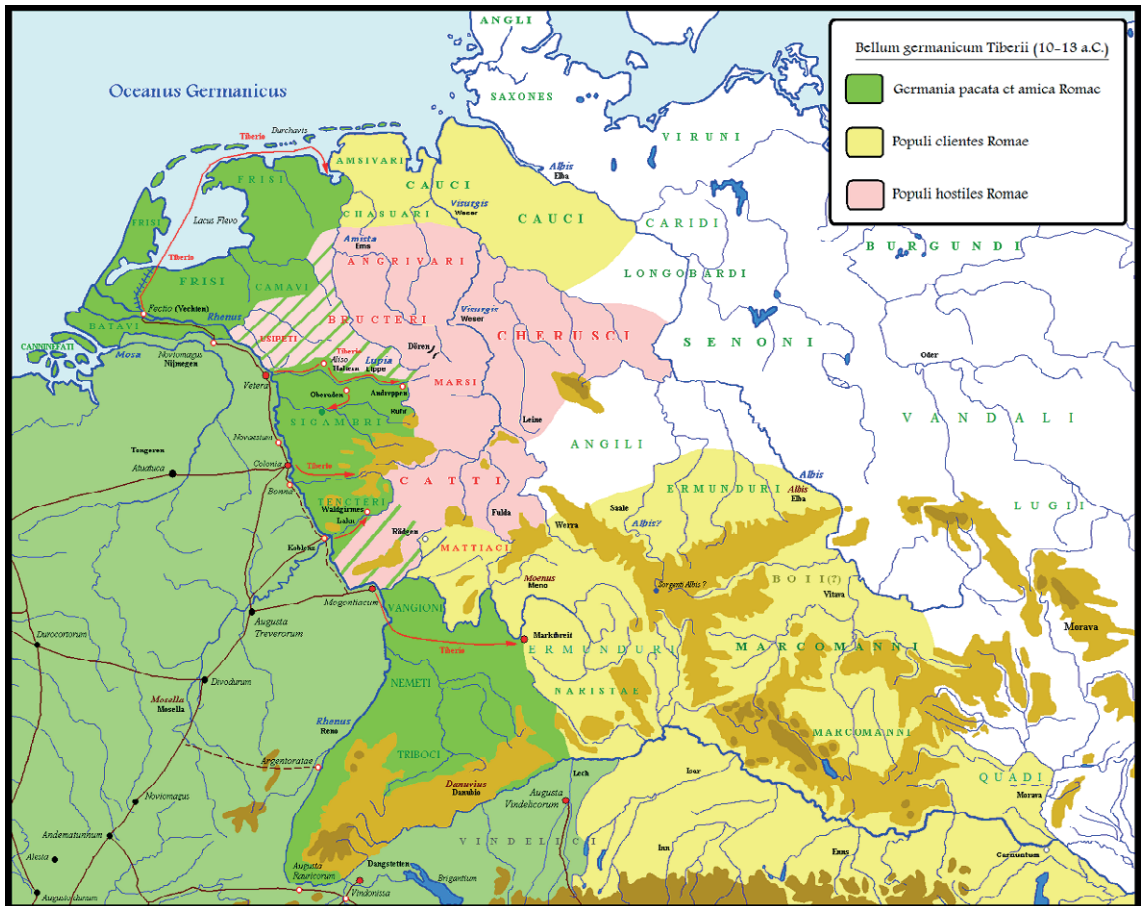
Mappa 2. Le campagne germaniche di Druso dal 12 a.C. al 9 a.C. Come le altre sei carte concernenti il *bellum Germanicum* fino al 16, questa mappa rappresenta una buona base per la discussione scientifica, ma contiene alcuni errori. Due sono sostanziali. Vangioni, Nemeti e Triboci già vivevano sulla riva sinistra del Reno; i Marsi erano la parte dei Sugambri rimasta su suolo germanico e migrata verso l'interno dopo lo 8 a.C. Altri errori sono veniali: ad esempio, l'omissione dei Chattuari stanziati lungo il Lupia e il solecismo *Quadae* per *Quadi*. © Cristiano 64, 2007. Wikimedia Commons.



Mapa 3. Le campagne germaniche di Lucio Domizio Enobarbo (7/2 a.C.) e di Tiberio Cesare (4–5). La campagna abortita contro Maroboduo nel 6. Le argomentazioni filologiche e storiche del testo richiedono un’altra correzione; infatti nel 4 Tiberio Cesare domò non i Canninefati, ma i Chamavi. La rappresentazione cartografica della spedizione suffraga ulteriormente l’emendazione di Wolfgang WILL. Qui e nelle mappe 4–8 troviamo i Sugambri, che nello 8 a.C. cessarono di esistere come entità tribale; i Tencteri e gli Usipeti migrarono nelle terre dei Sugambri lungo il Reno. La ganascia germanica della grande spedizione contro Maroboduo nel 6 viene rappresentata in maniera difforme dalla precisa indicazione di Vell. II, 109, 5 per *Chattos excisis continentibus Hercyniae siluis*. Gneo Senzio Saturnino passò il Reno sicuramente a Mogontiacum, ma attraversò le terre dei Chatti marciando a settentrione del Moenus, per raggiungere l’accesso nordoccidentale al *Boiohaemum* tra le sorgenti del Moenus e le sorgenti del Salas. © Cristiano 64, 2007. Wikimedia Commons.



Mappa 4. La quiete prima della tempesta e la disfatta di Teutoburgo. Questa carta recepisce l'identificazione vulgata di Teutoburgo con Kalkriese, ma è ugualmente probabile che la battaglia dei *pontes longi* nel 15 sia stata combattuta appunto a Kalkriese, anche se si *pontes longi* (forse a causa dell'esito...) costituiscono un evento molto meno appetibile sul piano commerciale. © Cristiano 64, 2007. Wikimedia Commons.



Mapa 5. La reazione romana dallo 11 al 13. Almeno una delle spedizioni qui attribuite ipoteticamente a Tiberio Cesare in realtà deve essere rivendicata a Germanico Cesare, che fu salutato *imperator* per la prima volta nel 13. © Cristiano 64, 2010 (Cassius Dio, *Roman History* book 56; Suetonius, *Life of Tiberius*). Wikimedia Commons.



Mappa 6. La campagna transrenana di Germanico Cesare nel 14. © Cristiano 64, 2007 (Tacitus, *The Annals* Book 1; Syme, Ronald 1989 *The Augustan Aristocracy*, Clarendon paperbacks). Wikimedia Commons.



Mappa 7. Le campagne transrenane di Germanico Cesare nel 15. © Cristiano 64, 2007 (Tacitus, *The Annals* Book 1; Syme, Ronald 1989 *The Augustan Aristocracy*, Clarendon paperbacks). Wikimedia Commons.



Mappa 8. Le campagne transrenane di Germanico Cesare nel 16. © Cristiano 64, 2007 (Tacitus, *The Annals* Book 2; Syme, Ronald 1989 *The Augustan Aristocracy*, Clarendon paperbacks). Wikimedia Commons.



Busto di Pirro re dell'Epiro, Ercolano, da un originale del 290 a.C.
Ora al Museo Archeologico Nazionale di Napoli
(Wikimedia Commons, foto Catalaon)

Storia Militare Antica e Bizantina

Articoli / Articles - Military History

STORIA GRECA

- *Against the Great King. Biases on “Rebellion” in the Western Satrapies of the Persian Empire*,
by VITTORIO CISNETTI
- *Nautai ed epibatai in età classica. La reputazione politica e sociale dei soldati di marina nell’Atene di età classica*
di GIULIA ICARDI

STORIA ROMANA

- *Ship-Binding and the Roman Corvus*,
by BRYANT AHRENBERG
- *Facing Logistical and Tactical Challenges - Maintaining and Protecting Horses and Mules during the Crossing of the Alps (218 BC)*,
by ANNELIES KOOLEN
- *Camp thefts in the Roman Army during the Republic and Principate*,
By MICHAL FASZCZA
- *Cinque questioni storiche e militari del principato Augusto.*
Gli effetti a lungo termine del bellum Germanicum da Cesare ad Augusto,
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sul richiamo di Germanico da parte di Tiberio*,
di ALESSANDRO PAGANO
- *Camps – Legions – Logistics. Deployment strategies and infrastructure in the area of Carnuntum (Pannonia Superior) during the Marcomannic Wars (bellum Germanicum, 172 and 178–180 AD)*,
by STEFAN GROH and HELGA SEDLMAYER
- *Elementi di poliorcetica in Polieno*,
di FRANCESCO FIORUCCI

STORIA BIZANTINA

- *The Battle of Anglon (540 CE): A Victory of Archery?*
by KAVEH FARROKH
- *Note al Nomos Stratiōtikos. Tradizione romanistica e disciplina militare nell’Impero Romano d’Oriente*,
di DANILO CECCARELLI MOROLLI
- *Il frammento 8 di Malco di Philadelphia: biografia di un “seduttore in armi”*,
di FABIANA ROSACI
- *La spedizione di Manuele Foca in Sicilia (964) e il fallimento della riconquista bizantina dell’Isola: una rilettura delle fonti*,
di FRANCESCO DALBON
- *Motivi topici e agiografici nella storiografia bizantina a proposito delle relazioni fra Bisanzio e la Rus’ di Kiev (X sec.)*
di GIOACCHINO STRANO

Recensioni

- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- GIUSEPPE ZANETTO, *La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*
- GIUSEPPE ZANETTO, *Polemos. La guerra in Grecia*,
(di ANDREA MADONNA)
- GIULIA ICARDI, *Affirmer sa puissance par la Mer La rivalité pour l’hégémonie en Grèce Dans la première moitié du IV^e siècle avant J.-C.*,
(di ELISABETTA BIANCO)
- DOMENICO CARRO, *I classarii. I precursori romani*
- SOPHIE HULOT, *Corpora et arma. La violence de guerre dans le monde romain*
(di GABRIELE BRUSA)
- UMBERTO ROBERTO, *Domiziano* (di FABIANA ROSACI)
- OLIVER BERCK, *Riding for the Powerful Buccellarii and the*